SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

156ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 MAGGIO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 7587

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 7587

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7587, 7665

Approvazione da parte di Commissione permanente 7588

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 7666

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 7588, 7666

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7588

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente . 7587

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 7666

Interrogazioni da svolgere in Commissione 7669

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in ordine alle discussioni sul neofascismo:

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . *Pag.* 7634

ANTONICELLI 7650

ARIOSTO 7656

ARTIERI 7648

BERTINELLI 7628

BROSIO 7617

BUFALINI 7642

CIFARELLI 7629, 7658

DE SANCTIS 7659

NENCIONI 7601

NENNI 7623, 7655

PARRI 7606

PAZIENZA 7661

SCELBA 7610

* SPAGNOLLI 7654

TEDESCHI Mario 7664

TERRACINI 7596

VENANZI 7663

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

A L B A R E L L O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cassarino per giorni 8 e Mazzarolli per giorni 1.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 17 maggio 1973, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Calabria: Emilio Argiroffi, Luigi Bloise, Gennaro Cassiani, Carmelo Dinaro, Francesco Franco, Domenico Gaudio, Antonino Francesco Murmura, Umile Francesco Peluso, Pasquale Poerio, Armando Rosario Scarpino, Francesco Smurra, Elio Tiriolo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Port Louis il 12 maggio 1972:

1) Accordo di associazione relativo all'adesione di Maurizio alla Convenzione di associazione fra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità, firmata a Yaoundé il 29 luglio 1969;

2) Accordo che modifica l'Accordo interno relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmato a Yaoundé il 29 luglio 1969 » (1132);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria concernente la modifica dell'articolo 27 lettera *a*) della Convenzione Europea per la soluzione pacifica delle controversie nei rapporti fra i due Paesi, concluso a Roma il 17 luglio 1971 » (1133);

Deputati GALLONI e GIOIA. — « Nuovo ruolo organico degli istituti statali per sordomuti » (1134);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1973, n. 71, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1135).

Il suddetto disegno di legge (n. 1135) è stato deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RUSSO Arcangelo, SCARDACCIONE, TIRIOLO, PALA, ATTAGUILE e COLELLA. — « Adeguamento finanziario della legge 6 ottobre 1971,

n. 853; riapertura e proroga del termine, di cui all'articolo 16 della legge medesima, per l'aggiornamento del testo unico delle leggi d'intervento nel Mezzogiorno » (1136);

CORRETTO, VIGNOLA, SIGNORI, BLOISE, PIERACCINI, DE MATTEIS, FERRALASCO e CIPELLINI. — « Aumento del minimo di pensione alle casalinghe iscritte alla " mutualità pensioni " » (1137);

MINNOCCI e CAVEZZALI. — « Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori » (1138).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante.

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Ampliamento del Centro sperimentale impianti a fune (CSIF) del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile-Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (1089), previo parere della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvedimenti per la profilassi delle malattie esotiche nonchè per l'attuazione della lotta organizzata contro altre malattie infettive e diffusive degli animali » (1011), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERRALASCO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, sui benefici ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti e assimilati » (1079), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: « Stanziamento straordinario per opere di consolidamento, restauro o manutenzione di monumenti antichi di Roma » (896).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni in ordine alle discussioni sul neofascismo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, concernenti le discussioni sul neofascismo.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

LI VIGNI, MAFFIOLETTI, VALORI, GATTO Vincenzo, ALBARELLO, FILIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Di fronte al ripetersi di atti terroristici e di violenza che, da oltre due anni, si susseguono nel nostro Paese, minacciando con sempre maggiore gravità la democrazia e le libere istituzioni nate dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana;

al fine di stroncare tale chiaro disegno eversivo volto palesemente ad impedire, con il disordine, l'attuazione delle riforme e lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia nel nostro Paese,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano intraprendere con sollecitudine per:

stroncare sul nascere ogni manifestazione di chiara marca fascista, colpendo sia gli esecutori materiali sia i mandanti di tale disegno criminoso, che è venuto emergendo, fin dal 1969, con la strage di Piazza Fontana;

perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel nostro Paese;

attuare il disposto costituzionale che vieta la ricostituzione, sotto ogni forma, del partito fascista;

compiere un'indagine in merito ai legami esistenti tra organizzazioni dell'estrema destra nazionale e note centrali fasciste estere;

accertare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti;

impedire la continua infiltrazione in Italia di noti agenti del fascismo internazionale.

(2 - 0008)

VIVIANI, GROSSI, COLOMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Dopo il vile e grave attentato alla federazionedel PSI di Brescia, che costituisce la logica continuazione di quanto è avvenuto e continua ad avvenire ad opera di squadracce fasciste in molte altre città d'Italia, e particolarmente a Milano, si chiede di conoscere:

quali siano le direttive che il Governo intende dare alla polizia per stroncare le sempre più frequenti manifestazioni di terrorismo (che anche in passato qualificarono e caratterizzarono il fascismo) facenti parte di un preciso piano eversivo ideato e programmato a sostegno di ben individuate forze capitaliste e reazionarie;

quali interventi il Governo intenda promuovere, attraverso il Consiglio superiore della Magistratura, nei confronti di quei magistrati che rifiutano di compiere il proprio dovere, sia non perseguendo le associazioni ed i movimenti che si propongono finalità tipiche del fascismo (disprezzo delle istituzioni democratiche e dei valori della Resistenza), sia conducendo le istruttorie ed i processi concernenti l'estrema destra con un lassismo sintomatico, oltrechè preoccupante, mentre di ben altra portata dovrebbero e potrebbero essere i loro interventi in ossequio alla giustizia, così come ha dimostrato l'autorità giudiziaria di Brescia, la sola ad usare del rito direttissimo contro i crimini fascisti.

(2 - 0110)

SEMA, BACICCHI, CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravissime preoccupazioni che desta nell'opinione pubblica di tutta la regione Friuli-Venezia Giulia il susseguirsi, praticamente ininterrotto, di atti di terrorismo fascista, i cui esecutori e mandanti, per quanto fin troppo conosciuti, assai di rado vengono arrestati e denunciati alla Magistratura ed ancor più raramente vengono condannati;

se non intende fornire al Senato una dettagliata informazione:

sulle misure che sono state adottate finora per individuare, isolare e colpire le centrali politiche del terrorismo fascista di cui, anche nel corso di recenti indagini sui fatti di Milano, sono emersi gli inquietanti collegamenti con un disegno eversivo di più vaste proporzioni;

sui risultati finora raggiunti nell'individuazione dei responsabili dell'incetta, del commercio e dell'occultamento di armi da guerra in veri e propri depositi cui si attinge per gli atti terroristici e per i veri e propri corsi di addestramento all'uso delle stesse;

sulle ricerche fatte e sui risultati raggiunti per stroncare i legami dei fascisti della regione con emissari degli « ustascia » jugoslavi e dei provocatori del regime dei colonnelli greci e per assicurare alla giustizia detti pericolosi elementi del fascismo internazionale.

Si chiede, inoltre, di sapere se sono state avviate — e, nel caso contrario, perchè non lo sono state — indagini sulle collusioni esistenti, e più volte denunciate, fra elementi dell'estrema destra e persone che operano nel campo della Magistratura, tanto frequentemente tollerante nei riguardi dei più smaccati episodi di apologia e di terrorismo fascista e nazista, ed in quello delle Forze ar-

mate, per cui, fra l'altro, il Distretto militare di Trieste è stato più d'una volta comodo e sospetto ricetto di noti esponenti della malavita politica squadrista triestina.

Si chiede, infine, di conoscere se il Governo non ritenga doveroso riferire al Senato sulle misure che a tutti gli organi regionali dello Stato sono state impartite per contribuire a stabilire nella regione friulana, e specialmente a Trieste, una situazione di tranquillità e di serenità, tanto indispensabile in un'area che deve, in tutti i suoi aspetti, presentarsi ed essere centro di pacifica convivenza e ponte verso tutti i popoli d'Europa e del mondo.

(2 - 0130)

PERNA, TERRACINI, BUFALINI, VENANZI, COSSUTTA, SECCHIA, ADAMOLI, MAFFIOLETTI, PECCHIOLI, VALORI, D'ANGELOSANTE, LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, COLAJANNI, VIGNOLO, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere, di fronte allo sdegno suscitato nella coscienza democratica del Paese dai gravissimi episodi di Milano e di altre località, nonchè alle autorevoli dichiarazioni del Presidente della Repubblica e del Presidente della Corte costituzionale, nelle quali non è mancata la sollecitazione a rapide ed efficaci assunzioni di responsabilità del Governo e del Parlamento:

1) se, data la serie di violenze neofasciste dirette a rompere il quadro della legalità repubblicana per portare su altro terreno il confronto politico e le lotte sociali, non giudichino indispensabile un'intransigente applicazione della disposizione XII della Costituzione e della legge 20 giugno 1952, n. 645, nei confronti di un'estesa ed articolata organizzazione fascista che è fonte di serio pericolo per le istituzioni e l'ordine democratico;

2) se, in tale quadro, ferma la necessità di risalire dalle persone finora indiziate ed incriminate ai loro mandanti, finanziatori e sostenitori, non ritengano acquisita, soprattutto per gli scontri del 12 aprile 1973 a Milano, in cui venne ucciso l'agente Antonio Marino, la responsabilità degli organi dirigenti nazionali e locali del MSI;

3) se, inoltre, non considerino che i gravissimi attentati perpetrati indicano chiaramente che sono maturate le condizioni richieste dall'articolo 3, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645, per l'intervento immediato e risolutivo del Governo;

4) se, infine — indipendentemente dalle misure sopra prospettate — non ravvisino la necessità di un ampio accertamento delle condizioni e delle ragioni per cui omertà, omissioni ed incertezze hanno consentito il ripetersi dei fatti criminali di violenza fascista.

(2 - 0152)

VIVIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

1) che la Questura di Milano, in data 14 aprile 1972, inviò un rapporto sull'attività dei neofascisti, nel quale si elencavano 123 episodi, posti in essere sia da singole persone, sia da organizzazioni di estrema destra, sui quali — pur essendo stati oggetto di denuncia — si richiamava nuovamente l'attenzione della Procura generale di Milano, sottolineando come detti episodi — per la loro natura — potevano essere significativi nella valutazione dell'attività delle organizzazioni del MSI alla luce della legge Scelba;

2) che i fatti denunciati singolarmente e poi riassunti nel rapporto ricordato offrono un panorama sconvolgente di violenze, aggressioni, lesioni, attentati dinamitardi ed incendi dolosi;

3) che, nonostante ciò, la Procura generale di Milano non risulta che abbia intrapreso alcuna azione tendente all'applicazione della legge Scelba, ponendo così in atto un rifiuto (confermato, del resto, dall'atteggiamento di gran parte della Magistratura) di doverosa applicazione di una legge dello Stato,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti governativi, onde ottenere finalmente l'applicazione della legge Scelba, e le ragioni per le quali la ridetta Procura generale non ha dato corso all'esplicito, documentato e particolareggiato rapporto della Questura, ritenendosi da parte dell'interpellante che tale comportamento

abbia obiettivamente favorito da parte dell'estremismo di destra azioni di prevaricazione, di prepotenza e di guerriglia.

(2 - 0156)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai tragici fatti di Primavalle ed al clima di violenza che si è instaurato in quella borgata, violenza che scaturisce dall'assoluta intolleranza politica da parte di gruppi che agiscono con la coscienza dell'impunità, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti hanno preso e intendano prendere per la tutela del diritto all'incolumità ed alla vita dei cittadini e per il libero esercizio dei diritti politici che scaturiscono dalla Costituzione.

(2 - 0157)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai tragici fatti verificatisi il 12 aprile 1973 in Milano, nei quali trovò tragicamente la morte il compianto agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, nonchè all'evidente piano preordinato diretto a consentire, o comunque favorire, condizioni di fatto, di ambiente ed umane da cui potessero scaturire incidenti;

all'azione del Ministro che, dopo l'autorizzazione data dal prefetto e dal questore di Milano per un comizio ed un corteo, con programmazione concordata dei tempi e dei luoghi, fa proibire, da parte del questore, il corteo del MSI-Destra nazionale, mentre ne autorizza 7 dell'estrema sinistra e conferma, senza mezzi termini, l'autorizzazione del comizio stesso;

al fatto che, a distanza di 48 ore e nell'imminenza dell'ora fissata, il Ministro fa vietare anche il comizio;

all'insolito schieramento, nella zona della manifestazione, di cineprese e di fotografi ufficiali e ufficiosi, mai presenti in tal numero alle manifestazioni di sinistra,

gli interpellanti chiedono di conoscere se, a parte l'accertamento giudiziario sui fatti, non ritengano di riferire in merito a precise responsabilità amministrative che sono trasparenti quanto evidenti.

In particolare, gli interpellanti:

chiedono di sapere, ai fini anche di un giudizio politico, se non sia vero che, alle ore 10,30 del 12 aprile, in un drammatico colloquio telefonico con il capo della polizia, il prefetto di Milano abbia reiteratamente fatto presenti le incognite relative ad un divieto, ingiustificato ed ingiustificabile, a poche ore dall'inizio di una manifestazione che era stata, da molto tempo, dallo stesso prefetto, in accordo con il questore, autorizzata, ed abbia vivacemente insistito per evitare una decisione « irresponsabile »;

chiedono, inoltre, di conoscere, dato che la paternità del delitto è attribuita a giovani rimasti inspiegabilmente liberi di agire e di cospirare in San Babila, nel centro di Milano, sotto la protezione della Questura ed a dispetto di sconcertanti episodi e sparatorie che si sono ripetuti anche recentemente, i motivi ispiratori di tale inconcepibile tolleranza;

chiedono, infine, che sia fatta luce sull'attività dei provocatori, comunque e dovunque manovrati allo scopo di agevolare la realizzazione di un disegno politico in cui la violenza viene provocata, finanziata e sfruttata, per fini di potere, da chi ha più il potere nelle mani.

(2 - 0159)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI,

PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Dinanzi alle sollecitazioni del PCI e del PSI, premuti a loro volta dal « Manifesto » e dai gruppi extra-parlamentari di sinistra, perchè venga applicata nei confronti del MSI-Destra nazionale quella barbara reliquia antidemocratica ed incostituzionale che è la « legge Scelba »;

considerato che per i fatti di Milano del 12 aprile 1973, ai quali si richiamano i predetti gruppi della sinistra ed altri elementi con loro collegati, sono emerse, e sempre più chiare stanno emergendo, responsabilità amministrative anche al massimo livello e colpe di provocatori legati o ad ambienti della Questura milanese, o a gruppuscoli collegabili con personaggi dello stesso partito di maggioranza, mentre viene esclusa ogni colpevolezza di elementi iscritti al MSI-Destra nazionale nell'episodio che portò alla morte dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino;

considerato che il MSI-Destra nazionale è da lunghi anni vittima di aggressioni di ogni sorta, tutte rimaste impunite, come dimostrano, non foss'altro, l'uccisione dell'operaio Venturini e dello studente Falvella, il tentativo di bruciare vivi 8 giovani a Roma in un circolo di via Noto e il tragico rogo di Primavalle in cui sono morti Virgilio e Stefano Mattei, rispettivamente di 22 e 8 anni;

considerato che la data di nascita di tale pretestuoso neo-antifascismo coincide con le elezioni del 13 giugno 1971 e del 7 maggio 1972, che videro l'impetuosa avanzata delle forze della Destra nazionale;

considerato, infine, che in un'autentica democrazia il popolo è il solo giudice autorizzato a decidere sulla vita dei partiti e abilitato a farlo mediante il consenso,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che faccia sapere se il suo Governo è davvero deciso a servirsi, in modo diretto o indiretto, in prima persona o per interposta persona, delle armi della persecuzione giudiziaria per colpire un partito come il MSI-Destra nazionale che, avendo ottenuto 3 milioni di voti ed essendosi manifestato capace di fare da catalizzatore della protesta nazionale contro il malgoverno del presente regime, turba i piani di coloro i quali da 27 anni si considerano i « padroni del potere ».

(2 - 0160)

PARRI, ANTONICELLI, BASSO, BONAZZI, BRANCA, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ROSSI Dante, SAMONÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Di fronte alle manifestazioni di sdegno e di allarme provocate in tutto il Paese dall'intensificarsi della violenza e della virulenza fascista, che implicano, peraltro, la corresponsabilità diretta del MSI, si chiede di conoscere:

se non ritengano investita la responsabilità istituzionale del Potere esecutivo come garante e tutore di un'ordinata convivenza civile che l'opinione pubblica sente già minacciata nelle sue istituzioni democratiche;

se, in particolare, non giudichino che dai più recenti accertamenti relativi alla preparazione di attentati non emerga e sia politicamente giustificato l'intervento diretto del Governo previsto dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, per l'immediato scioglimento *ope legis* delle organizzazioni paramilitari di riconosciuta attività squadrista, indipendentemente dalle risultanze delle indagini giudiziarie in corso;

se non concordino sulla necessità che Governo e Parlamento vengano finalmente in chiaro sulle origini e sugli sviluppi, a partire dal 1969, di un organizzato piano e di una pratica sistematica di violenza, di attentati, di provocazione e di intimidazione, diretto a creare nel Paese un eversivo stato di tensione e di paura, di cui occorre insieme chiarire moventi ed obiettivi, politici e sociali, e se a tale scopo non ritengano ormai necessaria un'approfondita indagine.

(2 - 0161)

SPAGNOLLI, SCELBA, BARTOLOMEI, SALERNO, TOGNI, DE VITO, OLIVA, PACINI, TIRIOLO, SEGNANA, CARON, FOLLIERI, MARTINAZZOLI, COPPOLA, AGRIMI, LIMONI, MANENTE COMUNALE, MARCO-

RA, CAROLLO, ASSIRELLI, SCARDACCIONE, CENGARLE, SAMMARTINO, CARRARO, TANGA, BARRA, TORELLI, RIPAMONTI, MAZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, di fronte al diffondersi del ricorso all'uso della violenza organizzata come mezzo di lotta politica, al conseguente allarme sulla solidità delle istituzioni democratiche ed al turbamento della coscienza dei cittadini, chiedono al Governo di avere precise informazioni sullo stato delle cose, anche in relazione ai recenti avvenimenti di Milano e di Primavalle, a Roma, ed in particolare:

sugli elementi in suo possesso;

sulle valutazioni che fa delle cause dei fenomeni denunciati;

sul giudizio che esprime circa la sufficienza delle norme penali ed amministrative vigenti e quelle della legge 20 giugno 1952, n. 645, per fronteggiare la situazione;

sui suoi propositi, infine, circa l'azione da svolgere al fine di assicurare il rispetto dei valori della Costituzione repubblicana, che il Paese ha conquistato attraverso la Resistenza e la lotta al fascismo.

(2 - 0163)

BROSIO, ROBBA, BALBO, ARENA, BONALDI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

gli elementi in loro possesso a seguito delle indagini finora svolte sui dolorosi avvenimenti di Milano e di Primavalle, a Roma, e sul fallito attentato al treno Genova-Roma, e le loro valutazioni sulle responsabilità penali e politiche finora risultanti;

le misure prese ed i loro intendimenti su quelle da adottare in applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, che sanziona ogni ritorno al fascismo;

la loro posizione sulla situazione dell'ordine pubblico in generale e sulle misure prese e da prendere per impedire e colpire con uguale fermezza ogni metodo od azione di violenza criminosa e di intimidazione collettiva od individuale, da qualunque parte provengano, al fine di assicurare la piena attuazione della Costituzione, nella sua lettera e nel suo spirito, e la pacifica convivenza civile degli italiani, nel rispetto pieno e genuino delle libertà che essa garantisce.

(2 - 0166)

NENNI, PIERACCINI, CIPELLINI, ALBERTINI, ARFÈ, GATTO Vincenzo, CORONA, CUCINELLI, LEPRE, ROSSI DORIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulle implicazioni di ordine generale politico, oltre che giudiziarie, emerse dai fatti di Milano del 12 aprile 1973 e dalla trama eversiva ad essi connessa e sottolineate da tutti i settori democratici nel dibattito alla Camera dei deputati del 9 e 10 maggio, senza che il Governo abbia dimostrato di volerne trarre le logiche conseguenze ai fini della difesa delle istituzioni democratiche dalle insidie fasciste.

(2 - 0168)

ARIOSTO, AVERARDI, BARBERA, BERTINELLI, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, PERITORE, SARAGAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Consapevoli che la coscienza democratica dei cittadini è profondamente turbata dai sempre più frequenti episodi di una violenza che ha raggiunto livelli di criminalità intollerabili ed ha trovato l'espressione più minacciosa e più preoccupante nei tragici fatti di Milano, dai quali emerge l'esistenza di un disegno eversivo;

preoccupati per la situazione di incertezza che, anche a seguito di altri fatti delittuosi, pesa sul Paese in ordine alla salvaguardia della convivenza civile e dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia il giudizio sui fatti sopra richiamati, sulla loro concatenazione e sulle responsabilità che ne conseguono.

Per conoscere, altresì, se il Governo sia in possesso di elementi e prove che comportino l'applicazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, ed il ricorso alle norme del codice penale sui delitti relativi alla formazione di bande armate dirette a sovvertire le istituzioni, e se possa dare ai cittadini la assicurazione che gli organi della Pubblica

Amministrazione hanno dato prova di piena lealtà nei confronti delle istituzioni e che lo Stato è in grado di stroncare qualsiasi tentativo di eversione, di tutelare l'ordine democratico comunque minacciato e di garantire la convivenza civile.

(2 - 0169)

CIFARELLI, MAZZEI, PINTO, SPADOLINI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, in relazione alle gravi e reiterate manifestazioni di violenza di impronta neofascista, alle minacce contro l'ordine democratico ed al conseguente allarme dell'opinione pubblica, nello spirito del dettato costituzionale, che condanna qualsiasi ricostituzione del partito fascista, chiedono di conoscere il giudizio del Governo sulla situazione ed i mezzi legali che esso ha adottato e intende adottare per fronteggiarli adeguatamente.

Per sapere, inoltre, se tutti gli organi dipendenti dal Governo hanno puntualmente e fedelmente adempiuto ed adempiono ai loro doveri istituzionali, ispirandosi al dettato della Costituzione, e che cosa intende fare il Governo per promuovere e controllare l'adempimento di tali doveri, fra i quali è primario quello di una pronta e piena collaborazione con l'autorità giudiziaria, in vista di una rapida individuazione e repressione dei reati, tale da punire i mandanti oltre che gli esecutori materiali degli stessi.

Gli interpellanti ritengono che il dovere di tutti gli organi dello Stato di prevenire e reprimere severamente gli attentati di impronta neofascista all'ordine democratico non implichi alcuna indulgenza o debolezza verso reati di ispirazione opposta, che vanno non meno severamente repressi e chiariti il più rapidamente possibile all'opinione pubblica, tanto sconcertata e turbata.

(2 - 0170)

PECCHIOLI, PERNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In rapporto ad un provocatorio libello diffuso a Roma in occasione e nella sede del Congresso nazionale del MSI-Destra nazionale, a firma « Fronte monarchico giovanile - Comitato romano - Via Ludovisi n. 16 - Roma » contenente nomi, cognomi, indirizzi, fotografie, numeri telefonici e di targhe di auto e motoveicoli di studenti, di loro genitori e di organizzazioni periferiche antifasciste, si chiede di sapere:

se il Governo non ravvisi in detta pubblicazione un esplicito incitamento a delinquere attraverso intimidazioni, violenze ed attentati di varia natura alle libertà democratiche dei singoli e di loro organizzazioni;

se il Governo non intenda intervenire per perseguire i promotori di tale iniziativa (che nello stesso libello sopracitato invitano a segnalare altri nominativi) e di altre iniziative consimili che organizzazioni di tipo fascista da lungo tempo promuovono;

quali misure il Governo intenda adottare, in ossequio alla Costituzione ed alle leggi vigenti, per stroncare le provocazioni e gli innumerevoli atti di teppismo fascista e per sciogliere le organizzazioni squadristiche che di tali atti e provocazioni portano la responsabilità.

(3 - 0413)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali responsabilità sono emerse in relazione al criminale gravissimo attentato, con conseguenze letali, perpetrato a Roma, durante la notte dal 15 al 16 aprile 1973, in danno di un esponente politico della borgata Primavalle.

L'interrogante sottolinea l'urgente esigenza che, con misure preventive adeguate e con severe sanzioni, siano decisamente stroncate le attività, che sono delinquenziali sotto camuffamento politico, di violenti di ogni risma, le cui trame e le cui gesta distruggono la pace pubblica e compromettono il prestigio delle istituzioni democratiche.

(3 - 0567)

VENANZI, BOLLINI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PETRELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

alla luce di quanto viene emergendo dalle indagini giudiziarie in corso per il fallito attentato sul treno Torino-Roma e per l'assassinio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, quali particolari direttive ab-

bia ritenuto opportuno impartire ai questori ed agli Uffici politici delle Questure di Milano e della regione Lombardia per attivare nuove e più penetranti indagini su tutti i numerosi precedenti crimini di marchio squadristico neofascista rimasti finora impuniti, crimini che presuppongono, in ragione del loro numero e della loro qualità, l'esistenza di uno o più centri di istigazione, di finanziamento, di organizzazione, di predisposizione di mezzi idonei e di esecutori in rapporto all'attività delittuosa esplicata;

se abbia disposto particolari indagini e controlli per vagliare il comportamento e la attività svolta da alcuni dirigenti e funzionari, in sedi centrali e periferiche, sotto il profilo dell'incapacità, dell'ambiguità o del calcolo premeditato, i quali, per leggerezza o sottovalutazione della costituzionale « presunzione di pericolosità » del neofascismo, per omissione di atti d'ufficio, per tardive o alterate o inattuate trasmissioni di prove o di elementi informativi all'autorità giudiziaria, per avvenute propalazioni di notizie o fughe di notizie coperte dal segreto d'ufficio o istruttorio, hanno quanto meno obiettivamente incoraggiato e reso tracotanti i colpevoli, se non agevolato la loro impunità;

quali provvedimenti conseguenti siano stati deliberati;

se abbia ravvisato l'opportunità di organizzare un centro di coordinamento per la raccolta di informazioni, sia all'estero sia in territorio nazionale, sui collegamenti interni ed internazionali delle formazioni neofasciste e sulla loro attività criminale in atto ed in crescendo in questi ultimi anni in Italia;

se abbia disposto che si attui una particolare vigilanza diretta ad impedire la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista, in applicazione delle leggi alle quali si sono richiamati il Presidente della Repubblica ed il Presidente della Corte costituzionale.

(3 - 0577)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al ripetersi di episodi di violenza compiuti da elementi appartenenti o a formazioni inquadrate con veri e propri sistemi di guerriglia, o a gruppi isolati, ma ben identificati;

considerato che l'esistenza di tali formazioni e gruppi è da tempo ben nota agli organi di sicurezza dello Stato;

considerato che gli episodi di violenza citati, compresi quelli recentissimi di Milano e Roma, hanno sempre come obiettivo quello di colpire, in modo diretto o indiretto, la Destra nazionale, talvolta cercando di screditarla, tal'altra arrivando ad ucciderne i militanti;

considerato che recenti indagini, comprese quelle condotte per la strage di piazza Fontana, hanno dimostrato come, da parte delle autorità competenti, si sia provveduto ad infiltrare nei gruppi e nelle organizzazioni anzidetti elementi che dovrebbero garantirne il controllo, ma della cui azione, in pratica, non viene reso conto a nessuno;

considerato, infine, che clamorose inchieste, come quella sulle « Brigate rosse » o quella per l'arsenale scoperto a Camerino, sono state insabbiate in sede giudiziaria, seguendo la sorte riservata a centinaia di segnalazioni e denunzie contro elementi della sinistra,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano loro dovere applicare seriamente e con tutta severità la legge ordinaria, che pure esiste, è valida e sufficiente, contro le manifestazioni di violenza e di teppismo politico, da qualunque parte provengano, e se non credano che il rinunciare a tale azione per impegnarsi in una sorta di « crociata » neo-antifascista giovi soltanto alle sinistre eversive ed in particolare ai responsabili ed ai mandanti.

(3 - 0594)

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, il breve tempo che è intercorso tra l'inizio di questo nostro odierno dibattito e la fine di quello svoltosi alla Camera dei deputati sulla situazione dell'ordine pubblico (che è una formula di prammatica quanto mai inidonea, nella sua generica banalità, ad esprimere la drammatica gravità del tema che ci apprestiamo ad affrontare), la brevità di tale tempo non ha certamente sminuito, come tante altre volte invece avvenne, l'importanza e la necessità del nostro impegno, riducendoci quasi soltanto a ripetere o a riecheggiare in via di mera superfluità il già detto con tanta autorevolezza e senso di responsabilità nella sede che ci ha preceduto. E ciò non solo perchè, se si vuole che certe verità trovino nella realtà operante del paese traduzione ed attuazione, esse devono divenire solfa permanente e martellante, più che alle orecchie e alla coscienza popolare, alla meditazione e alla volontà di coloro che hanno la maggiore responsabilità della vita nazionale; ma perchè, tra la fine della discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento ed oggi, quelle verità hanno ricevuto da una serie di avvenimenti nuova ed impressionante sottolineazione.

Ieri il Senato è stato percosso da un attonito senso di orrore, di ribellione morale nell'apprendere la notizia e i particolari dell'efferato atto terroristico con cui a Milano un imbestiato di spregevoli precedenti e di ben losca compagnia, stando almeno alle ultime notizie diffuse dai giornali di stamane, sommando morte a morte, ha macchiato di sangue innocente il cippo che era stato eretto a ricordo della vittima di un precedente esecrando atto terroristico. E al livido riflesso di quel crimine agghiacciante potemmo anche per breve ora perdere di vista altri deprecabili avvenimenti che ci avevano tuttavia già dettato nei giorni precedenti iniziative parlamentari che rammarico di non trovare segnate sull'ordine del giorno di questa seduta, dove pure avrebbero avuto il loro giusto collocamento. Infatti, signor Presidente, le imprese criminali dello squadrismo missino, che nel corso dell'ultima settimana hanno fatto tante altre vittime — per fortuna non sotto specie di morti, ma di feriti — tra la giovenutù studiosa di Roma, di Reggio Calabria e di Bologna, e per le quali alcuni senatori del mio Gruppo tra i quali il senatore Argiroffi e il senatore Maffioletti hanno presentato interrogazioni al Ministro dell'interno, non c'è dubbio che rientrano in quella strategia della violenza eversiva, contro la quale le forze democratiche, che costituiscono la maggioranza del nostro popolo, hanno chiesto e chiedono con insistenza crescente e a buon diritto che i poteri costituiti finalmente agiscano. Ci si poteva attendere — almeno da noi, eterni ingenui in quanto seguaci di una grande ideologia nella nostra battaglia politica — che dopo l'alto richiamo levatosi nell'altro ramo del Parlamento nei confronti del minaccioso e protervo dispiegarsi della sfida fascista alla legalità repubblicana per una risoluta applicazione delle leggi da venti anni predisposte a salvaguardia delle libertà e del vivere civile della nazione, ma mai applicate, non fosse altro che per quel senso di reverenza verso le massime istituzioni repubblicane cui nessun cittadino dovrebbe sapersi sottrarre, ristesse, almeno contingentemente, l'attività dei professionisti della aggressione, che operano sotto le più varie e dispiegate insegne di fascistica impronta dall'una all'altra parte d'Italia. Ma al contrario, istigati certamente dalle tracotanti affermazioni che i loro maggiori capi hanno fatto echeggiare non solo nel Parlamento, ma fuori del Parlamento dopo l'ultima già ricordata discussione, e rincuorati anche dall'estrema titubanza con la quale il Presidente del Consiglio ha condotto il suo discorso in argomento, a conclusione del dibattito alla Camera, i vari distaccamenti operativi nei quali il Movimento sociale si è articolato per meglio intessere la sua trama e la sua tattica non hanno interrotto la loro azione, alla quale hanno anzi dato maggior ritmo e più accentuata virulenza passando dall'impiego discreto delle cosiddette armi improprie a quello aperto di armi vere e proprie, qual è, ad esempio, il coltello, protagonista primo delle recenti imprese, la cui analogia e contestualità nel tempo ne denunciano ancora una volta la

corrispondenza ad un piano attentamente predisposto e diligentemente realizzato.

Ed è qui che si ritrova la riprova che questa irruzione massiccia, su tutta l'area della vita politica e civile del paese, della violenza non è frutto di un generico processo di deterioramento del contesto generale della situazione nazionale che ne investa e corroda ogni parte costitutiva; ma è opera voluta di una parte ben identificata, la quale si muove per scopi precisi e malvagiamente perseguiti a danno e a rovina di tutti e di ognuno. E questa parte, che vuole e consapevolmente agisce, è senza alcun dubbio la parte fascista, è il partito fascista ricostituito, riconosciuto, ahimè ormai si può ben dire legalizzato, ed anche legalmente operante nel cuore stesso della democrazia repubblicana qual è il Parlamento.

Tocchiamo qui, signor Presidente, il punto politicamente più impegnato del dibattito e cioè, per parte nostra, la chiamata in causa dei responsabili primi di questa situazione che rappresenta di per sè la negazione in atto dei fondamenti maggiori della Costituzione, la quale, vale la pena di ricordarlo, non vieta con la norma XII il fascismo, ma la riorganizzazione di un partito fascista in quanto supporto necessario di una azione che miri a ricreare, *mutatis mutandis*, in Italia un regime autoritario, un regime antidemocratico, un regime dittatoriale e cioè in definitiva un regime fascista.

Il fascismo, come concezione del mondo, della società, dello Stato (poichè, sia pure rozzamente e d'accatto, anche il fascismo tentò di darsi una dottrina sistematrice dei momenti comuni ritrovabili nella varia successione della sua disorganica vicenda di potere e di oppressione), il fascismo come idea o coacervo di idee non è infatti passibile, così come d'altronde nessun'altra idea che germoglia e matura nella mente umana, di divieti e di proibizioni. E a questa stregua la libertà di opinione come fatto del singolo non è che l'accettazione di uno stato di necessità al quale non è dato sottrarsi a nessun regime e a nessun'organizzazione politica e sociale.

Altro discorso è da farsi per quanto attiene alla manifestazione delle opinioni, che può essere libera, vincolata o impedita in corrispondenza alla concezione del sistema nel quale una collettività si organizza e si regge, vive o si governa, o è obbligata a vivere e costretta a continuare nella sua vita.

A questa stregua è da notarsi come nè la Costituzione, nè alcuna legge vietino di dare forma ed espressione alle idee che già furono e che restano proprie del fascismo quando esse stiano nell'ambito di una trattazione teorica o magari filosofica ed economica, o addirittura storica, e cioè come esposizione di materia offerta alla conoscenza altrui. Ed è ben noto che oggi e nei tempi passati in Italia vi furono case editrici che, senza intralci ed opposizioni, senza freni e senza censure, poterono stampare, diffondere e vendere non solo singoli libri, ma intere collane dedicate per l'appunto alla trattazione di materie che bene o male potevano e possono riconnettersi al fenomeno del fascismo.

Altra cosa è invece l'apologia, l'esaltazione del fascismo, che è non più azione pseudoscientifica o pseudo-cattedratica ma è azione politica con la quale si mira ad attirare in senso corrispondente, cioè per scopi deteriori e illegali, singoli cittadini o gruppi di cittadini in seno alla collettività nazionale. E qui interviene allora e appunto per legge il divieto che resta comunque in funzione e in subordinazione del divieto maggiore e più decisivo della ricostituzione di un partito fascista, la cui sola ragione d'essere sarebbe ritrovabile nel proposito di creare nel paese le condizioni più favorevoli per tentare di ritrasferire le idee, le concezioni fasciste, nella realtà, nelle istituzioni, nella vita del paese. Su ciò impende inderogabile il divieto costituzionale. E a questo proposito pare a me, con tutto rispetto, che siano stati e continuino ad essere del tutto oziosi i dibattiti, e risibili le discettazioni alle quali tanto volentieri si abbandonano, specie in questi tempi, più che i politici, i cattedratici, delle cui elucubrazioni d'altronde, poi, i politici non possono non avvalersi per combattere le loro battaglie, nelle quali comunque decisivi non sono gli argomenti addotti, ma i fatti che continuano a verificarsi.

Ora i fatti dicono e insegnano che per la nostra democrazia, in quanto istituzione e comportamento, la presenza nel paese di

un partito fascista riorganizzato sotto specie e nome del Movimento sociale italiano è terribilmente pericolosa e risolutamente da combattersi. La cronaca quotidiana ce lo dice. La cronaca che nel suo ripetersi ininterrotto dei giorni, dei mesi e degli anni, diviene ad un certo momento storia, dà il segno di una situazione, condiziona alla lunga non solo il presente ma anche l'avvenire.

C'è da chiedersi come abbia potuto verificarsi in Italia questo risorgere, questo organizzarsi, questo potenziarsi di un partito fascista. E se si risponde che esprimendo il fascismo un modo di essere del potere o dell'esercizio del potere di una borghesia dominante, storicamente formatasi e maturata in ambiti di grettezza retriva e antipopolare, e avendo la Costituzione legittimato la continuità del sistema nel quale questa borghesia è concresciuta, solo già con ciò i germi del fascismo sono stati risparmiati e custoditi e ancora oggi allignano nel profondo del nostro corpo nazionale, bisogna però subito aggiungere che, proprio perchè consapevoli di questa intima contraddizione tra le loro giuste decisioni in termini economico-sociali e i loro obiettivi civili e politici, col divieto di un partito fascista i costituenti posero ai governanti il comando di contrastare risolutamente quanto potesse permettere al fondo retrivo, gretto, antipopolare e odioso della classe borghese italiana di riaffiorare ed esprimersi in azione diretta di potere.

Ed ecco allora la legge n. 645 del 20 giugno 1952, di cui tanto si parla, e che non può non essere un termine di riferimento obbligatorio e necessario per chiedere conto oggi ai governanti della loro condotta, della loro inerzia. Su questa legge, alla Camera dei deputati, fu detto tutto per asseverarne la piena validità costituzionale, nonostante le contrarie tesi sostenute naturalmente dai deputati missini, anzi pseudomissini in quanto in realtà fascisti. E fu detto tutto anche per denunciarne la totale inapplicazione e pertanto per spiegare la situazione che oggi incombe sul paese e minaccia, per atto e fatto del fascismo, la nostra democrazia repubblicana.

Ripeterlo oggi nel Senato sarebbe quindi inutile se dai banchi del Parlamento si parla essenzialmente, in dibattiti quale l'odierno, più al paese che a noi stessi per convincerci reciprocamente delle nostre varie opinioni. Aggiungere altro a ciò che è stato detto alla Camera dei deputati sarebbe d'altronde difficile, se non addirittura impossibile. Ma vorrei ricordare qui, ad ammonimento dei veri responsabili della situazione e dell'allarme profondo suscitato nel paese dal disfrenarsi incontrastato della violenza missina, ciò che nell'altro ramo del Parlamento venne detto in tempi lontani, anzi scritto nel licenziare la legge n. 645, dal relatore della maggioranza governativa di allora, lo onorevole Paolo Rossi, oggi giudice della Corte costituzionale.

Ricordo che qui al Senato presentatore di quella legge in Aula fu lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, il quale non contraddì in nulla le affermazioni del relatore alla Camera dei deputati; anzi ne avallò il contenuto ed anche l'espressione verbale. Ora l'onorevole Paolo Rossi, dopo aver esaminato le molte obiezioni e le molte critiche formulate da parte avversa e cioè fascista al testo presentato, aveva scritto nella sua relazione: « Riuscirà questa legge al suo proposito o non si rivelerà, alla prova dei fatti, del tutto inefficace e inutile? Dopo aver sottoposto al più attento esame il testo noi ci siamo convinti che questa legge non fallirà al suo scopo, servirà a sbarrare la strada al fascismo, servirà a impedire la riorganizzazione di un qualsiasi partito che sia fascista nella sostanza prima ancora che nella forma, servirà a fare sì che il regime democratico efficacemente e virilmente si difenda contro coloro che non esiterebbero a ricorrere ad ogni mezzo astuto e violento per imporre i sistemi e le dottrine che condanniamo ».

Ebbene, signor Presidente, a che punto siamo oggi in Italia? Lo dice questo dibattito che è maturato, che è stato imposto da una congiuntura politica la quale contraddice in pieno l'ottimistica previsione di venti anni orsono della maggioranza parlamentare, e che contraddice l'auspicio di coloro che venti anni orsono proposero al Parlamento la legge di attuazione della XII norma finale della Costituzione.

Noi comunisti da questi banchi avevamo allora sostenuto che la legge era inidonea allo scopo per l'equivoca redistribuzione dei poteri in ordine allo scioglimento del partito fascista ricostituito fra magistratura e governo, il che avrebbe permesso e sollecitato il palleggio della responsabilità e in definitiva l'inerzia di tutti. Noi avevamo sostenuto che lo scioglimento del partito fascista ricostituito fosse rimesso alla competenza del Parlamento come organo politico, d'altronde già investito anche dalla Costituzione di compiti giurisdizionali e idoneo quindi a provvedere con legge allo scioglimento del partito fascista ricostituito, proprio perchè la responsabilità di una decisione così grave risalisse al massimo organo depositario della sovranità popolare. In terzo luogo noi chiedevamo che si identificasse fin d'allora, nel 1952, nel Movimento sociale italiano il partito fascista ricostituito e che conseguentemente la stessa legge Scelba ne disponesse lo scioglimento; e infine, lo voglio ricordare perchè depone a favore della nostra d'altronde mai smentita sensibilità umana e civile, noi chiedevamo che nella comminatoria delle pene previste per i violatori della legge Scelba si facessero condizioni di particolarissima indulgenza, concedendo le più larghe attenuanti, ai giovani che in qualsiasi modo si fossero fatti attrarre nell'orbita di un fascismo riorganizzato e rioperante nel nostro paese.

D'altra parte, uomini non certo sospetti di estremismo e non ignoranti in punto di diritto, come erano l'onorevole Ruini e l'onorevole De Pietro, che fu poi anche Ministro di grazia e giustizia, avevano chiesto appunto che la facoltà di scioglimento di un partito fascista ricostituito fosse attribuita al potere esecutivo. Ma nè le loro, nè le nostre proposte furono accolte e la legge sortì dalle votazioni del Senato e della Camera come ben sappiamo. Tuttavia noi chiedemmo sempre e insistentemente che per lo meno essa fosse applicata, con tutte le sue insufficienze, le sue carenze, i suoi vizi di struttura e di procedura. Ma sono passati vent'anni e la legge non è stata mai applicata. Questa è la grande colpa dei governanti che, dato che non sono nè ciechi, nè sordi, nè politicamente incapaci, senza alcun dubbio hanno potuto, come noi e come tutte le masse democratiche del paese, avvertire, seguire lo sviluppo dell'organizzazione del ricostituito partito fascista. Ma pare che neanche oggi, che questa organizzazione si è estesa su tutta l'area nazionale, irretendo ogni più lontana borgata, i governanti si accorgano che esiste qualche cosa che li pone in stato di accusa di fronte alla democrazia italiana. Qui bisognerebbe aprire il discorso che evito, signor Presidente, perchè è stato già fatto tante altre volte, sopra la politica generale svolta dai governi nel corso di questi venti anni e che ha concorso tanto largamente a creare le condizioni obiettive e soggettive in cui il partito fascista ricostituito ha potuto agevolmente operare, raccogliendo frutti che gli sarebbero mancati ove con quella politica non si fossero creati in Italia tanti motivi di malcontento, di insoddisfazione, tante esasperazioni di carattere sociale e morale, tanti argomenti per chiedere un radicale mutamento di conduzione del paese. E allora anche il mutamento in senso fascista ha raccolto adesioni che sono ancora limitate (non dimentichiamo che ai tre milioni di voti raccolti dal Movimento sociale italiano se ne contrappongono altri 30 andati a partiti che stanno comunque nell'area democratica) ma che giustamente preoccupano e allarmano. Sì, la politica condotta tenacemente, con successivi peggioramenti in senso destrorso, fino a giungere all'attuale del Governo di centro, è la responsabile dell'accrescimento organizzativo e quindi delle fortune politiche del ricostituito partito fascista; e si può ben dire che il regime così imposto all'Italia è stato la serra calda nella quale i semi velenosi del fascismo hanno trovato le migliori condizioni per potere nuovamente attecchire e germogliare.

Ma, onorevole Presidente, io credo che si debba ormai passare dalle analisi del passato, dalla discussione intorno a ciò che non si è fatto e si sarebbe dovuto fare, al discorso su quanto è necessario che oggi finalmente si faccia. E che si faccia innanzitutto da parte dei titolari del potere, i governanti, i quali, per mille tramiti noti o im-

perscrutabili, ma sempre legalmente praticabili, possono e devono influire sull'azione di tutta l'amministrazione dello Stato; anche sui cosiddetti corpi separati, che non hanno nè possono pretendere una sfera autonoma di azione, sottratta al controllo e alla decisione dei massimi organi responsabili delle nostre istituzioni repubblicane.

Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo in maniera precisa se ella non intenda avvalersi della norma contenuta nell'articolo 3 della legge n. 645, secondo comma, che prevede, nei casi di urgenza e di pericolosità, l'intervento immediato e risolutivo del governo per stroncare, con l'attività del ricostituito partito fascista, anche la sua rete organizzativa.

Sono, queste, operazioni chirurgiche; e, per quanto la chirurgia vada sempre più perfezionando i suoi strumenti e i metodi operativi, non c'è, che io mi sappia, operazione chirurgica che non prostri, almeno provvisoriamente, il corpo che ne è oggetto, e non comporti anche una certa effusione di sangue. Sarebbe nel caso specifico sangue simbolico; sarebbe una prostrazione del corpo sociale il quale ne ritrarrebbe però immediatamente nuove e vibrate energie per mezzo delle quali un governo che sappia adempiere il proprio compito fondamentale, che è quello di difendere la democrazia non solo sulla carta e con le dichiarazioni, ma nell'opera e nei fatti, potrebbe porre rapidamente il nostro paese fuori dalla situazione tragica e pericolosa nella quale oggi si ritrova e si dibatte.

Applicazione quindi della norma. E ciò è competenza del Governo, onorevole Presidente del Consiglio: qui siamo veramente al « *hic Rhodus, hic salta* ». Qui bisogna decidersi. E ogni piccola o grande manovra, ogni accorgimento diplomatico o furtivo devono cedere se davvero si vuole far fronte alla realtà, se si vuole rispondere alle esigenze, se si vuole essere, per il bene della Repubblica, il suo Presidente del Consiglio dei ministri.

Ce la darà una risposta? No, non l'attendiamo qui con le sue parole; ma nei fatti di domani, di dopodomani, dei prossimi giorni. Via, diamole un respiro maggiore; l'attendiamo nelle prossime settimane. E potrebbe allora accadere che lei riuscisse, nell'ambito della grave contesa politica in corso all'interno del suo partito, non dico a guadagnare qualche punto dei tanti che, dicono i giornali, lei vi sta perdendo; ma a riguadagnare — se non di fronte al suo partito, di fronte al popolo italiano — quei titoli di merito che nell'ultimo anno, a giudizio unanime, non è riuscito a conseguire.

Ecco perchè nel testo della nostra interpellanza (come d'altronde non farlo? È una linea obbligata) in primo luogo abbiamo richiamato la sua attenzione sulla situazione del paese. Se ancora non l'avesse conosciuta, gli ultimi avvenimenti devono pure averle aperto gli occhi; o, meglio, avranno risvegliato con la sua attenzione il suo senso di responsabilità. In secondo luogo noi le chiediamo se non ritiene che sia giunta finalmente l'ora di far sì che la legge n. 645 venga applicata. Ma non dando inizio a procedure che sfocerebbero forse tra quattro o cinque anni ad una conclusione. E sarebbe davvero cosa tristissima e beffarda che frattanto sopravvenissero eventi che, senza ricorrere alla Corte di cassazione, cassassero definitivamente, col successo di coloro che devono esserne perseguiti, la buona causa della democrazia.

In terzo luogo noi le abbiamo chiesto, con la nostra interpellanza, di dire, chiaramente, senza titubanze, riserve e incertezze se ritiene che il Movimento sociale italiano incarni l'ipotesi prevista della XII norma finale della Costituzione; sia, cioè, un partito fascista ricostituito, *mutatis mutandis*, secondo le presenti situazioni obiettive e soggettive del paese.

Infine — e questo è il punto più importante, e rappresenta la freccia del Parto della nostra interpellanza — le chiediamo, onorevole Presidente del Consiglio, se lei non ritenga conseguentemente, con assunzione personale della responsabilità politica, procedere allo scioglimento di detto Movimento sociale italiano. Si farebbe così dei nemici? Si farebbe, onorevole Presidente del Consiglio, molti amici, i quali non seggono sui banchi del Parlamento, ma stanno nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole,

nell'amministrazione. E la loro amicizia, la loro stima, il loro consenso valgono, dovrebbero valere anche per lei assai più di quei voti che ella potesse raccattare ancora nelle aule parlamentari a sostegno degli ultimi faticosi passi che il suo Governo riuscisse ancora a muovere sulla via travagliata che ha percorso fino a oggi e della quale il mercato intrattenuto con il fascismo non rappresenta in alcun modo una pagina encomiabile. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta, nel volgere di questi anni, che si apre in Senato una discussione in merito allo « scioglimento » del MSI. Si è aperta nel 1952 con la presentazione di un disegno di legge; credo che sia l'unico precedente storico o meglio nella cronaca parlamentare, perchè non vorrei offendere la storia. Per la prima volta si è presentato un disegno di legge fatto su misura. Concepito cioè (anche se poi rinnegato dallo stesso autore in quest'Aula) per lo scioglimento di un partito presente in Parlamento.

La stessa discussione venne fatta ed ebbi l'onore di condurla da questi banchi dieci anni dopo, nel 1962, ed il Senato a grande maggioranza, con un ordine del giorno, respinse le richieste delle sinistre coalizzate, come era logico, e soprattutto come rispondente ad un criterio di moralità politica. Lo stesso senatore Scelba ispiratore di quella legge parlò contro di essa, sostenendo con validi argomenti storici, politici, sociologici che la legge stessa fosse ormai divenuta, per adoperare un termine usato recentemente dal senatore Bettiol, un fossile, cioè non più applicabile come disciplina perchè concepita in un momento storico in cui la società era diversa nella sua azione, nella sua dinamica, nei suoi presupposti, nelle sue componenti.

La stessa discussione si è aperta ancora dieci anni dopo; ed oggi ritorniamo sull'argomento. La problematica è ormai superata. Il fenomeno viene suggerito, determinato da esigenze politiche. Infatti, se riandiamo col pensiero alla cronaca dei venti anni trascorsi, dobbiamo rilevare una verità incontrovertibile: la polemica, frutto di velleitarismo politico di bassa cucina, si manifesta e si è manifestata solo nei momenti in cui, allora il Movimento sociale italiano, oggi un nuovo partito, scaturito dall'ultimo congresso, il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, hanno raggiunto favorevoli traguardi elettorali: 1952, 1962, 1972!

E questo significa, senatore Terracini, che non sono ragioni di carattere storico o pressanti ragioni di carattere politico, la esigenza di difesa di determinati valori, scaturiti da vent'anni e più di lotta politica che esigono l'applicazione di una legge eversiva, ma squallide ragioni di concorrenza elettorale.

La coincidenza ripetutasi tre volte nel corso di venti anni pone all'ordine del giorno di questa discussione questa verità incontroversa e incontrovertibile. E del resto il senatore Terracini lo ha confessato non volendo — forse un *lapsus* freudiano — alla fine del suo intervento. Abbandonando i suoi tradizionali foglietti, si è rivolto al Governo e, imitando uno *slogan* pubblicitario, ha detto solennemente: « Scioglieteli, diventeremo amici ».

Riconosco, senatore Terracini, che lei si trova in una trincea tradizionale. Capisco di averla sempre, attraverso varie parentesi (*interruzione del senatore Mancini*) ritrovata sulle stesse posizioni. Ma per motivi polemici le vorrei ricordare due discorsi dell'onorevole Togliatti che ho ascoltato a Trapani e a Palermo quando eravamo insieme al governo della Sicilia. Eravamo allora per definizione del « migliore » — potremmo portare la collezione dell'« Unità » — « una forza democratica al servizio della autonomia dell'isola ». Non voglio usare questo argomento che pur ha la sua importanza. Voglio ripetere in questa circostanza, onorevole Presidente del Consiglio, che veramente è venuto il momento (e una delle nostre interpellanze lo esige in modo chiaro; siamo noi a chiedervelo) di rompere il

silenzio e allontanare ogni incertezza. È fenomeno abnorme, intollerabile che un partito, che da 25 anni è in Parlamento, che ha alle spalle numerosi congressi (ed i partiti si giudicano dagli atti congressuali e dagli atti delle assise di partito), la cui azione politica e parlamentare è consacrata agli atti parlamentari, è ripeto veramente un fenomeno abnorme che tale partito si trovi, periodicamente, e solo quando vi è la presunzione, la prospettiva di favorevoli traguardi elettorali, dinanzi alla vecchia, stantia antinomia fascismo-antifascismo, che oggi non ha più senso. Infatti la Destra nazionale è un partito moderno che guarda il futuro e che ha perciò tagliato relativamente all'azione, come era storicamente ovvio e come politicamente naturale, qualsiasi legame di continuità operativa col partito fascista. La Destra nazionale guarda al futuro, alla « ricostruzione » dello Stato dalle rovine in cui questo binomio, l'antinomia fascismo-antifascismo, l'ha ridotto con errori di direzione politica, determinati proprio da questa farsa, che sarebbe tale se non fosse una tragedia per il popolo italiano, che, per tanti anni, ha bussato invano alle porte del Parlamento, per chiedere che fossero risolti i problemi che premono su tutte le componenti della vita sociale.

Ritornano invece, e perdiamo tempo prezioso in queste discussioni, viete, monotone, prendendo occasione da episodi criminosi, frutto di un testamento politico, ma che sono a noi estranei. Non sono estranei per contro ad altri partiti episodi criminosi che si vogliono dimenticare; ricordo come caso limite l'istruttoria insabbiata sulle « Brigate rosse » che aveva posto in evidenza responsabilità personali e di gruppi, responsabilità di partiti e di schieramenti.

Noi abbiamo, da sempre, tagliato netto con il fenomeno degli extra-parlamentari di ogni colore, di cosiddetta sinistra o di cosiddetta destra. Non abbiamo aspettato che un nostro onorevole Amendola rilevasse il fenomento, e dopo aver nutrito la serpe in seno, distaccasse le responsabilità del proprio partito dalle responsabilità di chi pretendeva di occupare uno spazio politico alla sinistra o alla destra del Partito comunista, alla sinistra o alla destra nostra.

Abbiamo sempre sostenuto di fronte a fenomeni del genere che non c'è spazio politico ed umano alla nostra destra. Abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di accusa nei confronti dei gruppuscoli cosiddetti extra-parlamentari qualificati di destra. Non abbiamo mai avuto alcun rapporto nè alcun legame di carattere umano o politico con tali formazioni. Nei congressi abbiamo sempre respinto qualsiasi paternità. Voi invece non potete dire altrettanto, malgrado atteggiamenti della tredicesima ora. Infatti ricordo fra i tanti un recente episodio di Torino relativo ad un noto elemento di « Lotta continua », un certo Viale, accusato di aver lanciato bottiglie Molotov contro i carabinieri. È uscito di carcere proprio 10 giorni or sono.

T E R R A C I N I . Non era presente a Torino!

N E N C I O N I . Non interessa il merito, senatore Terracini!

D E S A N C T I S . Senti come lo difendono!

N E N C I O N I . Tralascio il merito, perchè non interessa. L'importante, come fatto politico, è che un elemento, dirigente di un gruppuscolo extra-parlamentare di sinistra, « Lotta continua », sia stato coralmente difeso dal Partito comunista ed anche dallo stesso senatore Terracini ed abbia ricevuto atti di solidarietà. Per la responsabilità penale abbiamo una magistratura e ci auguriamo che essa sia all'altezza. (*Proteste del senatore Terracini*). In ogni caso quindi la responsabilità non interessa, perchè è il fatto politico che emerge. Da parte nostra non troverete invece un solo atto di solidarietà contro i responsabili di destra, di sinistra, di centro, anarchici o meno, che abbiano compiuto atti di efferata criminalità comune o politica specie quando tali atti debbano essere ricondotti a tali organizzazioni politiche che sono contraddistinte come gruppuscoli extra o antiparlamentari che sono stati sempre stigmatizzati in quest'Aula, fuori di quest'Aula da elementi del Movimento sociale prima e della Destra nazionale dopo.

Non abbiamo nè fratellanze nè sorellanze con simili organizzazioni, ma le abbiamo sempre combattute duramente, inflessibilmente.

Onorevoli colleghi, qui vi è un problema che sorpassa la contingenza: vi è un problema di metodo di lotta politica. Onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha ancora risposto ad una interrogazione fatta, a suo tempo, alla Camera dei deputati, che rifletteva proprio una sua organizzazione, già esistente a Palazzo Chigi ed oggi non più esistente, che aveva come scopo — se fossi stato io il Presidente del Consiglio, mi sarei presentato il giorno dopo alla Camera a smentire categoricamente —...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Bastava metterla all'ordine del giorno.

NENCIONI. Non mi aspettavo dalla sua intelligenza questa risposta, ma ne aspettavo un'altra.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lei sa benissimo che è una fandonia e spero che non ci creda!

NENCIONI. So benissimo che non esiste più a Palazzo Chigi, ma so che esisteva nei nomi, nei cognomi, nelle funzioni, nelle persone.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ha dei cattivi informatori!

NENCIONI. Certamente io non ho i suoi. Siamo ben distanti, onorevole Presidente del Consiglio! Comunque, la lotta che ella ha condotto porta anche a credere fermamente in una organizzazione che aveva per scopo — voglio essere molto cortese — quello di creare le condizioni per rendere difficile con ogni mezzo la vita a un partito. Prima della campagna elettorale, in uno strano messaggio parlava di manganelli, di olio di ricino, di fantasmi del passato, onorevole Andreotti, fenomeni che sarebbe veramente ora di cancellare dalle discussioni dialettiche in Parlamento. Se poi dovessimo parlare di fantasmi del passato potremmo enucleare dalle file del Partito comunista, dalle file della Democrazia cristiana e dalle file di tutti i partiti rappresentati in quest'Aula illustri personaggi neo-antifascisti che sono autentici fantasmi di un passato, anche se hanno avuto l'accortezza di stare, malgrado le tempeste apocalittiche e le mareggiate, sempre a galla.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho detto però che c'è qualcosa di più grave: il problema dello scioglimento di un partito — l'abbiamo trattato altre volte e sembra di ripetere dei vieti argomenti — il problema della sopravvivenza della legge Scelba, il problema della sua vigenza, il problema della sua costituzionalità.

Non vi farò questioni di questo genere, ma voglio limitarmi ad una osservazione di carattere giuridico, che risponde ad una mia valutazione meditata della situazione. Non ritengo che la legge Scelba sia l'attuazione della XII disposizione della Costituzione. Non ritengo che la XII disposizione sia una disposizione transitoria, perchè anzi essa è certamente una disposizione finale della Costituzione. Tra l'altro è anche una disposizione pleonastica, perchè il divieto costituzionale di ricostituzione del disciolto partito fascista che scaturisce dai princìpi fondamentali cui si informa la Costituzione avrebbe avuto vigenza anche senza quella norma. È dunque una ripetizione dei princìpi costituzionali. Quando si dice che è vietata la ricostituzione del disciolto partito fascista si esprime una realtà che scaturisce dai princìpi costituzionali. Il disciolto partito fascista per ragioni storiche ormai consacrate rispondeva a finalità, aveva dei princìpi, un contenuto di carattere politico ed adottava un metodo che contrastano con i princìpi costituzionali. Porre dei princìpi e stabilire poi in una disposizione finale di una Costituzione rigida il divieto di ricostituzione di un partito informato a princìpi contrastanti è una ripetizione o se volete reiterazione dei princìpi stessi.

Voce dalla sinistra. Repetita iuvant.

N E N C I O N I . Se anche *repetita iuvant*, ciò non toglie che sia una ripetizione.

Se parlare di ricostituzione del disciolto partito fascista poteva non essere un assurdo in un momento nel quale residuavano forze espresse da una guerra guerreggiata, dopo che la Costituzione è entrata in vigore, dopo che la vita nazionale ha ripreso il suo ritmo normale è un assurdo perchè la ricostituzione del disciolto partito fascista significherebbe stracciare la Costituzione della Repubblica italiana che, secondo Terracini, è diventata « Repubblica democratica italiana ». Non sfuggirà ai nuovi amici del senatore Terracini questa definizione, che non ha detto a caso: risultava dalla meditazione letta nei suoi sofferti foglietti. Senatore Terracini, la Costituzione parla di Repubblica italiana, non parla di Repubblica democratica italiana.

T E R R A C I N I . Quindi potrebbe essere repubblica fascista, cioè repubblica sociale!

N E N C I O N I . No, senatore Terracini, Repubblica italiana, senza aggettivi.

Pertanto la XII disposizione non postula una legge attuativa ed è un errore di tecnica legislativa la rubricazione della legge Scelba, perchè la legge Scelba è una legge penale. Nella Costituzione vi sono delle norme penali che prevedono ipotesi criminose, e leggi costituzionali successive hanno previsto delle pene. Ma la legge Scelba è una legge ordinaria e come tale non può essere nè interpretativa nè attuativa della Costituzione della Repubblica: è una legge penale che come tale prevede delle ipotesi ritenute criminose e le relative sanzioni.

Onorevoli colleghi, non è vero che questa legge sia stata per vent'anni senza possibilità di un riscontro obiettivo nella pratica giudiziaria: prendo atto che il Presidente della Corte costituzionale, con una lettera ai giornali, ieri ha smentito recisamente la sua intervista su « Panorama ». E non poteva essere diversamente: avremmo dovuto concludere che il Presidente della Corte costituzionale aveva detto delle sciocchezze. Sarebbe stato un fatto abnorme catalogare nei fatti politici, giuridici, giudiziari della nostra Repubblica che un Presidente della Corte costituzionale avesse detto tante banalità in una sola volta. Ha smentito le sue affermazioni e non poteva essere diversamente. La legge Scelba, infatti, ha avuto numerose applicazioni. La magistratura ha sempre respinto con sentenze e con ordinanze pretese punitive per ricostituzione del partito fascista che scaturivano da denunce che da Cuneo a Roma, da Roma a Palermo, erano state presentate anche solennemente con annuncio in Parlamento.

E non poteva essere diversamente. Una cosa è considerare possibile nella realtà un pio desiderio politico, un'altra cosa è il compito di tracciare, da parte del magistrato, un parametro tra le finalità antidemocratiche del partito fascista e le finalità di un partito presente in Parlamento, che da 25 anni ha accettato il metodo democratico e vive con il metodo democratico nei suoi rapporti interni ed esterni, in una pluralità di partiti e conseguentemente in una dialettica tra vari partiti.

La magistratura e la dottrina, la più autorevole dottrina, senatore Scelba, hanno sempre respinto come inconcepibile una norma che volesse definire il partito fascista storicamente esistito: infatti la norma parla del « disciolto » partito fascista. Fu invero imprudente l'onorevole Togliatti quando alla Costituente propose, in un momento di disattenzione, una norma finale relativa al noto divieto di ricostituzione di un partito fascista. I suoi amici, da Moro a La Pira, fecero presente, nei loro interventi, che era quanto meno pericoloso parlare di « un partito fascista ». Anche Dossetti si fece portavoce di questa teoria. Togliatti riconobbe il proprio errore e, per eccesso di prudenza, parlò del disciolto partito fascista ed aggiunse anche « quale storicamente si è presentato dal 1919 al 1945 ». Non poteva, pertanto, esserci alcun dubbio. Questa eccedenza, per la logica delle cose, cadde e la disposizione XII fu approvata nella sua versione attuale.

Ed ora il magistrato o il Parlamento o la Corte costituzionale, secondo le varie richieste, dovrebbe avere il potere di istituire un

parametro, in un giudizio che scaturisce dall'interpretazione di una norma, tra i fini antidemocratici del partito fascista, di quel partito fascista, del disciolto partito fascista e i fini del Movimento sociale italiano; dovrebbero trovare un'identità, motivare un'identità e quindi procedere a controllare se nella realtà si fossero verificate quelle ipotesi che disgiuntamente, nella funzione definitoria, l'articolo 1 propone.

È un compito al di fuori delle possibilità della magistratura. Non lo dico io, lo ha detto il senatore Terracini quando tanti anni fa, facendo una relazione di minoranza, perchè il Gruppo comunista fu contrario al varo della legge Scelba, fece presente, insieme al senatore Rizzo, che « la XII disposizione transitoria, stabilendo il divieto di ricostituire sotto qualsiasi forma il disciolto partito fascista, non ha indicato l'organo competente ad attuare questa sua volontà. In tale silenzio può legittimamente dubitarsi che l'organo più idoneo ad applicare il divieto possa non essere la magistratura e ciò non per sfiducia verso di lei ma perchè si tratta qui di una valutazione più che giuridica di carattere squisitamente politico ».

E allora, onorevoli colleghi, riportiamo il problema nei suoi termini storici, nei suoi termini politici ed umani. Potremmo semplicemente dire, se non dovessimo difendere un ventennale patrimonio di carattere ideale e politico, che dall'ultimo congresso questo è un nuovo partito, nel quale sono presenti componenti monarchiche, cattoliche, liberali, indipendenti...

T E R R A C I N I . E quella fascista?

N E N C I O N I . Sono interruzioni che non dicono nulla di nuovo perchè sono venti anni che le sentiamo. Togliatti, persona intelligente, una volta disse: « Sono le solite giaculatorie ». Lasciate pertanto che ve lo dica anch'io e lasciatemi andare verso la fine. Le solite giaculatorie! Non dicono nulla di nuovo e soprattutto non dicono nulla di originale. (*Interruzione del senatore Pecchioli*). Nel momento in cui, vi ripeto, il Movimento sociale italiano, non ancora Destra nazionale, svolgeva una funzione che voi comunisti riteneste democratica ed utile all'autonomia della Sicilia, avevate dimenticato tutte le componenti. Oggi che questo partito, trasformato nella sua dinamica politica, guarda serenamente, con volontà tesa verso programmi di dilatazione, vi è un Presidente del Consiglio che prima delle elezioni dirama ai quattro venti quella lettera pre-elettorale parlando di fantasmi del passato, dimenticando certo se stesso; che vi sono elementi che gridano alla sovversione, alla reazione in agguato; che il Partito comunista, attraverso il senatore Cossutta, presenta al comitato politico un piano di infiltrazione di comunisti all'interno del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Cito un solo esempio fra i tanti. Sarebbe opportuna una discussione su questo, ma cito un solo esempio; prendetene buona nota. Vi è uno studente universitario, Sollazzo Nicola di Rocco, che è nel direttivo del Partito comunista di Galatro, in provincia di Reggio Calabria e che fino a questo momento è iscritto al Movimento sociale italiano-Destra nazionale...

P E C C H I O L I . Siete voi che l'avete mandato.

N E N C I O N I . ... a Palermo, insieme al fratello. Vi segnaliamo questo caso perchè è uno dei tanti. Quando ce ne siamo accorti, abbiamo incaricato gli organi disciplinari di prendere atto non dell'espulsione, ma della decadenza. È un piano di infiltrazione, ma questo non ci interessa. Noi vogliamo spaziare in un problema più ampio. Abbiamo da una parte la legge Scelba, sconfessata dal suo autore, tuttora vigente come fossile, e dall'altra un partito politico che, alla luce del sole, senza macchinazioni, senza protezioni straniere e soprattutto senza generosi finanziamenti esteri, svolge in Italia, in Parlamento, nei consigli comunali, nei consigli provinciali da 25 anni la sua azione politica, parlamentare, giornalistica, la sua azione di piazza, i suoi colloqui aperti con le folle sempre crescenti. Ed è questo che dispiace a tutti i Gruppi. Il Movimento sociale italiano sotto l'insegna

dell'ordine e della legalità, che sono i suoi fini, cerca un'alternativa ad un sistema che ritiene superato, una barca che fa acqua da tutte le parti. Ritiene di portare un contributo sotto la bandiera della Destra nazionale, un contributo determinante per una svolta politica, con intendimenti tesi verso una libertà sostanziale senza aggettivi. Ricordo che Benedetto Croce in una polemica sostenne che i concetti di giustizia e libertà sono irriducibili; che la giustizia è uno pseudo concetto perchè una situazione che scaturisce da una norma, come in questo caso, può incidere sulla libertà degli individui, sulla libertà dei gruppi e soprattutto sulle libertà politiche.

Noi portiamo avanti la nostra azione politica con responsabile fermezza, nè ci interessano autorizzazioni a procedere o roventi accuse che vengono da tutti i settori, per un interesse politico che è convergente. Noi andremo avanti serenamente come sempre nelle nostre battaglie politiche, con la coscienza pulita, con la fede nella libertà per i gruppi, nella libertà per gli individui, nella possibilità di un ordine pubblico ristabilito, non questo ordine pubblico ormai abbandonato ad arbitri locali e sopraffazioni: un ordine pubblico che, malgrado i presunti controlli e il ripetersi di *summit*, non riesce ad impedire il commercio, il trasporto, l'importazione di bombe, di armi, di esplosivi, di tritolo, di dinamite. Ho sentito in quest'Aula parlare di nuovo dopo tanto tempo, da parte di Gruppi che lo avevano dimenticato, della necessità che lo Stato torni ad avere una certa autorità.

Mi sono meravigliato nel sentire ripetere anche ieri che occorre ridare autorità allo Stato. Finalmente da qualche Gruppo si comprende questa necessità, al di fuori di autoritarismi, al di fuori di alcune concezioni che si ritengono viete ormai, nel clima creato dalla Costituzione della Repubblica, che noi personalmente come Gruppo abbiamo sempre difeso, anche se non abbiamo partecipato alla sua formazione, quella Costituzione che si vuole antifascista, ma che contiene nel suo interno princìpi di libertà per gli individui e per i gruppi. Con essa la comunità nazionale vuol tornare a vivere, vuole tornare nelle fabbriche per lavorare, vuol tornare nelle università per la speculazione scientifica, vuol tornare nelle scuole per apprendere, vuol tornare nella vita di relazione senza il pericolo di tragici eventi come quelli verificatisi in questi anni. Ieri a Milano la popolazione aveva portato un contributo di fede, un fiore ad un uomo come Calabresi, ucciso col colpo alla nuca, atto tradizionale e specifico di una parte politica. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ebbene, noi vogliamo un clima di operosa libertà per gli individui e per i gruppi. Giudicateci pure per quello che facciamo, noi andiamo tranquillamente e dinanzi al Parlamento, onorevole Presidente del Consiglio, e dinanzi alla magistratura, con la serenità di chi ha fatto il proprio dovere oltre gli affetti familiari, oltre la professione, oltre gli inviti della vita. Sarebbe piaciuto anche a noi, onorevole Presidente del Consiglio, lavorare, studiare, operare in serenità scegliendo la palude o il gregge. Abbiamo scelto una vita difficile, ma siamo fieri di questo perchè siamo l'unico partito — la Destra nazionale — a volere la riscossa nazionale, con forza, con volontà malgrado che da 25 anni (tante altre volte anche prima d'ora) ci siano state prospettate le manette della legge Scelba, ci siano state prospettate persecuzioni politiche. Abbiamo visto le nostre sedi, come a Milano, saltare con la dinamite; abbiamo visto i nostri ragazzi uccisi; abbiamo visto nostri giovani bruciati vivi...

Onorevole Presidente del Consiglio, questo in una lotta politica prevista dura, aspra, senza esclusioni di colpi ha passato ogni limite; è una lotta disumana, bestiale. Ma noi andiamo avanti, guardiamo al di là dell'ostacolo verso i nostri fini, verso i fini di libertà senza aggettivi. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono in quest'Aula, con alcuni amici e colleghi, tra i pochi che conoscono e che possono ripercorrere la stra-

da del fascismo e dell'antifascismo dalle origini seguendo il filo della loro vita stessa. E a costo di essere classificato dal senatore Nencioni anch'io come un fossile, sono costretto dalla logica continuità dei fatti a rifarmi ancora al principio, quando fui spettatore a Milano dell'inizio delle attuali forme fasciste di violenza. Una colonna di giovani fascisti, in maggioranza studenti del politecnico, si scontrò con una grande manifestazione operaia, uno sciopero di protesta che si svolgeva in piazza del Duomo; i fascisti attaccarono d'improvviso a rivoltellate la massa operaia sull'angolo tra piazza del Duomo e via Mercanti. Fu uno spettacolo purtroppo istruttivo: la colonna operaia che si muoveva al contrattacco si dissolse in un baleno, e la paura, le rivoltellate fecero sgomberare immediatamente la piazza. Era non la prima, ma l'espressione tipica di un metodo freddamente strumentalizzato della violenza.

Ne feci io stesso l'esperienza diretta e ne conservo un modesto ricordo in una cicatrice: fui aggredito anch'io nel cimitero monumentale di Milano, alle esequie di Anna Kuliscioff, da un gruppo di picchiatori professionali guidati da alcuni noti capi, ex disertori liberati dall'amnistia di Nitti, che per rivalutare la vittoria secondo il motto del regime trovarono giusto rompermi la testa. Devo ricordare con riconoscenza che fui salvato da peggiore sorte da un tenente dei carabinieri. Fu allora che mi venne in mente la verità semplice ed eterna di un antico motto latino: *principiis obsta* — o uomini del Governo — *sero medicina paratur*. Ed avemmo presto l'indicazione che il *sero* stava venendo, e si rivelò più grave di quello che credettero gli stessi uomini della insurrezione partigiana e poi del movimento democratico e della stessa Costituzione.

Tra le altre sorprese della mia vita (non voglio usare il termine « avventure ») mi capitò quella di dover fare il Presidente del Consiglio in un momento assai difficile, subito dopo la liberazione. E nel discorso di saluto che feci quando fui bruscamente estromesso da questo ufficio, dovendo ripercorrere alcuni elementi di fatto importanti per me e per l'esperienza che avevo fatto, non potei fare a meno di dire che l'unica cosa che non poteva essere più ammessa o tollerata era un ritorno al fascismo in qualunque forma. Questo non poteva essere ammesso o tollerato, anche se ritenevo che la lotta contro il fascismo dovesse essere condotta secondo una linea mediatrice, che non voleva significare tolleranza sulle cose fondamentali, ma che fosse capace di rappresentare quella che ora si chiamerebbe una via nazionale, cioè la possibilità di conciliare le vedute, gli scopi, gli obiettivi di quella che poteva essere la zona democratica, aderente allo spirito della Costituzione.

Perchè esprimevo questo invito, se potessi dire, a tutta la classe politica italiana ad opporsi subito, senza indugi, ad ogni rinascita del fascismo? Perchè avevo già fatto la prima esperienza che l'insurrezione partigiana e gli avvenimenti avevano sì disfatto, distrutto la struttura politica del fascismo, le strutture formali del Governo fascista; ma non avevano cancellato la forte, profonda impronta lasciata da un ventennio di regime fascista sui ceti dirigenti del paese, ed in modo particolare su alcuni che costituivano il centro direttivo e perciò rappresentavano anche il maggiore pericolo per la vita e lo sviluppo democratico del paese, cioè: magistratura, università, scuola e — anche se in un primo tempo con un peso minore — l'esercito. E credevo che queste forze non cancellate, tuttora vive, erano quelle più pericolosamente agenti, quelle che cercavano — e ciò era anche ovvio — una loro formazione, una loro copertura, una loro espressione politica, e la trovavano nel partito, nel movimento più importante, più potenzialmente governativo che era la Democrazia cristiana.

Ed alcuni colleghi sanno — e credo lo sappia anche l'onorevole Andreotti — che questa era una ragione di antagonismo e di opposizione con quelli che furono poi i governi successivi, perchè temevo questo storico, quasi fatale inquinamento della storia italiana. Negli altri paesi questo fenomeno si è verificato? Così come in Italia, no; neppure in Germania, se non in una certa

forma e misura, meno grave tuttavia a causa della maggior distruzione del nazismo, e minore di peso di quello cui era esposta l'Italia da un distacco così brusco, impreparato, vorrei dire, storicamente, tra la vecchia Italia e la rivoluzione, chiamiamola anzi insurrezione popolare partigiana ed un Governo semplicemente democratico come la Costituzione prescriveva.

E perchè, senatore Scelba, io non fui entusiasta della legge Scelba, entusiasta dell'efficacia della legge Scelba? Perchè era rimessa in grande parte all'intervento della magistratura, dei giudici, ed in parte anche alla responsabilità straordinaria di un Governo della quale nell'Italia politica di allora non vedevo la possibilità di realizzazione. E allora che sorte la legge avrebbe avuto? In quei tempi vidi e parlai con più di un Ministro dell'interno per lamentare le offese che venivano dai missini, da quelli che noi ritenevamo il nuovo partito fascista, offese continue in tutti i sensi; venivano agli uomini — naturalmente anche a me; e questo è quello che meno conta — e venivano anche alle istituzioni. E non ci fu nessuno di questi colleghi ministri che non mi assicurasse (facendomi vedere qualche volta anche gli elenchi) che il Ministero aveva provveduto, cioè le polizie avevano provveduto a sporgere una grande quantità di denunce alla Magistratura che le aveva nella grandissima maggioranza semplicemente archiviate senza voler procedere.

E questo perchè? Non vorrei dire, non vorrei si intendesse con questo che io credessi ad una sorta di filofascismo della magistratura, di quella magistratura di quei tempi, perchè sarebbe gratuito, sarebbe ingiusto. Vi vedevo invece, e vi vedo una sorta di rifiuto, di rigetto della magistratura in generale di dover giudicare e dare giudizi di carattere politico, giudicare e fare delle scelte politiche. E quello che mi pareva più pericoloso — e mi pare ancora adesso pericoloso — era la non volontà di un organismo così importante nella vita del paese come è la magistratura di pronunciare giudizi e fare scelte che non sono politiche in un senso del partito: sono scelte costituzionali. E cioè a me pare di avvertire una sorta di divario nell'indirizzo della magistratura, in gran parte ancora attuale, rispetto al modo come comprendiamo noi la Costituzione, che ha alla base alcuni grandi princìpi che sono vorrei dire prima di tutto morali e comandano aperte interpretazioni dei diritti di libertà.

Sono quelli che hanno fatto scrivere la disposizione XII. È una norma che si rivolge al passato, dichiarando che mai più l'Italia possa ritornare a quel passato! Lo dichiara in maniera perentoria, categorica. Ha questo senso solo. È certamente giusto considerarla per questo come una norma finale, non transitoria; per non essere tale ci vorrebbe un'altra legge costituzionale che la sopprimesse o modificasse. Una norma di applicazione obbligatoria, ma presidiata da strumenti che a mio parere non sono idonei, nè lo erano allora all'applicazione.

Il pericolo rimane nella presenza di questa forza che inevitabilmente, per la sua origine e vorrei dire per gli stessi dati anagrafici dei suoi componenti, dei suoi rappresentanti in Parlamento, si richiama al passato e parla spesso in nome di questo passato. È naturalmente inevitabile che quando riesce a organizzarsi come partito politico di una certa entità parlamentare e rappresentativa cerchi di aprirsi le vie del potere, le vie per acquistare influenza nel paese. E queste vie sono sempre pericolose.

Onorevoli colleghi, mi scuso se seguo ancora il filo del passato. Voglio ricordare l'esperimento del Ministero dell'onorevole Zoli, al quale ero legato da amicizia. Esperimento dimostrativo perchè ha indicato, onorevole Andreotti, come sia pericolosa la situazione di un governo con una maggioranza incerta, un governo che è — non voglio dire obbligato — ma spinto ad accettare e gradire il soccorso che gli viene da questi elementi, i quali hanno per lo meno l'origine fascista. È un esempio che si è ripetuto nella storia recente del nostro paese: non abbiamo bisogno di molti altri esempi.

Voglio ricordare ancora che quando questa situazione in Italia si è resa più grave, quando queste ricerche del potere hanno

urtato di più e sono parse più minacciose, dopo un momento critico della storia italiana come è stato quello del 1960, dopo i fatti del 1960, che si risolsero poi con le dimissioni del ministero Tambroni, la violenta e generale reazione degli uomini della Resistenza, dei compagni partigiani, mi obbligò a farmi promotore di un disegno di legge per la soppressione del partito del MSI: il disegno di legge che io presentai, come prevedevo io stesso, non ebbe fortuna. Il presidente del Gruppo parlamentare democristiano era allora l'onorevole Gava, che ne fu relatore ed alla fine del dibattito generale propose il non passaggio agli articoli, che il Senato approvò.

È un ricordo che mi pare possa essere tenuto ancora presente per i suoi significati. Prima di tutto dava una indicazione oggettiva (cerco fin dove posso di essere oggettivo) delle grandi, evidenti difficoltà di tutti i generi — politiche e costituzionali — per un provvedimento di scioglimento di un partito che ha ricevuto un certo suffragio di voti che esprimono la volontà di una certa parte del paese.

Occorrono situazioni estreme per arrivare a decisioni di questo genere, e occorre che vi sia impegnata la volontà del Parlamento. Naturalmente l'azione del potere esecutivo in queste situazioni ha evidente importanza ed una responsabilità che nulla cancella, ma le decisioni a questo livello devono, a mio parere, essere prese solo con la responsabilità piena del Parlamento. Ed è una visione ancora oggi valida.

Questo venticinquennio di dominio democristiano non ha sentito e non ha seguito i doveri della sua responsabilità. Se un potere esecutivo è sostenuto dal Parlamento, cioè dalla sua maggioranza ha molti modi di agire, dispone dei migliori, dei più forti mezzi per agire, anche sui corpi separati, se ha un'idea chiara dell'avvenire del paese, se persegue obiettivi chiari. E non voglio dire — in senso generale — che debbano essere obiettivi non di partito. Se siamo arrivati a questo punto, se oggi ci troviamo insieme a discutere di questa situazione, dei possibili rimedi, delle possibili vie di uscita, è segno che questo dominio di partito non dico non sia stato fruttuoso, ma non ha giovato all'avvenire del paese.

E tutti sanno — è inutile che io lo ripeta perchè è scritto nelle nostre interpellanze — perchè questo problema si è ora ripresentato. Nessuno di noi, di questa parte, non ha potuto non constatare una nuova sommatoria di fatti, di incidenti gravi, tutti legati da una stessa loro logica e tutti inevitabilmente legati da questa logica allo stesso nesso, cioè allo stesso Partito del movimento sociale.

Personalmente mi auguro, vorrei dire da buon italiano che le assicurazioni che ci ha voluto dare il senatore Nencioni rappresentino un fondamento sicuro, una volontà, un orientamento, un reale spirito direttivo del suo partito. Finora abbiamo le prove del contrario nell'azione di parecchi degli stessi dirigenti attuali del Movimento sociale italiano. Il senatore Nencioni sa certamente che ho qualche ragione di conoscenza particolare dell'onorevole Servello che è vice presidente del partito, ed anche di altri esponenti. E allora si attendono delle prove diverse di una diversa volontà di partito. Non credano i rappresentanti del Partito del movimento sociale che io — e non credo solo io — sia indifferente a quello che succede all'interno del loro partito e ai movimenti del partito stesso.

Ma attualmente che cosa ci presentano, a che cosa ci mettono di fronte? Ad una responsabilità, che è quella della Costituzione. La norma XII è una norma finale ed obbligatoria; la Costituzione cade se non è osservata la norma XII in tutto il suo valore. E quando si accumulano non i sospetti, ma i fatti, che hanno tutti lo stesso legame visibile, e che obbediscono ad una loro logica di lotta, allora abbiamo non il diritto, ma il dovere di insorgere. Io stesso mi considererei un traditore del movimento partigiano, della Costituzione se non mi muovessi, se non parlassi, se non unissi la mia modesta parola di parlamentare anziano a quelle di tutto il Parlamento su questo pericolo, che deve essere esaminato a fondo. Non per nulla l'interpellanza che il Gruppo della sinistra indipendente ha firmato pro-

pone un'indagine di fondo consapevole delle responsabilità che si assumono di fronte a decisioni gravi come quella dello scioglimento di un partito, e desideroso quindi di accertare nel modo più obiettivo la fondatezza di questo pericolo nel suo senso più ampio. E il pericolo più grave costituito dal Partito fascista consiste nei momenti di debolezza del paese, nelle difficoltà di un regime democratico, nella possibilità di aperture verso soluzioni retrograde.

L'autorità che parte dalla Democrazia cristiana e che i colleghi del Movimento sociale reclamano, l'autorità nel senso vero, è tale solo se è autorità morale, e se tale non è, è autoritarismo, è una deviazione, un abuso di forza, non è autorità. L'autorità morale in Italia nasce e si rifà alla Costituzione, e la Costituzione è di tutti se è giustizia e libertà. Se potessimo usare termini matematici, diremmo che la libertà è una funzione matematica della giustizia; tanta libertà quanta giustizia. Giustizia nel senso ampio, non nel senso limitato dei liberali di un tempo, cioè la giustizia verso l'individuo; è la giustizia nel senso sociale più lato che tiene insieme tutte le forze di orientamento di sinistra fuori della tessera di partito, con la sola tessera della Costituzione. Dico questo perchè presumo sempre, guardando all'avvenire, che ogni movimento non deve mai ispirarsi all'odio, che è la vera matrice della violenza, e deve sempre combattere la violenza come negazione generale non in particolare dello Stato italiano, ma di qualunque organizzazione politica governata da fondamentali princìpi di convivenza civile. Per noi l'autorità ha le sue basi nei princìpi stessi della Costituzione. Chi cerca di vedere al di sopra di fatti contingenti solo su queste basi può trovare la capacità di raggruppare le forze vive del paese.

Con questo spirito vogliamo esaminare il momento presente, trarne le conclusioni e proporre le soluzioni. Se nell'attuale situazione di fatto ravvisiamo una grave minaccia di piazza, devo aggiungere che la risposta delle masse operaie e dei giovani sarebbe tale da non poter essere attualmente configurato un effettivo pericolo di sovversione diretta. Torno a dire che ci invita piuttosto ad insistere sulla necessità di una indagine preliminare quella minaccia che si può addensare intorno al rinascere del movimento fascista in momenti di debolezza del Governo, di incertezza, di crisi della Democrazia cristiana alla ricerca di idee direttrici, di obiettivi concreti, momenti nei quali più facilmente si incuneano le forze eversive, e diventano più facili le rotture. Le assicurazioni che ci darete oggi sfumano nelle crisi successive, dalle quali poi il paese non so più se possa rimettersi. Sotto la impressione grave dei fatti di cui è autore il Movimento sociale italiano, riteniamo necessaria un'indagine a fondo, che non voglia dire ripetizione dell'inchiesta sulla mafia, augurando che trovi la maggioranza del Parlamento, la maggioranza del Senato concorde di operare su basi di serietà adeguate alle nostre preoccupazioni per l'avvenire.

Gli onorevoli colleghi mi scusino se sono stato costretto a dare un carattere personale a questo intervento: intendano il mio animo, che è quello anche di tutti gli altri parlamentari anziani qui presenti, che il passato invita a guardare al futuro ed a provvedere indipendentemente dalle fortune dei partiti. Con questo ho finito, onorevoli colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

S C E L B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E L B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro dibattito si svolge alla distanza di poche ore dall'esecuzione di un nuovo esecrando crimine che, per la sua gravità, è destinato a scuotere ancora la fiducia dei cittadini e a ripercuotersi negativamente sul credito internazionale del nostro paese.

Ora, se non vogliamo che il dibattito sia sterile, dobbiamo sforzarci di portare il nostro contributo per favorire un miglioramento della situazione, dominando l'interesse di parte. Anche su questo metro i cittadini giudicheranno l'impegno democratico dei partiti. Oggi segnaliamo al paese la condanna una-

nime emessa da tutti i partiti contro il metodo della violenza nella lotta politica. Quando nella lotta politica si giunge agli estremi ai quali siamo giunti e i casi di strage non sono più isolati, non ci si può più limitare a condanne morali, ma si ha il diritto di pretendere, in primo luogo, che i responsabili, tutti, siano chiamati a rispondere dinanzi al giudice e che una condanna adeguata alla gravità del crimine ed esemplare segua tempestivamente perchè solo così potrà ristabilirsi la sicurezza scossa dei cittadini nelle istituzioni e si potrà sperare di ottenere la rinunzia all'uso della violenza. Ma si ha anche il diritto di pretendere che siano rimessi in piena efficienza gli strumenti atti a prevenire il ripetersi di simili crimini e che siano colpite tempestivamente le centrali ove essi maturano e si preparano.

Gli autori delle stragi di Milano e di Roma, anche se hanno agito per motivi politici opposti, sono accomunati dal culto della violenza e dalla negazione del metodo della libertà e per questo vanno accomunati nella stessa condanna. Le statistiche fornite dal Président del Consiglio nel suo discorso alla Camera, secondo le quali nell'ultimo biennio le forze dell'ordine hanno individuato e denunziato ben 168 persone come responsabili di precise azioni terroristiche, attuate per mezzo di bombe e di armi da fuoco, e che la metà esatta va ricondotta a gruppi della destra e la metà a gruppi della sinistra extraparlamentare, se ci indicano l'estensione e quindi la gravità del fenomeno della violenza politica, ci dicono anche che una discriminazione non si può giustificare più neppure con l'argomento della maggiore o minore pericolosità della violenza dei gruppi di destra e di sinistra. Dalle stesse statistiche citate emerge la constatazione che i fatti di Milano e di Roma non sono esplosioni improvvise e imprevedibili di odio politico, ma le ultime e più gravi manifestazioni di una serie di atti criminosi premeditati che si ripetono da tempo.

Il crescendo della violenza politica e l'efferatezza delle sue più recenti manifestazioni hanno, è vero, un riscontro in quel che si registra nella delinquenza comune, sicchè può ritenersi che nel fenomeno concorrano cause comuni. Ma la violenza politica, poichè colpisce le basi della convivenza civile, è obiettivamente più grave.

Un esame spassionato delle cause si impone perchè è pur su di esse che bisogna agire se si vuole, almeno, neutralizzare la pericolosità della violenza politica. E ciò è tanto più doveroso in quanto autori e vittime nello stesso tempo di essa sono prevalentemente dei giovani, spesso minorenni, i quali, a causa della loro stessa età, non hanno conosciuto nè il regime fascista nè la guerra, mentre sono più facile preda del mito della violenza.

1) Sarebbe difficile negare che negli ultimi anni i violenti hanno goduto della benevola considerazione di questo o di quella parte politica, a seconda che essi si qualificassero di sinistra o di destra e con l'argomento che bisognava distinguere tra violenza e violenza. Simili atteggiamenti, favorendo tra l'altro il sorgere di stati d'animo di vittimismo, offrono alibi alla reazione.

2) Un incentivo alla violenza è stata la campagna sistematica, che dura da anni, tendente a presentare le forze dell'ordine come strumenti di un potere arbitrario e ogni loro intervento come atto di ingiusta repressione. È nel clima creato dalla vasta campagna organizzata contro la « repressione poliziesca » che sono maturati l'assassinio del commissario Calabresi, l'uccisione dell'agente Marino e la nuova strage consumata ieri a Milano che, date le circostanze, getta sprazzi di luce su altre vicende criminose.

Per questo chiediamo al Governo che si vada fino in fondo nella ricerca di tutte le responsabilità. Il fatto che la campagna contro la repressione promossa da una parte abbia conquistato anche i giovani che si rifanno a movimenti i quali in genere si pongono come assertori dell'ordine e fino al punto da spingerli a scagliare le bombe a mano contro reparti di polizia, dovrebbe far riflettere tutti sulle conseguenze di certe campagne, montate artificiosamente a scopo di parte.

3) Terza causa che opera come incentivo alla violenza politica è la convinzione degli autori di poter godere per le loro gesta criminose dell'impunità. Sta di fatto che pure in presenza del moltiplicarsi dei casi di violenza politica non si hanno notizie di con-

danne tempestive ed esemplari. Nel 1922 lo stesso fatto giocò enormemente a favore del fascismo. Perchè ciò accade anche oggi? Malizia degli uomini? C'è anche questa ed il Parlamento, come ne ha il diritto, dovrà affrontare un giorno l'esame approfondito di quello che accade in seno alla magistratura. Non ci sono poteri incontrollabili in un regime democratico. Ma a favorire l'impunità giocano altri fattori e tra questi, in sommo grado, la sopravvivenza di un codice di procedura penale arcaico e di un'organizzazione giudiziaria ancora più arcaica che ben si prestano a protrarre i giudizi penali ed anche quelli civili all'infinito; nonchè l'abuso che si è fatto delle amnistie. Di recente, per ovviare alle conseguenze più gravi delle carenze dei codici a danno di presunti innocenti, si è dato luogo ad un provvedimento più liberale in materia di libertà provvisoria. Ma non vi è dubbio che la legge sulla libertà provvisoria può tradursi in un incentivo al crimine se non sarà seguita prontamente dalla riforma del processo penale, in modo da assicurare l'accertamento rapido delle responsabilità.

È presumibile infatti che con una simile legge gli autori dei reati, anche se detenuti, si adopereranno per allungare l'istruttoria fino a che scatti il termine per la libertà provvisoria. Ed una volta ottenuta questa, ci penseranno i difensori ad utilizzare tutti i mezzi che un antiquato codice consente per trascinare fino alle tradizionali calende greche il processo e rendere così inoperante la legge penale.

Questo accadrà per i reati comuni e a maggior ragione per i reati a sfondo politico. Quando avremo il processo per la strage della Banca dell'agricoltura di Milano? Finchè gli indiziati erano in detenzione preventiva, manifestazioni di ogni genere si susseguivano per accelerare il processo; ma una volta ottenuta la libertà per coloro che dopo una istruttoria formale erano stati rinviati a giudizio, nessuno si agita perchè gli indiziati dei reati siano liberati dalla grave accusa che tuttora pende su di essi.

Date le condizioni dell'ordine pubblico, ritengo non sia stato atto di saggezza politica l'iniziativa per la soppressione dell'ergastolo. Mentre in tutti i paesi si applicano o si studiano aggravamenti delle pene per fronteggiare l'accentuarsi del fenomeno della delinquenza comune e politica, ed in qualche paese di antica tradizione democratica, come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra vi sono richieste parlamentari e di Governo per introdurre addirittura la pena di morte, noi offriamo il dono dell'abolizione dell'ergastolo neppure accompagnato da una limitazione del potere di amnistia che, per il largo uso che se ne fa, vanifica la severità delle pene detentive temporali.

Ora tutti sappiamo bene che neppure la pena di morte ha l'efficacia di arrestare la mano del criminale, ma non sarà certo con un alleggerimento delle pene che si può pensare di fronteggiare il crescendo della criminalità culminata sul piano politico nelle stragi di Milano e di Roma.

Trovo poi incomprensibile, onorevole Presidente del Consiglio, che si possa lasciare libero corso alla colluvie di film cosiddetti *western* che arricchiscono produttori e cineasti spregiudicati e che sono vere scuole di violenza sempre più efferata per i giovani ed i ragazzi.

La legge del 20 giugno 1952 o legge Scelba come usualmente, e penso per brevità, viene ormai indicata da tutti, fu voluta per impedire il riprodursi di un'esperienza già fatta di lotta politica basata sul metodo della violenza e di cui fu artefice indubbio il partito fascista.

Negli ultimi tempi, insieme alle sollecitazioni per la sua applicazione, si sono rinnovate contro la legge le critiche che già furono fatte al momento della sua presentazione e nel dibattito parlamentare che ne seguì, critiche che vennero dalla destra e dalla sinistra. È il destino di tutte le posizioni di centro!

Desidero subito qui affermare che giudico la legge non persecutoria nè discriminatoria, ma perfettamente democratica e idonea, se correttamente applicata, ad attuare il disposto costituzionale contro la ricostituzione del partito fascista. Che la legge del 1962 non fosse " tirannica " e non avesse finalità " persecutorie ", come pure è stato detto in questi giorni da organi di stampa autorevoli,

sta a dimostrarlo il fatto che essa, per quanto riguarda il reato più grave, cioè la ricostituzione del partito fascista, non ha avuto fino ad oggi — e sono passati vent'anni — applicazione; così da offrire argomenti a coloro che l'accusano di inefficacia. Nè si rivelarono fondati i timori allora manifestati anche da antifascisti contrari alla legge (ricordo il venerando senatore a vita Gaetano De Sanctis, il grande storico, che parlò in questo Senato contro la legge) che la legge potesse accrescere il numero dei simpatizzanti per i movimenti da essa repressi, per effetto della spontanea simpatia che si determina sempre a favore di chi si atteggia a perseguitato per le sue idee politiche. Al contrario, la legge operò subito come deterrente e bastarono poche ma tempestive condanne della autorità giudiziaria perchè avessero fine le manifestazioni già tipiche del fascismo e la cui ripresa in pubblico era stata uno dei motivi per decidere la presentazione della legge.

Si è ripetuto pure che la legge sarebbe antidemocratica perchè discriminerebbe a danno di un solo partito antidemocratico. Suppongo che questi critici siano d'accordo perchè lo stato democratico reprima tutti i movimenti che tentino di affermarsi col ricorso all'uso della violenza e che il fascismo vada compreso in questa categoria e quindi anch'esso vada represso. Se essi sono d'accordo in questo, parafrasando la parabola evangelica dei vignaioli, potrei loro rispondere, a nome del legislatore, così: « Amico, di che ti lamenti? La legge ti dà quel che ti spetta. E il tuo occhio è maligno perchè mi comporto più generosamente verso gli altri »?

I critici potrebbero obiettare, giustamente, che, in regime democratico, è canone fondamentale l'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e che anch'esso si trova scritto nella Costituzione repubblicana. Risponderò perciò con argomenti politici per dimostrare la perfetta democraticità e quindi il carattere non discriminatorio della legge contro la rinascita del partito fascista. Il fondamento della XII disposizione finale della Costituzione è l'articolo 49 che nega diritto di cittadinanza a tutti i movimenti antidemocratici che praticano nei fatti l'uso della violenza come metodo di lotta politica e quindi tutti egualmente punibili. L'articolo 49 ha carattere non transitorio ma permanente e conseguentemente ha pure carattere permanente e non transitorio anche la XII disposizione che ne costituisce una parziale attuazione nei confronti del partito fascista di cui nessuno oserebbe onestamente mettere in dubbio che fu per essenza antidemocratico e che quindi rientra anch'esso nel divieto generale contenuto nell'articolo 49. Quello che la legge condanna, senatore Nencioni, è il metodo della violenza del partito fascista e non gli atti di governo, tanto che la Costituente ha inserito addirittura nella Costituzione repubblicana uno di tali atti: i trattati lateranensi.

Infine, che con la legge del 1952 non si volesse discriminare tra i movimenti violenti, risulta anche espressamente dall'articolo 10. Esso, riproducendo analoga disposizione contenuta nella legge 3 dicembre 1947, che la precedette, stabilisce che sia la legge del 1952, sia le norme non abrogate di quella del 1947, cesseranno d'avere vigore non appena saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del codice penale. Ora, non perchè la revisione di queste disposizioni, come del resto di altre pur meritevoli di revisione, non si è ancora fatta, la legge del 1952 diventa discriminatoria.

Ho voluto soffermarmi su queste critiche che vengono rivolte alla legge, soprattutto per togliere fondamento ad ogni sorta di vittimismo che finirebbe per rivolgersi contro il regime democratico. Da altre parti la legge viene criticata, perchè sarebbe di difficile applicazione o per la tardività dell'intervento del magistrato e si prospetta di affidare ad altri organi, come la Corte costituzionale, l'attuazione della disposizione XII e viene riproposta ancora una volta la tesi di affidare questo potere al Parlamento.

Si lamenta pure il mancato esercizio da parte del Governo del potere straordinario riconosciutogli dall'articolo 3 della legge del 1952. La scelta di affidare al giudice ordinario l'attuazione della XII disposizione non fu fatta dalla legge del 1952, ma dall'Assemblea costituente con la legge del 3 dicembre 1947, n. 1546 ed è anche la naturale conseguenza di aver considerato reato

la costituzione del partito fascista. Potrei dire che la scelta fu fatta anteriormente ancora dal governo luogotenenziale nel 1945, di cui facevano parte tutti i partiti della coalizione antifascista e di cui era guardasigilli l'onorevole Togliatti. Benchè per la legge del 1947 dell'Assemblea costituente non si possa parlare formalmente di interpretazione autentica della Costituzione che a quella data non era stata ancora promulgata, nessuno potrebbe negare il rilievo costituzionale ed il valore politico di una scelta fatta dallo stesso potere costituente, a cui si deve la Costituzione repubblicana.

Per questo avrei qualche riserva sulla tesi di affidare alla Corte costituzionale l'attuazione della XII disposizione e quindi anche dell'articolo 49. Ciò senza dire che per far questo si dovrebbe procedere ad una modifica della Costituzione, non essendo previsto, tra le competenze della Corte costituzionale, il potere di attuazione della XII disposizione, come di qualsiasi altra norma costituzionale.

Il precedente poi di quello che è accaduto nella Germania federale, ove la Corte costituzionale, dopo avere dichiarato incostituzionale l'esistenza del Partito comunista, mutate le condizioni politiche, ma non la norma costituzionale, ne accetta la ricostituzione, sta a dimostrare che neppure i massimi organi giudiziari, specie se la composizione ha origini politiche, assicurano certezza al diritto.

L'idea di affidare al Parlamento di decidere sulla democraticità o meno di un partito politico noi l'abbiamo sempre contrastata (il presidente Parri lo sa). Le ragioni giuridiche e politiche furono ampiamente illustrate in Parlamento in occasione della discussione della legge del 1952; in particolare, al Senato della Repubblica nel 1961, proprio in presenza di un disegno di legge del senatore Parri per lo scioglimento del MSI.

I discorsi da me fatti allora sono stampati in due volumetti e gli argomenti mi paiono di assoluta attualità, tanto che stamane avrei potuto ripeterli tali e quali. Qui mi limito ad affermare soltanto che la Democrazia cristiana rimane fedele alla scelta fatta dall'Assemblea costituente e che oggi non trova motivi per modificare quella scelta. Debbo aggiungere però che già nel mio discorso al Senato del 3 dicembre 1961 invitavo gli oppositori alla legge a formulare proposte concrete di modifica per renderne più efficace l'attuazione. Queste proposte non sono state mai presentate.

Oggi rinnovo l'appello a nome della Democrazia cristiana, la quale è pronta ad esaminare con la massima attenzione ogni proposta che venisse per migliorare la legge esistente, senza modificare — si capisce — il criterio della competenza. Per quanto riguarda il potere attribuito all'Esecutivo ricorderò che il disegno di legge da me presentato, che successivamente divenne la legge del 1952, comprendeva una norma in virtù della quale, qualora dagli organi di polizia giudiziaria fosse stato inviato un rapporto all'autorità giudiziaria per il delitto di ricostituzione del partito fascista e le ulteriori attività dell'associazione o del movimento costituissero grave pericolo per lo ordine pubblico, il prefetto — per le associazioni aventi carattere locale — e il Ministro dell'interno — per le associazioni o i movimenti aventi carattere nazionale — potevano disporre la sospensione, non lo scioglimento, si capisce: la sospensione cautelativa dei movimenti incriminati di fascismo in attesa di giudizio. I provvedimenti di sospensione emanati dal prefetto o dal Ministro dell'interno sarebbero decaduti automaticamente qualora nel giudizio penale non fosse stata accertata la ricostituzione del partito fascista.

Orbene, questa norma fu soppressa per l'opposizione del Partito comunista e del Partito socialista. Le ragioni dell'opposizione furono esposte in Senato dall'onorevole Mario Berlinguer, socialista, il quale le riassunse in questa domanda: « Possiamo noi (forse pensava a tutto il Parlamento) avere fiducia nel potere esecutivo che dovrebbe applicare questa legge e porre nelle sue mani uno strumento così delicato come una legge di attuazione costituzionale e tipicamente politica? ». La risposta del senatore Berlinguer fu questa: « Lasciatemi dire di no ».

Il Governo di allora, di cui ero ministro dell'interno, comprendendo perfettamente il valore politico delle ragioni delle opposizio-

ni, accettò la soppressione dell'articolo 5. Perciò non si può oggi far carico al Governo di non essere in grado di attuare nessun provvedimento. Naturalmente la sua competenza è di intervenire contro movimenti antidemocratici anche d'ispirazione fascista. Ma è anche alla luce di questo precedente che va interpretato il potere attribuito dall'articolo 3 della legge al Governo di sciogliere con decreto-legge un partito costituente ricostituzione del partito fascista nei casi straordinari di necessità e di urgenza.

L'introduzione di questo articolo nella legge fu il frutto di un compromesso con le opposizioni di sinistra. Queste avevano obiettato che con il precedente della legge contro il partito fascista un qualsiasi governo avrebbe potuto arbitrariamente sospendere l'attività di un qualsiasi partito, magari antifascista, semplicemente denunciandolo all'autorità giudiziaria come fascista. E in condizioni in cui *salus rei publicae suprema lex esto,* quando cioè un governo è autorizzato anche senza apposite leggi ad adottare qualsiasi misura di salvaguardia, le opposizioni di sinistra vollero cautelarsi ottenendo che anche in condizioni di questo genere il Governo non potesse procedere allo scioglimento di un partito, fosse pure il ricostituito partito fascista a minacciare la Repubblica, se non con decreto-legge destinato a cadere automaticamente se non ratificato dal Parlamento.

Anche così si trattò di una limitazione al potere di intervento del Governo nei confronti del partito fascista; limitazione accettata dal Governo del tempo che non aveva vocazione eversiva della Costituzione.

Come conseguenza di tutto questo rimane il fatto che il Governo può procedere allo scioglimento di un partito che costituisca, ai sensi dell'articolo 1 della legge, ricostituzione del partito fascista solo in casi straordinari di necessità ed urgenza. Diciamolo più apertamente: in caso che un redivivo Mussolini con le sue squadre fosse alle porte.

Detto questo, però, è chiaro che spetta al Governo giudicare se siamo in presenza di una situazione del genere che lo obbligherebbe — non lo autorizzerebbe ma lo obbligherebbe — ad usare del potere riconosciutogli dall'articolo 3 della legge. Ma se il Governo è tenuto ad applicare le norme eccezionali quando si verificano le condizioni previste, esso è tenuto ugualmente a respingere qualsiasi pressione venisse fatta, tendente a costringerlo ad applicare quella disposizione eccezionale, quando le condizioni previste non sussistessero.

La Democrazia cristiana e chi vi parla non hanno bisogno, per affermare la loro fedeltà alla democrazia, di ripetere in ogni occasione la condanna del fascismo che per noi è fuori discussione ed è irrevocabile. Oggi qui non discutiamo dello scioglimento del Movimento sociale italiano, perchè non saremmo competenti proprio in base alla legge del 1952. E questo mi esime dal rispondere alle osservazioni che da più parti sono state fatte, e anche dal senatore Nencioni, contro questa legge e sulla sua costituzionalità o meno.

Stiamo discutendo della situazione dell'ordine pubblico. Data la nostra fedeltà alla causa della democrazia nessuno potrebbe accusare la Democrazia cristiana e chi vi parla di voler favorire la rinascita del fascismo se diciamo di volere l'applicazione rigorosa della legge del 1952, ma nulla di più, finchè, si capisce, non sarà modificata, e che siamo in particolare decisamente contrari a che anche in forme larvate si abbandonino le garanzie delle scelte fatte dall'Assemblea costituente con norme riprodotte nella legge del 1952.

E poichè la ricostituzione del partito fascista è giudicata dalla legge reato vale per i responsabili di questo reato il principio costituzionale sancito dall'articolo 21, secondo il quale l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Questo distingue un regime democratico da un regime a partito unico. Può essere scomodo, ma appunto per questo il regime democratico non è un regime facile. La Democrazia cristiana chiede al Governo come a tutti i poteri dello Stato, per la parte a ciascuno spettante, che essi operino per la più rigorosa applicazione della legge del 1952, come peraltro di tutte le leggi dello Stato, perchè l'inapplicazione delle leggi logora la democrazia e offre alibi ai suoi negatori.

Il Governo sa che l'ordine interno è condizione fondamentale e primordiale per ogni civile progresso. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso alla Camera, ha detto che il Governo, in applicazione del decreto legislativo 14 febbraio 1948, ugualmente allora da me voluto a difesa del regime democratico, contro la costituzione di gruppi armati, ha emesso il decreto previsto appunto dalla legge che vieta l'uso delle divise. Ne prendiamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, anche se personalmente ritengo che il provvedimento arrivi un po' tardi. Se la legge fosse stata applicata prima, si sarebbe evitato lo spettacolo non certo rassicurante per i cittadini di gruppi in divisa da combattimento, armati di armi cosiddette improprie, pronti allo scontro con le forze dell'ordine e lo spettacolo, per me ancora più deprimente, costituito da reparti di polizia che se ne stanno guardinghi anzichè procedere all'arresto in massa per reato di adunata sediziosa. Nè mi risulta che siano stati arrestati dopo.

È un'affermazione abusata quella che non bastano le leggi penali e la polizia per eliminare la violenza politica, ed è vero, anche se è facile immaginare quello che accadrebbe senza leggi penali e senza polizia. Convengo sul fatto che per neutralizzare la azione dei movimenti antidemocratici occorre eliminare anche le cause politiche e sociali sulle quali questi trovano l'*humus* favorevole. Il ritardo nell'attuazione delle riforme da tutti giudicate indifferibili, il perdurare di situazioni di grave disagio, il permanere di forti squilibri sociali e dell'abuso della ricchezza, la scarsa efficienza della pubblica amministrazione, la crisi dei partiti che si ripercuote sull'intera vita delle istituzioni, la scarsa sensibilità per l'interesse generale, l'instabilità politica e la conseguente incertezza dell'Esecutivo nel suo operare anche in materia di ordine pubblico offrono certo non poche frecce all'arco di coloro i quali pensano che la violenza può essere un'arma per affrettare mutamenti.

Le carenze lamentate non sono certo destinate a suscitare nei giovani entusiasmi per un regime di democrazia tanto imperfetto. Desidero però aggiungere che non giova neppure alla causa della democrazia nè a scoraggiare le tendenze fasciste la strumentalizzazione della violenza e dell'antifascismo stesso.

La violenza politica o la si condanna *in toto* e la si reprime con eguale severità, qualunque sia l'ideologia che la suscita, o si fa opera di incentivazione per il gioco naturale delle reazioni.

Nella relazione di minoranza sulla legge del 1952, redatta dai senatori Terracini e Rizzo e nel discorso del senatore Berlinguer, da me citato, c'è l'esplicita accusa alla Democrazia cristiana di non volere lo scioglimento del Movimento sociale per poterne utilizzare i voti ricattandolo, si diceva, con la minaccia della denuncia all'autorità giudiziaria. Con la stessa logica si potrebbe sostenere che le sinistre vogliono al contrario lo scioglimento del Movimento sociale e subito per costringere la Democrazia cristiana, date le difficoltà parlamentari della maggioranza, a governare con esse.

A proposito di strumentalizzazione dell'antifascismo mi limiterò qui, onorevoli colleghi, a citare le parole dell'onorevole Togliatti e vorrei che nessuno le dimenticasse, neppure gli oratori dell'opposizione. L'onorevole Togliatti, parlando il 31 maggio del 1960 a Palermo, così diceva a proposito dell'appoggio dato dal Partito comunista al governo dell'onorevole Milazzo, di cui facevano parte eletti del MSI: « Ci si obietta che abbiamo accettato la collaborazione di uomini della destra. La situazione era tale che era inevitabile farlo se si voleva rompere il monopolio della Democrazia cristiana ». Il che significa che se per rompere il monopolio della Democrazia cristiana sul piano nazionale bastassero i voti del Movimento sociale, nessuno può accusarmi di fare il processo alle intenzioni se affermo che i voti del Movimento sociale sarebbero accettati e ben graditi.

Non giova alla democrazia l'accusa indiscriminata di fascismo a chi non la pensa come noi, specie nei confronti dei giovani per i quali nella relazione di minoranza alla legge del 1952, redatta dai senatori Terracini e Rizzo, si leggono queste sagge parole: « Il problema dei giovani deve dettare un

atteggiamento di accentuata discriminazione, nel senso di prevedere per essi una più ampia possibilità di applicazione del perdono giudiziale e forme di punizione più lievi, in modo da determinare in loro ravvedimento e non la loro ostinazione nell'errore, specie attraverso il vittimismo così caro ai neofascisti ». Per i giovani varrebbe molto di più dei film che in misura sovrabbondante offre la televisione una esposizione sistematica, obiettiva e serena della storia del partito fascista e del regime fascista, in cui i fatti parlino da sè, presentati in un contesto in cui domini solo la preoccupazione dell'interesse generale, per le sorti della democrazia.

In presenza dell'allarme diffuso all'interno e all'estero sulla solidità delle istituzioni democratiche, pensiamo che non giovi a nessuno agitare pericoli irreali. Per quanto gravi siano gli episodi di violenza, siamo convinti, anche per l'esperienza dell'ultimo ventennio, che le istituzioni non corrono pericolo serio e che lo Stato dispone di mezzi sufficienti per scoraggiare qualsiasi tentativo eversivo. Spetta naturalmente al Governo rassicurare il paese. Al Governo noi diciamo che nella difesa delle libere istituzioni esso può contare non solo sulle forze dell'ordine, sulle leggi, su tutto l'apparato statale, sui partiti che credono nella democrazia; il Governo può contare anche sul consenso dell'immensa maggioranza del paese, perchè non si è mai visto che un paese scegliesse liberamente un regime di dittatura e di violenza. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, debbo confessare che partecipo a questa discussione con una certa cautela e non senza rammarico. Il rammarico deriva dal constatare che ancora oggi, dopo mezzo secolo dagli avvenimenti che portarono il fascismo al potere e dopo trent'anni dalla sua caduta, si debba ancora assistere ad analoghe violenze, a simili accanite e faziose dispute, allo scontro di posizioni inconciliabili e intolleranti. La cautela, e direi una rispettosa cautela, è dovuta al fatto che qui oggi hanno parlato o parleranno uomini che hanno partecipato alla lotta antifascista con indiscutibile convinzione e integrità, pur nella differenza profonda delle loro convinzioni. La parola di uomini come Ferruccio Parri, Mario Scelba, Umberto Terracini, Virginio Bertinelli (non so se ne dimentico altri), per citare solo coloro che già erano maturi e attivi nel 1922, ha certo un valore di coerenza e di fedeltà che incute rispetto. D'altra parte anch'io avevo assunto già allora, benchè giovane, chiare posizioni e responsabilità delle quali mi onoro, anche se furono modeste; e non credo che agirei diversamente se mi fosse dato ricominciare con lo spirito e le esperienze di quegli anni.

Ma oggi, dopo tanto tempo e tante dolorose lezioni, il rinnovo, sia pure in condizioni profondamente diverse, di quei conflitti che dilaniarono il tessuto connettivo della nazione non può non generare in me un sentimento di sconforto. Ne parlerò dunque con la massima sincerità e con una valutazione politica scevra da manovre di posizione e con tutta la serenità e la pacatezza consentite da un argomento certo scottante e appassionante, ma che è nostro dovere controllare il più possibile razionalmente e politicamente.

Non mi soffermerò ad elencare e deplorare i fatti di violenza, la loro drammaticità, le loro conseguenze luttuose. Sono tutti deprecabili e condannabili: la morte di Marino come l'attentato al treno Genova-Roma, la strage della famiglia Mattei, l'uccisione di Calabresi e di Annarumma, fino all'ultimo bestiale attentato di ieri; e con essi tutte le altre violenze, mortali o no, che, se non provocarono, avrebbero potuto provocare anche più tragiche conseguenze. I nostri sentimenti al riguardo sono quelli di tutti: deplorazione, compianto per tutte le vittime, ammirazione, rispetto e riconoscenza per gli agenti dell'ordine morti al servizio di noi tutti.

Ma la nostra interpellanza è breve e puntuale e mi consente di abbordare subito i

punti essenziali del mio ragionamento. Anzitutto non abbiamo esitato a menzionare specificamente la legge 20 giugno 1952, n. 645, e a ricordare che essa sanziona, ossia condanna, ogni ritorno al fascismo. La nostra posizione al riguardo è netta e senza dubbio ci distingue e ci contrappone al Movimento sociale-Destra nazionale. Non è che io mi ritenga autorizzato a considerare senz'altro la Destra nazionale come un partito fascista o come la ricostituzione del disciolto partito fascista; tale ipotesi è oggi considerata reato dalla legge italiana e compete alla magistratura soltanto verificarla, nè si può attribuire un fatto delittuoso a chi non sia stato giudicato colpevole. Il nostro contrasto su questo tema nasce dal fatto che la Destra nazionale considera la legge Scelba come una barbara reliquia (questa almeno è la definizione datale dal senatore Nencioni, col consenso del senatore Plebe, in un libro recente; oggi l'ha chiamata un fossile) mentre noi la consideriamo una valida legge dello Stato la quale presenta certamente grosse difficoltà di applicazione, ma deve come tale essere rispettata e ubbidita.

Naturalmente il giudizio sulla natura fascista o non fascista di un partito e l'altro più specifico sull'esistenza di un caso di ricostituzione del partito nazionale fascista e un giudizio essenzialmente storico-politico che sbocca poi, come risultato, in una definizione e in una eventuale sanzione giuridica. Questa è una delle molte difficoltà della legge Scelba la quale affida al magistrato tale delicatissima indagine storico-politica che non può essere influenzata dalla formazione intellettuale e dalle tendenze politiche personali del giudice. Ma essa non gli affida affatto un processo alle intenzioni nè alle opinioni, bensì il giudizio su un fatto e sui connotati storico-politici di questo fatto. Come tale non è assurda e non è barbara. Il giudizo di fatto del magistrato è sempre un giudizio storico in senso lato, anche se si tratta dell'episodio più banale di cronaca. La sua valutazione è sempre influenzata dalla sua formazione morale e intellettuale. La differenza e la difficoltà nel caso della legge Scelba sta nella circostanza che il fatto da valutare è un grosso avvenimento storico-politico sia nella sua manifestazione del passato sia nella sua eventuale riproduzione nel presente. Come tale, è compito di un'estrema difficoltà per chiunque non sia indotto, da passioni di parte o da giudizio preconcetto o anche semplicemente da indignazione morale alimentata dai cocenti ricordi del passato, a un giudizio sommario se non proprio dalla volontà di liberarsi di scomodi avversari. La difficoltà esiste per chiunque, sia esso magistrato ordinario, Parlamento, Governo o anche Suprema corte costituzionale, abbia ricevuto il gravoso compito di giudicare e di provvedere al riguardo.

È per questo che, tutto sommato, noi siamo inclini a condividere i dubbi espressi dal Presidente del Consiglio e da altri sull'opportunità di modificare la legge Scelba affidando la decisione, per esempio, anzichè al magistrato ordinario, alla Corte costituzionale. La Corte sarebbe esposta alle stesse difficoltà e agli stessi rischi di errore, con una più grande possibilità di pregiudizio politico dovuta alla sua nomina mista di origine giudiziaria, presidenziale e parlamentare.

La Costituzione della Repubblica federale germanica aveva adottato questa soluzione, affidando tuttavia alla Corte suprema un giudizio fondato essenzialmente sulla dottrina, sugli statuti e sui programmi dei partiti, e fu in base ad essa che quella Corte giudicò illegale il partito comunista in quanto ritenne la dottrina della dittatura del proletariato incompatibile con un regime di democrazia libera. La legge Scelba richiede invece non già un giudizio sui princìpi, ma sull'azione, sia diretta sia di propaganda.

Fu sullo sfondo di tali considerazioni che io, parlando in quest'Aula la sera stessa dei penultimi esecrandi fatti di Milano, ebbi occasione anche di affermare da un lato la legittimità di esistenza e di azione della destra democratica in genere (e questo non si riferiva particolarmente nè necessariamente al Movimento sociale italiano) e inoltre di ricordare e di affermare la legittima esistenza, fino a prova e a giudizio contrari, del Movimento stesso quale partito rappre-

sentato in Parlamento in condizioni di legalità e di uguaglianza con gli altri partiti.

Tutto ciò non toglie tuttavia (e lo aggiungo con tutta chiarezza non per sollevare polemiche ma in ossequio alla verità) che personalmente e politicamente si possono nutrire i più seri dubbi sugli intenti e sui metodi ultimi di questo partito e sulla possibilità che esso sviluppi una azione duplice o molteplice, legale in Parlamento e in talune manifestazioni, illegale o compiacente con la illegalità in altre. È naturale e giusto che questi dubbi e questi sospetti siano più vivi e più forti in chi ha vissuto il ventennio del fascismo in posizione di convinto e totale dissenso e ha sofferto l'esperienza delle sue tattiche spregiudicate negli anni della sua scalata al potere.

Per esempio, la formula « non rinnegare e non restaurare » attribuita al defunto senatore De Marsanich potrà apparire accettabile a chi partecipò alle responsabilità del fascismo e poi si rassegnò alla sua caduta, ma è fonte di dubbio serio e ragionato per coloro che avendo visto i pericoli e giudicato giorno per giorno gli errori fatali del fascismo si attenderebbero almeno dagli ex-fascisti, ora partecipi alla vita di una democrazia libera, un riconoscimento delle colpe maggiori che condussero quel regime, attraverso la soppressione delle libertà, ad una guerra disastrosa e rovinosa per l'Italia.

A parte questo, vi sono molti elementi di fatto che legittimano per lo meno le più profonde riserve sulla vera sostanza di questo movimento: la presenza di numerosi ex-gerarchi della Repubblica di Salò tra i suoi capi, le relazioni personali tra essi ed i responsabili individuati di certi atti di violenza, il suo atteggiamento ostile ed indiscriminato contro tutti i partiti antifascisti, accomunati in un cosiddetto regime il quale invece, se esiste ed in quanto esiste, è proprio e soltanto il regime della varietà, della distinzione, della libera competizione e lotta democratica tra i partiti che lo compongono. Indico soltanto alcune delle principali fonti di dubbio ma la lista potrebbe ancora estendersi. Tutto questo non autorizza ancora — lo ripeto — secondo noi liberali una condanna sommaria che oltretutto non ci spetta perchè la legge non ce l'affida. Ma praticamente essa si potrebbe tradurre, in caso di necessità, nella applicazione dell'articolo 3 della legge Scelba la quale affida al Governo in casi straordinari di necessità e di urgenza il potere di sciogliere il riorganizzato partito. Dico subito che noi non riteniamo si verifichino oggi tali estremi di necessità e di urgenza nè si può dire raggiunta la prova obiettiva che la Destra nazionale persegua come partito le finalità anti-democratiche e sia direttamente responsabile dei metodi di violenza richiesti dall'articolo 1 e richiamati dall'articolo 3 come condizione della sua applicazione. Siamo ancora nel campo delle valutazioni e dei giudizi politici più o meno sereni, più o meno giustificati. Siamo pure in una situazione che consente una rettifica di rotta in senso più chiaramente democratico. Comunque il Governo ha dimostrato e dimostra di avere e di voler mantenere il controllo della situazione e di voler snidare le eventuali compiacenze e complicità. Annibale non è alle porte, malgrado le grida di coloro che la passione o il calcolo inducono a drammatizzare eccessivamente la situazione.

Alcuni fatti invocati sono gravi, tutte le responsabilità penali immediate o lontane debbono essere esplorate e represse, tutte le responsabilità politiche devono essere liberamente denunciate e combattute; ma la situazione del 1921-22 era ben altra, per ora non si ripresenta ed io sono sicuro che non si ripresenterà, e se si ripresentasse il Governo (e parlo soprattutto di un Governo come l'attuale di netta ispirazione centrista e democratico-liberale nella sua accezione più alta) non esiterebbe a valersi degli strumenti che la legge gli offre.

Per intanto l'autorità di polizia e l'autorità giudiziaria sono sufficienti ad indagare e giudicare sui reati previsti dagli altri articoli della legge Scelba, come da tutte le altre norme della Costituzione e della legge. Bisogna dare loro fiducia, mezzi, autorità e nello stesso tempo attendersi da loro un esercizio rigoroso, imparziale, sollecito dei loro poteri e dei loro doveri. Toccherà a loro accertare e escludere gli estremi di una ricosti-

tuzione del partito fascista ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 645 del 1952; sarà loro compito vedere se tali estremi possono riscontrarsi in taluni movimenti, gruppi o gruppuscoli extra-parlamentari o farsi risalire ad un partito che li ispiri o li guidi o li protegga.

A questi fini sembra a noi che l'autorizzazione a procedere contro il segretario politico del Movimento sociale italiano-Destra nazionale diventi una conseguenza obiettivamente necessaria dell'inapplicabilità dell'articolo 3. Se non vi sono gli estremi per un'azione diretta del Governo e se deve pronunciarsi il giudice ordinario, non si può chiudere la strada al magistrato opponendo l'immunità del suo principale responsabile ossia del legittimo contraddittore. Questa constatazione prescinde da ogni presa di posizione aprioristica nei riguardi dell'imputato, per così dire, legalmente necessario.

Tutto questo significa, onorevole Presidente...

NENCIONI. La logica del signor Veneranda ...

BROSIO. Bisognerebbe che rinfrescassi i miei studi e vedessi quale fosse la logica del signor Veneranda; così potrei rispondere.

Tutto questo significa, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che il Partito liberale è e rimarrà antifascista senza equivoci e senza esitazioni. Nel 1922 esso fu diviso tra oppositori e collaboratori. Non fu mai fascista e non aderì mai a metodi di violenza e a propositi di dittatura; ma si illuse, in una sua parte, di poter affiancare e controllare la malcalcolata e prorompente forza delle camicie nere.

Oggi, dopo l'esperienza vissuta e sofferta, questo non è più possibile e non sarebbe più lecito. Il Partito liberale ritiene che ogni tentativo di sovversione del nostro regime democratico e liberale deve essere soffocato dal Governo con l'esercizio fermo della sua autorità e della sua forza legale e non altrimenti.

Si potrà dire che la legge Scelba è unilaterale, nel senso che previene e combatte l'instaurazione di una sola dittatura, quella fascista; ed è vero. Ma questa è la naturale ed inevitabile conseguenza del nostro svolgimento storico. Abbiamo avuto in Italia una dittatura fascista e non di altro tipo. La dittatura comunista, ad esempio, di origine e di obbedienza sovietica, si è fermata all'Europa centrale e, pur avanzando sino alla Jugoslavia, si è poi arrestata là, di fronte alla volontà di indipendenza e di autonomia del maresciallo Tito.

Questi avvenimenti storici non si possono ignorare e lasciano la loro impronta anche nella legislazione. Ma non direi che la nostra Costituzione stessa possa qualificarsi una Costituzione antifascista. Essa è per fortuna una Costituzione positiva, permeata di libertà e di democrazia, che crea e regola gli istituti necessari ad affermarla e a difenderla. In questo senso non si trova nulla in essa di specificamente diretto contro alcun partito o per alcun partito; in quanto è liberaldemocratica può anche dirsi antifascista, ma non più di quanto possa dirsi anticomunista o sia contraria ad una dittatura totalitaria di tipo sovietico.

È bensì vero che nelle disposizioni transitorie e finali vi è il divieto di ricostituire il partito fascista e soltanto quello per la ragione storica già detta. È indubbio — e lo ha detto benissimo il presidente Andreotti alla Camera — che quella disposizione non è transitoria ma finale, destinata quindi a durare finchè la sparizione definitiva del pericolo fascista la faccia cadere in desuetudine. Ma non a caso essa è stata posta tra le disposizioni finali e non nel corpo stesso delle norme che sostanziano e qualificano la stessa Costituzione: qui non vi era posto per condanne e divieti particolari ma solo per gli istituti positivi, politici, economici, sociali, della libertà.

Questa riflessione mi conduce logicamente ad esaminare l'altro lato della medaglia. E non perchè io voglia tatticamente bilanciare le mie osservazioni e dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Il risultato di tali espedienti è di solito negativo; rende quelli che li adottano « a Dio spiacenti ed ai nemici sui ». Il punto è che questa discussione si è allargata nell'altro ramo del Parlamento e qui in modo da imporre un quadro più vasto.

Da parte delle sinistre sono state fortemente criticate le formule delle opposte violenze e degli opposti estremismi. Si è molto insistito sull'isolamento del Movimento sociale italiano da parte degli altri partiti del cosiddetto arco costituzionale. E infine soprattutto si è allargato il concetto dell'antifascismo intendendolo come una dottrina di rinnovamento democratico dell'Italia nel senso che la Costituzione — secondo loro, beninteso — indicherebbe una linea, un programma di costruzione e di sviluppo di una società democratica che deve avere a fondamento i princìpi della libertà, del lavoro, dell'uguaglianza, della partecipazione e dell'avanzata delle masse lavoratrici e popolari. E si è pure aggiunto che il punto centrale del presente dibattito — mi riferisco qui a parole pronunciate nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento — sarebbe l'efficienza della democrazia, la capacità del regime democratico di risolvere i problemi del nostro tempo e del nostro paese, le grandi questioni nazionali; di dar lavoro, di far giustizia, di promuovere l'uguaglianza, di realizzare una politica di avanzamento delle classi lavoratrici e popolari, di loro presenza e direzione nella società.

Non vorrei lasciarmi trascinare da queste importanti, ma ambigue, secondo me, insidiose affermazioni ad allargare troppo il mio discorso, ma una messa a punto al riguardo da parte liberale è indispensabile per evitare equivoci. Cominciando dalla terza delle posizioni riferite sopra, essa potrebbe anche formularsi o intendersi così: la Costituzione è antifascista, l'antifascismo è la democrazia di massa, la democrazia progressiva, democrazia popolare. Tutte formule, lo sappiamo benissimo, che sono l'anticamera, se non addirittura l'equivalente della cosiddetta democrazia dei comunisti.

Questo equivalente noi liberali rigettiamo. Per noi la Costituzione offre un quadro di istituzioni libere con orientamenti di socialità, che non hanno nulla a che fare con la democrazia di massa, la quale non è democrazia libera, ma un mezzo di impiego del peso e della forza delle masse come strumenti di pressione accanto e oltre la sola democrazia accettabile, che è la democrazia della libertà individuale e del libero voto. In ogni caso queste fondamentali questioni circa il senso della Costituzione e della democrazia non possono essere insinuate nella nostra diversa e più limitata discussione relativa alla violenza, alla dittatura e al pericolo di risorgere del fascismo.

Così dicasi pure del secondo punto, con il quale sotto la specie dell'isolamento del fascismo si tende a reintrodurre il concetto e la pratica dell'antifascismo come fronte antifascista, fronte dei partiti democratici uniti contro la Destra nazionale, al quale fronte sarebbe ammesso, per generosa degnazione, anche il Partito liberale, benchè conservatore, fino al momento nel quale piacesse agli altri partiti di mutarne la qualifica e di definirlo reazionario, retrivo e — perchè no? — fascista di turno.

Tutto questo lo comprendiamo e non ce ne adontiamo, perchè fa parte di una dottrina e di una tattica marxista-leninista-staliniana rispettabile per la sua diffusione e la sua influenza. Ma non accettiamo che esso si infiltri in una discussione diversa e più limitata per deformarla e per confondere le idee, nè potremmo accettarla nella sostanza, perchè contraria alla realtà storica e alla vera situazione attuale. Il fronte antifascista vi è stato e noi pure vi abbiamo partecipato; non ce ne pentiamo perchè era una necessità. Esso si accompagnava nel campo internazionale all'alleanza, essa pure dettata dalla necessità dell'invasione hitleriana, tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione sovietica di Stalin. Tutti vi parlavano di democrazia avendo della democrazia concezioni radicalmente diverse. Comunque dopo la caduta del fascismo e del nazismo questo fronte si è spezzato nel campo internazionale come nel campo interno e ha lasciato il posto ad una profonda rivalità che ha sfiorato i limiti di una nuova guerra, pericolo oggi fortunatamente allontanato. Così pure si è sciolto il fronte antifascista e senza possibilità di ritorno, lasciando il posto a contrasti fondamentali di concezioni e di metodi.

Il movimento stesso di resistenza, glorioso momento di unità e di riconciliazione del popolo italiano, che affratellò antifascisti e fascisti nella lotta contro i tedeschi e contro

la Repubblica di Salò, si è di poi spezzato in gruppi di ispirazione diversa.

Infine, sulle opposte violenze e sugli opposti estremismi, sembra a me che almeno su un punto tutti dovrebbero essere d'accordo, ossia sulla condanna irrevocabile di ogni opposta violenza, da qualunque parte venga. Ma anche qui da parte della sinistra si sono fatte delle riserve. Vi è stato chi ha invocato una distinzione dei motivi della violenza di sinistra e di destra e vi è stato persino chi come l'onorevole Malagugini — se mi si consente di citare un collega dell'altro ramo del Parlamento, perchè non so se è consentito — ha dichiarato che il nostro ordinamento fa distinzione tra violenza fascista ed ogni altra manifestazione violenta, sia essa politica oppure no. Il che è esatto, perchè la legge Scelba considera certo in modo particolare la violenza fascista, ma soltanto come uno degli indizi della ricostituzione del partito, mentre in quanto tale la violenza è repressa dalla legge ovunque e sempre, sia essa comune o politica, di destra o di sinistra.

Qui vorrei aggiungere che la legge può reprimere soltanto le forme più acute e individuabili di violenza criminale, sia per motivi politici, sia per ogni altro motivo; ma accanto a questo sussistono forme di pressione, di intimidazione individuale e collettiva, che non sempre è possibile definire e sanzionare, ma che hanno un'importanza politica grandissima e non rispondono certo alle esigenze di una democrazia civile, pacifica e veramente libera.

Fenomeni di intimidazione, di minaccia hanno reso impossibile in certe scuole, in certe università lo studio e il lavoro di persone indesiderabili ad opposti gruppi politici. Gli scioperi a catena e a singhiozzo, gli scioperi generali . . .

D'ANGELOSANTE. Destra e sinistra estrema sono dunque la stessa cosa!

BROSIO. Si capisce che io parlo da liberale, non parlo da uomo di sinistra: questo è certissimo.

Dicevo dunque che gli scioperi generali, gli scioperi nei servizi pubblici hanno costituito un'altra forma di pesante pressione in un campo di vitale importanza che la Costituzione richiede di disciplinare ma i sindacati rifiutano pretendendo come massima concessione di autogovernarsi da soli al di fuori e al di sopra della legge: e gli esempi si potrebbero anche qui moltiplicare.

Certamente questo tema è differente da quello della violenza individuale, specifica, criminale, del quale stiamo trattando, ma, se si vuole allargare il discorso dai fenomeni alle cause, non si possono cancellare dal quadro generale tutte le manifestazioni importanti e rilevanti. Quando si dice ad esempio che certe reazioni di carattere fascista sfruttano e sono alimentate dalla paura di certi ceti borghesi, spaventati dall'evoluzione sociale e dalle riforme, bisogna riconoscere pure che essi sono giustamente spaventati non solo dalla criminalità, ma anche da forme discutibili di pressione, ed hanno ragione di attendersi contro di esse una protezione che il Governo dovrebbe dare e spesso non può dare. Quando si dice condanna di ogni violenza bisogna riferirsi non solo alle provenienze, ma anche alla natura diversa e talvolta subdola e sfumata della violenza e della intimidazione.

Più intransigente ancora è la repulsione delle sinistre per la formula degli « opposti estremismi »: l'estremismo sarebbe soltanto di destra o fascista, in ogni caso mai comunista. Riconosco che forse la formula è male scelta: qui non si tratta di combattere l'estremismo, parola vaga per una nozione imprecisa, ma la tendenza alla dittatura, al totalitarismo, alla soppressione della libertà. L'articolo 1 della legge Scelba è chiaro a questo riguardo: esso individua il fascismo nel metodo, ossia nella violenza, e nel fine, ossia la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, la dittatura. Questo rimane vero per ogni partito autoritario o peggio totalitario: rimane vero come principio di distinzione e di opposizione politica, anche quando non è scritto in una legge speciale per ragioni storiche, come è il caso della legge Scelba; e chi ritiene, come noi riteniamo, che i princìpi marxisti e leninisti conducano precisamente a tale risultato non può non mantenere le debite distanze dai partiti che li adottano e li applicano, nè ac-

cettare di farsi coinvolgere in un equivoco e sorpassato fronte antifascista con loro.

Credo di avere accennato, sia pure molto sommariamente, alle principali questioni sollevate nel presente dibattito. Ne scaturisce la riconferma di una posizione di equidistanza dei liberali rispetto alle opposte tendenze autoritarie di destra e di sinistra; per quanto possa dispiacere agli uni o agli altri, essa è imposta dalle circostanze, nonchè dalla logica inesorabile dei nostri princìpi di libertà, politica ed anche, nei debiti limiti, sociale, economica.

Ma a questa posizione doppiamente negativa corrisponde anche una posizione positiva, e non è casuale che la maggior parte degli oratori di sinistra abbia sistematicamente compiuto i propri interventi nel presente dibattito col rituale attacco al Governo di centro o di centro-destra, accusandolo per lo meno di debolezza e di insipienza, e spesso di compiacenza e di collusione con le forze retrive della reazione, che sosterrebbero la Destra nazionale.

Tutto questo vi offre la nostra conclusione e la nostra risposta: la quale non si esaurisce nel rifiutare la spirale della violenza e della fanatica intransigenza delle estreme, ma rivendica la funzione positiva e indispensabile di un governo deciso e forte e soprattutto di un governo omogeneo, che agisca con convinzione e la sappia affermare negli atti. Non le fazioni debbono frenare e controbattere l'ardore delle fazioni opposte, ma il Governo imporre ove occorra, con la persuasione o con l'autorità, l'ordine dello Stato libero e democratico. Chi da oltre un anno, dagli stessi primi giorni di questo Governo di centro o di centro-destra che si voglia chiamare, ne ha pronunciato la condanna senza appello e ha tentato quotidianamente di minarne l'autorità di fronte alla pubblica opinione non ha certo giovato a ristabilire la pace negli animi e nel paese.

Preferirei non terminare in toni troppo polemici, anche se essi mi sembrassero pienamente giustificati in questi momenti ove più che mai tutto lo sforzo sembra essere concentrato ad ottenere la caduta del Governo, in qualunque occasione, per qualsiasi pretesto.

Non posso tuttavia non segnalare una contraddizione tra questa ostilità preconcetta al Governo di centro, quasi fosse un cataclisma, una catastrofe per il paese, e la tendenza ad isolare il Movimento sociale in nome dell'unità antifascista. Questi partiti antifascisti, invitati da un lato all'unità, sono poi considerati nel loro insieme come elementi di un governo deprecabile. Ed allora la mia richiesta sarà soltanto una serie di domande non prive di dubbio e di inquietudine.

A che servono, a che mirano questi dibattiti? Valgono essi a scaricare le tensioni, a sedare quello spirito di violenza che si deprecа? Oppure sono soltanto l'occasione per uno scambio di accuse e di invettive e per dimostrazioni di forza verbale fondata fuori di qui sull'appello alle masse e sulla disposizione a menar le mani? Tendono essi a far risorgere un fronte fascista o non piuttosto a dividere i partiti democratici per tappe successive? O sono soltanto uno strumento per rinnovare l'implacabile guerra al Governo che dura ormai dal giorno nel quale è nato?

Per noi la risposta è una sola e chiara: questi dibattiti in tanto sono validi e utili in quanto dimostrano la nostra volontà ferma di sbarrare la via ad ogni ritorno di fascismo, ma anche ad ogni altra forma di violenza e di intimidazione, criminale o politica, individuale o di massa.

N E N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dai senatori socialisti è rivolta al Presidente del Consiglio ma, se il Regolamento del Senato l'avesse consentito, l'avrei rivolta alla Democrazia cristiana per un discorso politico di fondo che, senza eludere i problemi dei quali stiamo parlando, affronti le cause più profonde del malessere della nostra società e del nostro paese.

Una tentazione del genere, di rivolgermi cioè non al Presidente del Consiglio ma alla Democrazia cristiana, l'ebbi già in una lon-

tana occasione, nel luglio del 1960, quando appunto mi avvenne di rivolgere un'interpellanza al Presidente del Consiglio di quel momento, onorevole Tambroni, che però andava al di là della sua persona, al di là di un governo già morto anche se non sepolto, per indirizzarsi alla Democrazia cristiana.

Allora la mia interpellanza ebbe un successo che non attendo da quella che mi accingo a svolgere. Essa determinò un'immediata presa di posizione della Democrazia cristiana la quale, riconoscendo che elementi nuovi erano emersi dal dibattito, in primo luogo l'impegno che io assumevo a nome del Partito socialista di dare il nostro appoggio ad un governo che si ripromettesse di ristabilire la legalità costituzionale — che fu poi il Governo delle convergenze parallele — ritirava la fiducia al Ministero che, nello spazio di 24 ore, era costretto a dimettersi allentando la pressione che era giunta al limite della guerra civile. Oggi non ci troviamo, dal punto di vista della tensione politica, al punto di allora, anche se operano nella società fattori che potrebbero rapidamente volgere al peggio.

Il punto di vista dal quale mi colloco è che nella storia del nostro paese c'è una costante dal 1946 in poi: ad ogni arretramento in senso moderato delle forze democratiche corrisponde una ripresa offensiva dell'estrema destra. In tal senso la mia maggiore preoccupazione oggi è l'arretramento delle forze democratiche su posizioni moderate e di destra, più che l'offensiva che lo squadrismo fascista ha scatenato nel paese. Tale del resto fu il senso degli avvenimenti del 1960, tale è il monito del recente 12 aprile milanese. Allora come adesso, ad una fase di condiscendenza verso l'estrema destra ha corrisposto un'offensiva di tipo dichiaratamente squadristico. Allora come adesso è emersa chiara l'ambivalenza del Movimento sociale italiano tra una facciata costituzionale e di perbenismo, la cosiddetta Destra nazionale, e la sollecitazione squadristica e terroristica. Sotto questo aspetto, i fatti dell'aprile milanese sono il prezzo pagato alle concessioni polemiche e politiche che la Democrazia cristiana ed altri gruppi hanno fatto alla destra negli ultimi quattro anni.

Mi riferisco alla polemica sugli estremismi uguali e contrari, all'esaltazione quasi mitica della cosiddetta maggioranza silenziosa, al rovesciamento delle responsabilità relative ai troppi scioperi soltanto sui sindacati, ignorando le infinite miserie, le ingiustizie, le disuguaglianze che la società del benessere ha lasciato e lascia dietro di sè, in una scia ribollente di apprensioni e rancori; le piste rosse privilegiate per partito preso nei confronti delle piste nere rispetto ai più gravi episodi di terrorismo che si sono verificati negli ultimi quattro anni.

Ed alla fin fine, onorevoli colleghi, a cosa si arriva? Alla fin fine ci si ritrova a questo dibattito amaro per noi, amaro per tutti; ci si ritrova a discutere, a distanza di venti anni, su una legge rimasta inapplicata, la legge 20 giugno 1952, n. 645, nota come legge Scelba. La nostra opinione sulla legge è che essa andava e va applicata quale è, lasciando alla riforma dei codici una più organica sistemazione della materia. Quando la legge venne approvata, il 18 giugno 1952, si navigava già nel mare infido della legge polivalente, cioè di una legge a un tempo diretta contro il fascismo e contro il comunismo, con un accostamento privo in Italia di ogni fondamento storico.

Motivando il 18 giugno 1952 alla Camera il voto favorevole dei socialisti, facevo notare, già allora, che se si fosse trattato di leggi eccezionali, peggio ancora di una legge polivalente, avremmo votato contro, convinti che nelle leggi ordinarie dello Stato e nel codice penale c'è quanto è necessario per salvaguardare in ogni caso la legalità costituzionale. In particolare facevo notare fin da allora che la legge in sè e per sè non bastava, in mancanza di una profonda trasformazione della politica generale del Governo e in mancanza — lo dicevo allora e lo ripeto adesso — di una apertura a sinistra che allargasse e allarghi la base popolare dello Stato.

Si è molto discusso nei giorni scorsi, onorevoli colleghi, di ciò che c'è di comune e di diverso negli eventi attuali rispetto a quelli del 1922. È un modo alquanto accademico e scolastico di porre il problema. A distanza di mezzo secolo i dati comuni sono ancora

numerosi, le diversità sono di gran lunga maggiori, ivi compresa, e in primo luogo, la intatta capacità di lotta del movimento popolare e la potenza del richiamo ai valori permanenti della Resistenza e della Liberazione, che troveranno sempre unita e compatta la grande maggioranza del nostro popolo.

Ma nella discussione quale si è svolta nell'altro ramo del Parlamento e quale si svolge al Senato sembra a me che non si sia abbastanza sottolineato che il crollo dello Stato liberale nel 1922 fu più una conseguenza dei cedimenti e dei tradimenti di coloro ai quali incombeva l'obbligo di difenderlo che non dell'offensiva esterna fascista. E oggi ancora, onorevoli colleghi, i rischi che incombono sulle istituzioni e sulla vita democratica della nazione sono legati più a fattori interni di disgregazione dello Stato democratico che non alle pressioni e all'attacco esterno di forze avversarie o addirittura nemiche. Come, per esempio, non vedere la connessione tra il 12 aprile della piazza nera a Milano e il nostro 12 aprile, qui al Senato, con una seduta avvilente, in cui per tre-quattro volte il Governo si trovò in minoranza in votazioni a scrutinio segreto che si alternavano a votazioni di fiducia nelle quali la magia dell'appello nominale gli faceva ritrovare la sua esigua maggioranza? E ciò senza che nessuno, governo o partiti di maggioranza, traesse la minima conseguenza, lieti tutti — a quanto mi pare — dell'occasione che i lunghi ponti delle vacanze offrivano per la fuga dall'Aula o per l'evasione dalla città; vacanze che offrivano anche al Presidente del Consiglio l'occasione del viaggio intercontinentale con sosta alla Casa Bianca, alla ricerca di avalli della sua politica interna di rottura con i socialisti: la politica del discorso di Sora.

Ora, onorevoli colleghi, quella politica e quel discorso sono stati e sono niente altro che una stanca e logora eco dell'aprile 1948, quando la guerra fredda incombeva sull'Europa e sul mondo, minacciando di trasformarsi nella terza guerra mondiale; mentre qualcosa deve pur essere cambiato nel mondo se in questi giorni a Vienna siedono allo stesso tavolo, per un negoziato sulla riduzione degli armamenti in Europa, le rappresentanze della NATO e del Patto di Varsavia.

Più grave, onorevoli colleghi, è l'infortunio in cui il Presidente del Consiglio è incappato ieri nel voto sulla registrazione con riserva del famoso decreto relativo al trattamento del personale dirigente dell'amministrazione dello Stato. La nostra Assemblea ha ieri sconfessato l'operato del Governo. Si è trattato di una sconfessione esplicita. L'onorevole Andreotti è passato oltre, vale a dire che per il Governo la volontà del Parlamento non conta. Non so quali conseguenze avrà il clamoroso incidente: so che gli scivolamenti sul piano dell'autoritarismo cominciano sempre con il tentativo di privare il Parlamento dei suoi diritti e delle sue prerogative! (*Vivi, prolungati applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Mi interessa, quindi, esaminare con quali carte il Presidente del Consiglio si presenta al nostro dibattito, con quali carte soprattutto in rapporto alla situazione generale del paese, alle condizioni sociali della popolazione, ai grandi problemi che sono davanti alla coscienza nazionale.

I dati sono tutti preoccupanti: prezzi in aumento in un anno del 9,6 per cento e per i generi alimentari dell'11 per cento; un balzo di sette punti nella scala mobile; la lira commerciale svalutata di fatto del 12 per cento, quella finanziaria del 13,9 per cento; 1.120.000 disoccupati iscritti all'ufficio del lavoro, di cui 400.000 giovani in cerca di una prima occupazione; decine di migliaia di operai in cassa integrazione che ogni giorno si interrogano sulla stabilità del loro lavoro. È stato evitato all'ultimo momento — e ce ne rallegriamo — lo sciopero generale della scuola e per la scuola che poneva problemi assai gravi, lungi del resto dall'essere risolti. Abbiamo alle spalle uno sciopero delle poste con pesanti sacrifici degli utenti, della azienda, del personale, sciopero che invece di tre settimane, a detta dei sindacalisti, avrebbe potuto durare assai meno, sol che ci fosse stata più sollecitudine e maggior senso di responsabilità da parte del Ministro competente, lo stesso ministro che, per altri motivi, è contestato dal Partito repubblicano.

Un quesito analogo era stato posto da uno dei rappresentanti delle dinastie industriali del Nord a proposito della vertenza dei metalmeccanici che avrebbe potuto concludersi in sei settimane invece che in sei mesi.

Ora tutto questo, onorevoli colleghi, incide sullo stato emotivo, irritato, nervoso del paese assai più di quanto non possa sembrare a chi guardi a questi avvenimenti senza un profondo interesse sociale e civile. Tutto questo pone dei problemi inquietanti che sono poi i problemi della convivenza sociale e dell'ordine pubblico e che incidono sull'insieme dei rapporti di classe, denunciando interferenze facilmente individuabili nei gruppi parassitari e nel capitalismo di avventura e di razzia, gli stessi gruppi che puntano sullo squadrismo fascista come su un fattore di provocazione per una generale prova di forza.

Nell'ambito dei problemi della vita civile ogni cosa va alla deriva. Un episodio clamoroso come quello delle intercettazioni telefoniche (il nostro caso Watergate), che doveva far tremare mezza Italia, rischia di far ridere, e ridere amaro, tutta l'Italia, insabbiato come si è in una questione di competenze giudiziarie. Delitti clamorosi rimangono impuniti; lo stesso orribile rogo di Primavalle non ha un nome.

Il Mezzogiorno è come ripiegato su se medesimo e si dibatte in uno stato di sfiducia e di rabbia su cui punta l'eversione di destra come punta sulla paura del Settentrione per la insicurezza della vita civile.

Così il cerchio si chiude su se stesso e ci riconduce al punto di partenza, cioè alla necessità di individuare ed eliminare le cause di tanto malessere e di cambiare politica. Questa esigenza è emersa nel dibattito sui fatti di Milano che si è svolto alla Camera la scorsa settimana e che impegna in questo momento il Senato. È importante che nell'altro ramo del Parlamento si sia, da parte della Democrazia cristiana come da parte degli altri Gruppi democratici, messo in evidenza che il neofascismo non può essere considerato soltanto un illecito penale; che esso è tutt'altra cosa di un fugace estremismo di parole e di atti sconsiderati; che la Costituzione fa una netta distinzione tra violenza fascista ed ogni altra manifestazione di violenza.

Questa ultima affermazione comporta una precisazione, anche alla luce dell'attentato di ieri, 17 maggio, a Milano. La violenza è violenza e va condannata in sè; le bombe sono bombe e non c'è da scegliere tra esse. La bomba lanciata ieri a Milano da un terrorista che si definisce anarchico individualista contro una manifestazione ufficiale alla cui testa era il ministro Rumor e che ha seminato sangue, feriti e morti tra pacifici cittadini, ai quali va l'espressione della nostra dolorosa simpatia, non è diversa evidentemente da quelle lanciate il 12 aprile contro gli agenti di polizia.

Ci sono leggi ugualmente severe per colpire gli uni e gli altri. E sono queste leggi che devono essere inflessibilmente applicate. Ma se la Costituzione ha previsto una legge per l'applicazione di una delle sue norme speciali, quella che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, è perchè nella storia del nostro paese il fascismo è qualcosa a sè, qualcosa che la nazione ha pagato col più alto prezzo della sua vita civile e sociale.

Sull'insieme di questi problemi la risposta del Presidente del Consiglio è stata reticente alla Camera, e suppongo che non sarà più esplicita al Senato. Non basta infatti dire, come l'onorevole Andreotti ha detto alla Camera, che l'antifascismo è l'essenza della nostra vita democratica e della nostra convivenza repubblicana. Bisogna che così belle parole si traducano in una continuità logica e coerente di atteggiamenti e di atti. E questo non è avvenuto. Questo non avviene.

Non accettiamo quindi l'affermazione del Presidente del Consiglio secondo cui il Governo avrebbe fatto e farebbe tutto il suo dovere. È vero il contrario. È vero che la formula del Governo e l'indirizzo di politica generale che si è dato e che ha trovato espressione nel discorso di Sora, è vero che tutto questo ha concorso e concorre a far maturare nei fascisti il convincimento di essere ormai un fattore del potere al quale tutto può essere consentito, anche di rispondere con le bombe a mano alla semplice proibizione di un comizio.

Che poi ci siano membri del Ministero riluttanti e contrari a questo indirizzo; che ce ne siano altri che hanno riproposto il tema dell'apertura ai socialisti; che ci siano nella maggioranza gruppi che considerano fallita l'esperienza del centrismo aperto a destra, fallito il rilancio dell'economia, mancato l'obiettivo della stabilità, questa è cosa di cui ci rallegriamo, ma è anche cosa che comporta conclusioni e decisioni fino ad ora mancate e che non sono più dilazionabili.

E a questo punto il discorso con il Governo è chiuso, o almeno lo è per me: sia che il Governo ci sia, sia che non ci sia o che ci sia per una finzione costituzionale. A questo punto l'interpellanza si rivolge in modo diretto alla Democrazia cristiana: essa è in causa e non più soltanto l'onorevole Andreotti.

Non entro, per ovvie ragioni, nella tematica interna della Democrazia cristiana alla vigilia del suo difficile congresso. Ma osservo che i fatti non aspettano; che la situazione si fa sempre più difficile; che un dibattito come quello in corso non può rimanere privo di una conclusione; che un Governo al quale gli stessi democristiani, e, per parte loro, i socialdemocratici ed i repubblicani hanno tolto autorità e rappresentatività, pur senza indurlo a ritirarsi, non può restare al suo posto, solo perchè le decisioni sulla futura linea politica della Democrazia cristiana sono delegate ad un congresso troppo innanzi nella sua preparazione per poter essere rinviato e troppo vicino per poter essere anticipato.

Osservo che la politica che la Democrazia cristiana ha impostato alla fine del 1970 e attuato dalla fine del 1971 in poi è finita ed è fallita e che non c'è niente di peggio in politica della ostinazione a non prendere atto della realtà.

Osservo che la sola risposta logica e coerente da dare al campanello d'allarme, vuoi di Milano, vuoi di Genova o di altri siti, era di portare rapidamente a conclusione il confronto di tesi, di programmi, di volontà politiche, che deve decidere della possibilità o meno di riprendere la collaborazione della Democrazia cristiana con i socialisti, che continua ad essere la condizione del progresso civile e sociale della nazione.

Questo non è avvenuto e come sempre le cause sono molteplici, anche se la responsabilità principale è della Democrazia cristiana. Il congresso di Genova del Partito socialista di sei mesi fa attende ancora la risposta ufficiale della Democrazia cristiana. Il congresso aveva fatto la sua scelta tra la risorgente mistica dell'alleanza di sinistra e la ripresa della collaborazione con la Democrazia cristiana, una scelta fuori di ogni intransigente irrigidimento, fatta salva la necessità di precise garanzie sul programma, sulla volontà politica di rompere ogni equivoca tolleranza, ogni ormeggio a destra, di affrontare ad un tempo gli aspetti congiunturali e quelli strutturali della crisi economica, di creare con la federazione delle tre centrali sindacali un rapporto di fiducia tale da rendere possibile l'associazione, su reciproche posizioni di autonomia, delle forze organizzate dei lavoratori alle iniziative nel campo della politica delle riforme, della programmazione, della pianificazione.

Nulla nella tematica del congresso socialista lasciava supporre che il Governo con i socialisti volesse o voglia dire governo con i comunisti, anche se è interesse comune, di chi assume responsabilità di governo o di chi è interessato alla vita democratica del paese, assicurare la più larga possibile partecipazione alla dialettica parlamentare e allo sviluppo della vita democratica delle masse.

Gli stessi comunisti del resto, nella consapevolezza dei rischi che minacciano la libertà e i diritti degli operai, non sono andati oltre l'annuncio di una opposizione di tipo diverso da quella che conducono contro il Governo attuale, sottolineando così una posizione di autonomia che non hanno obiettivamente alcuna ragione di annullare: non l'hanno loro, non l'abbiamo noi.

A sei mesi di distanza la risposta democristiana al congresso di Genova non c'è stata. Abbiamo una miriade di risposte individuali o di gruppo, molte importanti e positive, ma non c'è stata la risposta da partito a partito suscettibile di iniziare il confronto e di portarlo fino alla decisione,

debba essere « sì » o debba essere « no », nel quale ultimo caso, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, tutta la problematica elaborata negli ultimi vent'anni sarebbe da rivedere.

Questo è il problema politico che blocca l'evoluzione della nostra vita nazionale e corrode la stessa capacità difensiva delle istituzioni. Non lo si risolve con le cose dette a metà, con gli equivoci sulla reversibilità delle alleanze che diventa interscambio delle alleanze in un appiattimento opportunistico delle alleanze stesse. Non lo si risolve con i rinvii, con i compromessi di vertice, con i chiarimenti a tavolino. Esige il coraggio politico di una risposta ferma e serena che sia l'annuncio che Parlamento e partiti sono pronti a far fronte, in ogni momento, ad ogni minaccia contro la vita democratica delle masse e della nazione, la grande conquista civile della Resistenza e della Liberazione.

Occorre cambiare strada e sostituire alla stagnazione una politica di movimento e di rinnovamento.

Allora le manifestazioni che ci hanno tanto turbato nel corso degli ultimi tre anni, allora il senso di inquietudine e di sfiducia e qualche volta anche o di rabbia o di paura che sono i fattori che favoriscono i ritorni offensivi di destra, allora tutto questo potrà essere spazzato via. Questo l'appello che ho sentito il dovere di rivolgere non più al Presidente del Consiglio ma alla Democrazia cristiana nel suo insieme. Possa esso essere ascoltato a tempo. (*Vivi, prolungati applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

B E R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T I N E L L I . Signor Presidente, le mie condizioni di salute molto depresse in questi giorni e la stanchezza della seduta odierna mi dovrebbero consigliare a rinunziare a parlare; senonchè questa rinunzia potrebbe apparire un gesto di scortesia per lei e per l'onorevole Presidente del Consiglio e quindi dirò solamente poche parole per esprimere sommariamente il pensiero del Gruppo socialdemocratico.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, onorevole senatore.

B E R T I N E L L I . La discussione che si sta svolgendo al Senato ripete in un certo senso la discussione che nei giorni scorsi si è svolta alla Camera ed accentua i temi ed i motivi della polemica che in un campo più vasto e più profondo si sta svolgendo nel paese e tanto preoccupa l'opinione pubblica.

I motivi sono prevalentemente due: uno economico, cioè quale è e quale sarà nel prossimo futuro la situazione economica e finanziaria dell'Italia, e su questo si parlerà a suo tempo; l'altro, politico, e cioè qual è e quale può essere o deve essere nell'avvenire la situazione politico-sociale, specialmente per quanto attiene alla convivenza sociale. Di questo dobbiamo parlare.

Siamo usciti da una guerra aspramente combattuta, anche se invisa ed impopolare, e che ha provocato disastri e disagi non soltanto fisici ed ambientali, ma soprattutto personali. Subito dopo vi è stata una guerra civile, altrettanto aspra, che ha provocato ancor più vaste distruzioni e guasti, soprattutto morali. Le guerre sono finite, abbiamo gettato le armi, però solo le armi e non già gli spiriti turbati che quelle armi impugnavano. È rimasto dentro di noi il tossico della violenza e dell'odio. La patria non si può sanare, non la si può fare grande e benedetta con la violenza e con l'odio.

Soprattutto noi politici abbiamo continuato la guerra. Da una parte molti avevano troppo sofferto e sperato per riavere subito la serenità e la collaborazione, dall'altra molti avevano troppo e troppo a lungo goduto del privilegio per accettare ora l'eguaglianza nei diritti e nei doveri. Troppi conti vi erano da saldare, troppe vendette da applicare. Ancora una volta i più energici, i più decisi, i più intransigenti apparvero tra di noi i migliori del gruppo, le bandiere svettanti della nostra rivincita o della nostra difesa. Grave colpa di noi politici il non aver voluto o saputo disarmare gli spiriti.

È grave colpa del Governo, non soltanto del suo, onorevole Andreotti, ma genericamente di tutti i governi che l'hanno preceduta, di non essersi preoccupati di questa tragedia, ma di essersi preoccupati soltanto di durare, di resistere, magari con mezzucci, magari con piccoli intrighi, con false furbizie, di essere stati, se non ostili, almeno indifferenti alle richieste di riforma, di rinnovamento, di miglioramenti che il popolo aveva, talvolta impetuosamente, ma sempre con senso di giustizia, proposto e rivendicato.

Oggi la situazione è grave. Che cosa si può fare oggi? Quale aiuto può dare il Governo? Anzitutto, secondo noi, fare o rifare il Governo, il Governo vero e proprio, cioè ristabilire la sua serietà, la sua imparzialità, la sua credibilità. Troppe volte i governi hanno dato l'impressione di lasciar correre, di essere indifferenti, di essere rilassati per quieto vivere, per vivere alla giornata.

Gli enti dipendenti dallo Stato fanno ciascuno quello che vogliono, i prefetti quello che vogliono o pensano sia gradito al Ministero dell'interno, i magistrati quello che ciascuno vuole o pensa sia più utile alla sua futura carriera.

Non ha rilevato, signor Presidente del Consiglio, che la giurisprudenza di certe magistrature è influenzata da quei nuovi astri mutevoli ed insicuri che sono le combinazioni ministeriali?

Il Governo deve applicare con serietà e con severità, ma con una severità uguale per tutti, la legge, la stessa legge. Per rimediare alla grave situazione italiana, non v'è bisogno di nuove leggi, bastano quelle che già ci sono, non esclusa la famosa legge Scelba che a suo tempo era stata tanto discussa dalle sinistre e che oggi le sinistre invocano con tanto fervore. Basta che ciascuno ritorni a quelli che, con frase quasi irridente, erano chiamati sacri princìpi e che ciascuno sia ossequiente alle leggi, comunque che sia obbligato al rispetto della legge.

Signor Presidente, invochiamo da lei in modo particolare che nella giustizia sia fatta giustizia per tutti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono estremamente rispettoso non solo della Costituzione, ma anche del Regolamento del Senato. Però devo dire, per rispetto della franchezza, che ho giudicato con molta ansia per il buon funzionamento del Parlamento questa ulteriore discussione su di un tema che la settimana scorsa è già stato discusso dalla Camera dei deputati.

Lungi da me avventare facili critiche: ma in realtà, stante l'entità e la funzionalità dei partiti e dei Gruppi, capaci di ribadire gli orientamenti assunti sia nell'uno sia nell'altro ramo del Parlamento, ritengo che la ripetizione di un così ampio dibattito è in sostanza minacciata, non voglio dire inficiata, da inanità. Mi consentirà questo rilievo, onorevole Presidente, che sottopongo a lei, nella sua qualità di responsabile etico-politico del funzionamento del Parlamento: sono immensi gli sperperi di tempo che accettiamo. Essi contribuiscono a quella scarsa efficienza dello Stato, nella quale ravviso una delle componenti etico-politiche della disgregazione del nostro Stato, che è il vero pericolo e la ragione delle nostre maggiori preoccupazioni.

Si era detto a Montecitorio che l'« aprile nero » veniva condannato ed esorcizzato. Ma abbiamo poi avuto un maggio di violenza, fino all'orribile crimine di ieri, a Milano. Ma proprio l'episodio di Milano mi consente, pur evitando ogni confusione degli argomenti al nostro esame, di riprendere un giudizio che proprio ieri sera, per noi repubblicani, ha espresso in quest'Aula il collega Spadolini, cioè che dietro questi atti di violenza non ci sono solo i guai di casa nostra, ma vi sono anche fenomeni molto vasti. Vi è un'ondata di violenza che passa da continente a continente, vi è una insufficienza delle antiche istituzioni di libertà di fronte ai modi di estrinsecazione dell'umanità moderna, vi è la contestazione becera e vi è la droga, vi è il contrasto sociale esasperato, come l'immaturità di fronte alla vita civile organizzata modernamente, vi è il premere incalzante delle tecnologie moderne, vi sono le frustrazioni, le neuropatie, vi è una forte incomprensione tra generazioni. In questo insieme di cause

ed effetti, le pesti dei tupamaros e dei montoneros non sono solo di altri paesi, ma riguardano anche il nostro paese. Da questo punto di vista richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio sulla urgenza del migliore funzionamento dell'apparato di difesa del nostro Stato, per la scoperta di tante trame, dei loro complotti e sottofondi e per l'individuazione e repressione delle criminali responsabilità che ne emergono.

Nella replica alla Camera l'onorevole Presidente del Consiglio escluse — se non ricordo male il resoconto sommario — l'individuazione di complicità esterne e di complotti. Ora, lungi da me, onorevole Presidente, la tendenza a vedere ovunque trame e congiure; lungi da me il romanticismo del macabro e le asserzioni demagogiche sulle cospirazioni. Però anche con una visione appena approssimativa dei problemi ci si deve rendere conto che in questo nostro mondo dalle grandissime velocità, dalle distanze annullate, dalle ripercussioni immediate da paese a paese, non si può non guardare alle esterne situazioni, alle implicazioni esterne degli accadimenti, specie in un paese come l'Italia dove, vivaddio, vigono tutte le libertà democratiche, e dove purtroppo queste libertà democratiche sono spesso utilizzate da forze, da settori, da individui che democratici non sono. Il nostro paese si trova al centro del Mediterraneo, tra le estrinsecazioni di tipo spagnolo, quelle di tipo arabo e quelle di tipo comunista della concezione autoritaria dello Stato, ben diversa dalla nostra che ci è cara, fondata sulle istituzioni democratiche, che intendiamo sempre rafforzare e difendere contro qualsiasi minaccia.

Quando noi repubblicani dichiariamo di opporci alle tendenze mediterranee nella politica italiana, non lo facciamo certamente per l'assurda concezione che il nostro Stato debba prescindere dalla sua collocazione geografica, dagli incontri con altre realtà nazionali, umane, economiche, sociali, civili che sono intorno alla Penisola, nella regione geografica dove viviamo. Lo facciamo perchè vogliamo consolidato il quadro delle nostre istituzioni democratiche in nome dell'Europa, in funzione delle più avanzate forme della democrazia occidentale, in attuazione degli ideali per i quali ci siamo battuti nella Resistenza, allorchè i piccoli gruppi clandestini che si raccoglievano per l'avvenire dell'Italia giuravano « in nome dell'Europa mia patria e delle libertà ».

Questo è lo stato d'animo con il quale affronto, per me e per i miei amici repubblicani, l'odierno dibattito. Con la nostra interpellanza abbiamo posto al Governo alcuni quesiti precisi e concreti che voglio ricordare, in breve, con riferimento a questa situazione di reviviscenze neofasciste e di gravi e reiterate manifestazioni di violenza aventi impronta neofascista. E di fronte al pericolo che esse costituiscono per l'ordine democratico, abbiamo domandato al Governo un chiaro giudizio e l'azione conseguente, affinchè l'opinione pubblica sia rassicurata, affinchè la « strategia della tensione » sia posta nel nulla, affinchè tutto intero l'apparato esecutivo dello Stato, le forze dell'ordine e i settori sotto il controllo politico del Governo facciano tutto ciò che è loro potere e dovere per il rispetto della Costituzione e della legge e, nello stesso tempo, diano un apporto pieno e leale all'opera della magistratura. Questo è un punto molto delicato. Senza dubbio in Parlamento abbiamo come interlocutore il Governo e dobbiamo, noi ed il Governo, riconoscere l'indipendenza della magistratura nell'esercizio della sua alta funzione. Ma, come il Governo ha il dovere di assicurare i mezzi operativi e tutto l'insieme delle situazioni che consentano una efficiente ed efficace amministrazione della giustizia, così noi Parlamento abbiamo il diritto e il dovere di chiedere, anzi di ammonire un potere dello Stato, qual è il potere giudiziario, affinchè faccia in pieno il proprio dovere. Perchè di queste turbative dell'opinione pubblica, di queste situazioni che vanno dai crimini clamorosi alle frequenti e varie violazioni della legge, la magistratura ha non poche responsabilità.

Vorrei qui ricordare che negli anni 1953, 1954, dopo che era entrata in vigore la legge Scelba, mi occupavo di politica come segretario nazionale dell'organizzazione del Partito repubblicano italiano e ricevevo da ogni parte d'Italia frequenti proteste per le ostentazioni fasciste, le cerimonie col saluto

romano, i gagliardetti neri, i raggruppamenti del neofascismo. Era vivace e diffusa la reazione giusta, psicologica e politica, avverso ogni reviviscenza di quella esperienza condannata, caduta sotto il peso dei propri errori e misfatti oltre che sotto la forza politica dell'antifascismo e quella militare della Resistenza. Ricordo che un giorno andai da Scelba, che era ministro dell'interno, e gli dissi: ma insomma, c'è questa legge, che cosa fate per applicarla? E il ministro Scelba mi dette, ricordo, ben due fascicoli di notevole entità, nei quali erano elencate le denunzie delle prefetture, delle questure all'autorità giudiziaria per uno, due, cento reati di tipo fascista. Ma nessun fascicolo Scelba mi potette dare che elencasse sentenze di condanna per tali reati. E poi abbiamo visto nella giurisprudenza, dalle preture fino alla Cassazione, non poco lassismo.

Noi siamo rispettosissimi dell'autonomia della magistratura e non facciamo di ogni erba un fascio nel giudicare le sue opere. Ogni volta che muoviamo una critica ricordiamo non solo i magistrati oggi degni del massimo rispetto, ma anche quelli del passato. E vorrei qui ricordare per tutti il famoso giudice Occhiuto che, malgrado fortissime pressioni fasciste, ebbe il coraggio di mandare assolto per legittima difesa Emilio Lussu, che aveva reagito a colpi di pistola ai fascisti che avevano invaso la sua casa, di notte, per massacrarlo. Però questo ricordo delle alte figure e delle ottime tradizioni non ci deve far dimenticare alcune situazioni desolanti.

È stato qui ricordato, mi pare, dal senatore Nenni, l'insabbiamento dell'istruttoria per le intercettazioni telefoniche. Non voglio allargare troppo il discorso e solo accennerò allo scandalo del Watergate, cioè all'esempio di come una democrazia vigorosa, di tipo pionieristico, come è quella americana, stia reagendo alla bruttissima vicenda di abusi e illegalità venuta alla luce negli Stati Uniti per merito della libera stampa. Ma se l'insabbiamento avviene in Italia, di esso una ragione è chiara; per altre eventuali, non indulgo a supposizioni più o meno romanzesche. Ma una ragione è chiara: c'è una disputa di competenze fra la magistratura di Milano e quella di Roma. È il solito fatto del sottrarsi l'un l'altro i fascicoli: così nel caso Valpreda, così in altri. E questa è una situazione veramente inaccettabile, in relazione alla quale il Parlamento ha non solo il diritto, ma il dovere di levare la voce, se è vero, come è vero, che tutto ciò che accade nel nostro paese, nel comune più piccolo come nella più potente regione, in una vicenda che riguardi pochi italiani come in una che muova una grande massa di cittadini, deve essere portato alla tribuna parlamentare e discusso da noi che, in quanto eletti dal popolo, rappresentiamo l'istanza suprema in democrazia, cioè la nazione tutt'intera, il popolo italiano.

Detto questo nell'illustrare l'interpellanza che noi repubblicani abbiamo presentato, vorrei sottolineare alcuni altri punti. Il primo è questo; riteniamo e l'abbiamo sempre ripetuto (gli atti parlamentari possono dimostrarlo) che la condanna contro la violenza di qualsiasi colore e il ritenere che la violenza di qualsiasi colore, di qualsiasi ispirazione, di qualsiasi organizzazione, costituisce intrinsecamente « fascismo » in quanto è antidemocratica, è anticostituzionale, è rovinosa per la libertà, questa condanna, e la conseguente azione, deve avere un presupposto. E il presupposto è l'attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica. Abbiamo tante volte detto e ripetuto che proprio per avere tutta la forza morale e politica necessaria per stroncare qualsiasi altro tipo di violenza, bisogna avere la coscienza a posto per quanto riguarda l'attuazione piena della Costituzione della Repubblica. Quella, invero, non è una norma « transitoria ». Non si tentino giochi di parole. Non accetterei facilmente una definizione generica del tipo « la Costituzione è antifascista ». No, la Costituzione italiana è democratica. Però nella nostra Costituzione democratica vi è una posizione precisa, storicamente determinata e qualificante in termini irrevocabili. E sarebbe veramente un assurdo, giuridico oltre che pratico, ritenere che sia vietata solo per un certo periodo la ricostituzione del partito fascista, quasi che possa essere lecita in un altro momento. È, questo della transitorietà, un argomento risibile e lo metto subito da parte. Ma l'attuazione

della XII norma transitoria della Costituzione ha già trovato, per opera del Parlamento, nella legge Scelba la possibilità di giuridica attuazione. Quella legge va pienamente attuata e noi repubblicani riteniamo che occorra, per l'attuazione di quella legge, sollecitare, sospingere, promuovere, richiedere l'azione seria ed equanime della magistratura. Non vogliamo la persecuzione di alcuno, non vogliamo sentenze affrettate o infondate; al paese occorre l'applicazione intelligente e rigorosa della legge dalla quale è molto probabile che deriverà la possibilità di spazzare via d'urgenza gruppuscoli e accoliti e formazioni di violenti che operano ispirandosi, nei metodi e negli intenti, alla condannata e deleteria esperienza del fascismo. Nè si dica che vogliamo il processo alle intenzioni, alle idee, alle convinzioni politiche; la legge Scelba prevede e configura dei comportamenti e quindi, dal punto di vista del diritto penale, non ci sono dubbi circa la sua costituzionalità e applicabilità.

Vorrei aggiungere che noi non riteniamo che si possa dare ad altro organo, cioè alla Corte costituzionale (non ci sarebbe fondamento nella legislazione vigente) o al Parlamento, e tanto meno al Governo, senza le prescrizioni e cautele rigorose dell'articolo 3, la possibilità di porre fuori legge un partito, un gruppo politico. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, ad evitare situazioni che, sembrando chiare in un certo momento, possono costituire dei precedenti oltremodo pericolosi.

Onorevole Presidente, sono stato critico all'inizio per questa ripetizione del dibattito sul neofascismo, però debbo anche fare una positiva constatazione. A parte il valore degli apporti di pensiero in questa discussione da parte dei colleghi che oggi hanno parlato, il dibattito, come è già avvenuto alla Camera, ha portato alla significativa risultanza politica dell'isolamento del neofascismo. Questo isolamento è senza dubbio anche qui configurabile e noi di questo ci rallegriamo. Però non dimentichiamo, onorevole Presidente, che la lotta in questo caso deve tener conto non già soltanto delle pericolose, nefande e reprimende manifestazioni di violenza, e di quelle che possono rientrare sotto le previsioni della legge Scelba, ma deve tener conto anche dello sfondo politico-economico e sociale a cui il neofascismo si riferisce e delle situazioni politiche che esso può demagogicamente utilizzare.

Invero, se noi abbiamo da condannare certi baldanzosi gesti che vengono ispirati e organizzati (li rinneghino o li accettino) da parte del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, dobbiamo pur dire che circa tre milioni di cittadini italiani hanno creduto di votare per loro il 7 maggio 1972. Ora noi in democrazia dobbiamo sempre rispettare il popolo ed attentamente considerare anche i suoi orientamenti errati. Quando ci troviamo di fronte ad un voto che è senza dubbio un voto ostile allo sviluppo democratico e nefasto per le sorti del paese, ebbene dobbiamo domandarci come questo voto sia venuto fuori. Ed allora ecco che è da sottolineare che i pericoli per la libertà nascono dal malgoverno che si fa della libertà stessa. E non è questo un problema contingente. Per noi quello che ha la massima importanza è la rimeditazione, che chiediamo completa e severa, degli errori che sono stati commessi da parte di tutti i partiti democratici.

Oggi, ad esempio, noi sentiamo ed apprezziamo l'onorevole Amendola che in un suo recente discorso ha affermato che i gruppuscoli di sinistra sono faziosi e deleteri e costituiscono un pericolo anche per il suo partito e sono nettamente avversati dalla forza organizzata del Partito comunista. Diamo atto all'onorevole Amendola di aver preso siffatta posizione. Ma quando l'ha presa? L'ha presa di recente (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*), mentre c'è tutta una tradizione di appoggio ai gruppuscoli contestatori. (*Reiterate proteste dall'estrema sinistra*).

Noi non potevamo, in quest'Aula, parlare, deplorandoli, dei fatti di violenza che avvenivano nelle scuole e nelle officine; non potevamo dire che era una violenza da condannare quella esplicatasi nei confronti del professor Trimarchi, una violenza da condannare quella di chi picchiava i cittadini che volevano lavorare mentre altri volevano scioperare, una violenza da condannare quella per la quale occorreva che un brigadiere della pubblica sicurezza accompagnasse un ragazzo a

scuola; altrimenti non veniva fatto entrare in aula. Non potevamo dire tutto questo senza essere accusati di mentale confusione circa i princìpi della democrazia o addirittura di reazionarismo o filofascismo.

In realtà, ferma la necessità di attuare la Costituzione e quindi, a norma della legge Scelba, di reprimere ogni tentativo di ricostituzione del partito fascista, ferma questa esigenza che è costituzionale, che è etica, che è politica, che è il presupposto di ogni altra azione, bisogna però severamente considerare e punire ogni altra forma di violenza. Ogni altra forma di violenza va combattuta e repressa come deleteria anch'essa per la democrazia.

E qui non entra in considerazione la questione degli « opposti estremismi ». Su questa base si è tanto equivocato. Se in una città comincia a scatenarsi una violenza e a questa violenza un'altra se ne contrappone, evidentemente queste violenze finiscono con lo alimentarsi a vicenda. Di fronte a tale situazione noi abbiamo sempre invocato e riteniamo indispensabile la severità e la forza dello Stato. E non abbiamo mai chiesto il disarmo della polizia, pur esigendo che non vi siano trasmodanze nell'azione della polizia. E non abbiamo chiesto mai l'acquiescenza o gli occhi chiusi del Governo, cioè del potere esecutivo, di fronte a questi problemi, pur esigendo che con vecchie o con nuove leggi sia esplicita ogni sua azione nell'ambito rigoroso della costituzionalità.

E quando, di fronte alla constatazione delle violenze che si alimentano a vicenda, ci si è detto che questo significava sfuggire al problema, noi abbiamo sempre ribadito la nostra posizione che appunto ho testè illustrato. D'altra parte abbiamo sempre — e continuiamo ad insistere — condannato quello che fu un errore gravissimo di quella che Mussolini ritenne di chiamare l'« Italietta liberale », cioè l'Italia di prima del 1922. Allora qualcuno ritenne che si potesse distinguere tra violenza utile e violenza non utile, tra violenza accettabile e violenza incompatibile con lo Stato qual era configurato allora. Qualcuno pensò che si potesse strizzare l'occhio al fascismo, che si potesse patteggiare con i violenti, che si potessero poi riassorbire nella legalità. Fu un grave errore. Fu una colpa storica non perdonabile.

Noi repubblicani oggi guardiamo a quel passato con acuta sensibilità morale ma anche con distacco storico e possiamo dire che, come non l'abbiamo mai accettata, sempre condanniamo in pieno qualsiasi distinzione tra le violenze nel senso dell'utilizzabilità di qualcuna o in un certo qual modo.

La violenza fascista, il complotto fascista, la tensione fascista devono cadere sotto la mannaia della disposizione XII della Costituzione. Per ogni altra violenza c'è il codice penale e c'è la Costituzione che la vieta. Il nostro obiettivo costante deve essere di rafforzare lo Stato democratico.

Ma occorre anche rafforzarne il prestigio, occorre anche rafforzarne l'efficienza.

Vorrò qui sottolineare, onorevole Presidente del Consiglio, che questi nostri dibattiti (talvolta tendo a pensare che sarebbe bene che li raccogliessimo in volume e li facessimo conoscere e distribuire) (*interruzioni dall'estrema sinistra*) è molto difficile che abbiano una eco adeguata, al di là degli organi di partito e di quelli che li reggono, e siano veramente noti al paese.

Purtroppo se non c'è uno scandalo, se non c'è un tumulto, se non c'è una abnormità, scarso è l'interesse della grande informazione. Ma se un interesse immediato per il Parlamento come « cassa di risonanza » della opinione pubblica spesso viene a mancare o comunque è minore nel mondo attuale, vi sono però mezzi di comunicazione di massa che hanno una enorme importanza.

Ebbene, su questi mezzi di comunicazione di massa, e sulla RAI-TV in modo particolare, noi repubblicani, e non da oggi, abbiamo posto l'accento e combattiamo tutta una battaglia contro le lottizzazioni partitiche, contro i compromessi, contro le disfunzioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella certamente ricorda anche la nostra recentissima presa di posizione su di un problema che certamente ad oggi non è chiuso, tutt'altro! Aggiungo, concludendo, che non soltanto questo noi ricordiamo, cioè l'efficacia grandissima dei *mass media*, ma anche che

quella propaganda che essi possono fare, e comunque la trattazione di questi problemi che possono presentare al paese e specialmente alle giovani generazioni, vanno fatte senza unilateralità e richiamando i valori fondamentali. Se il fascismo può tentare delle trame, se la violenza può approfittare di carenze dello Stato, questo avviene anche perchè lo Stato quale noi oggi lo vediamo non è più pienamente all'altezza dei compiti che gli pone la società contemporanea. Vi sono troppe disfunzioni e un prevalere di interessi settorialistici e un imperversare di lassismo, e comunque manca l'adeguamento alle grandi responsabilità dell'ora che volge.

Riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che è oggi più che mai di attualità la impostazione repubblicana dei doveri che vanno riaffermati prima ancora dei diritti. In questa riaffermazione, che è morale oltre che politica, noi vediamo un'esigenza di grande impegno affinchè il nostro paese al più presto esca dall'attuale situazione di marasma, di angoscia, di perplessità e la disgregazione, che è morale prima ancora che economica, sociale e politica, sia posta nel nulla; altrimenti non eviteremmo avventure molto pericolose. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondere con immediatezza a quanto ho attentamente ascoltato mi porterà forse ad omettere qualcosa e ad avere una forma meno curata, ma ritengo che su problemi di fondo di questa natura non siano tanto importanti la forma e l'analisi quanto il poter dire, almeno auspicabilmente senza tema di non essere compresi, qual è il vero spirito nel quale ci muoviamo nell'esercizio del nostro dovere in questo campo.

Sono grato all'onorevole Nenni che, non con qualche allusione, ma direi nel centro del suo discorso, ha portato il tema su un argomento in parte connesso con questo, ma in parte notevole da dibattersi e da risolversi, almeno preliminarmente, non dico in altra sede, perchè io mi augurerei che sempre questi temi si dibattessero in Parlamento, ma forse in altro momento anche per non dare un'erronea impressione, cioè che su queste cose essenziali della nostra Costituzione non vi sia una larghissima convergenza e che possano essere interpretate o vissute nel modo che piaccia o no a seconda di una o di un'altra formazione governativa.

Anche le rievocazioni storiche sono sempre molto parziali, e sono da fare con un'ampiezza di meditazione e di documentazione; così è per quell'anno 1960 e quella difficile esperienza del governo Tambroni, nella quale certamente si dimostrarono alcune insufficienze di linea politica; ma si dimostrò anche una grande ingenuità nella persona del Presidente del Consiglio, che ritenne di poter fare affidamento su alcuni appoggi che in realtà non erano poi scontabili al momento giusto.

Vorrei qui dire, onorevoli senatori, che mi pare sia bene chiarire in partenza un punto, che è stato richiamato dal senatore Brosio, dal senatore Scelba e da altri senatori e che torna non da oggi, ma dal momento in cui si discusse e si votò la legge Scelba, e torna quando si discute sulla violenza. Cioè qualcuno si domanda: come mai lo Stato ha uno strumento speciale per reprimere le attività neofasciste, per impedire la ricostituzione di un partito fascista, e non ha invece strumenti adeguati — è la domanda — per prevenire e per reprimere altre forme di violenza e di antidemocrazia? Noi riteniamo che questa impostazione non sia esatta. Del resto mi sembra che già da parecchi dei discorsi che sono stati fatti qui stamane si possano trarre elementi di smentita.

Quest'affermazione non è esatta per due fondamentali motivi. Innanzitutto noi riteniamo che, a parte auspicabili innovazioni legislative, tanto legittime che sono previste anche dalla Costituzione, a parte questo (e lo diciamo per non diminuire l'efficacia delle norme esistenti), le norme che abbiamo, se ben applicate non soltanto nell'interpretazione letterale ma nel loro spirito, diano ai poteri dello Stato, purchè operino concorde-

mente e con la dovuta efficacia, mezzi adeguati per impedire involuzioni o avventure antidemocratiche.

Ho dimostrato, anche con cifre e dati precisi, nella discussione che abbiamo avuto alcuni giorni or sono nell'altro ramo del Parlamento, che al Governo non può essere rimproverato di non avere adottato le iniziative necessarie. Certamente credo che quando avvengono fatti come quello di ieri e come altri di questo genere doloroso, dobbiamo tutti sentirci non sufficientemente a posto, e cercare di intensificare la nostra azione per impedire l'ulteriore svilupparsi di questa spirale di odio e di violenza che non ha un fondamento di legittimità.

Noi alla Camera, con tutto il rispetto dovuto ma senza mezzi termini, abbiamo rivolto anche un caldo invito alla magistratura, che io ripeto qui dall'aula del Senato, perchè almeno i processi che toccano maggiormente gli interessi vitali della convivenza democratica e pacifica degli italiani non restino in attesa di decisione un minuto più del necessario. La coscienza del paese non può essere soddisfatta per i ritardi determinati (ce lo ha ricordato adesso il senatore Cifarelli) da ripetute disquisizioni di competenze o da conflitti di attribuzione, per sapere se vi sia stata o meno una sia pur piccola marcia su Roma in una determinata notte di alcuni anni fa.

Alcuni senatori hanno mosso critiche alle forze di polizia, direi più che nei discorsi nel testo dei documenti posti all'ordine del giorno di oggi, quasi che queste forze non collaborassero come dovuto all'opera dei giudici. Credo di potere e di dovere respingere come inaccettabile una tale insinuazione. Nessuno intende contestare l'articolo 109 della Costituzione, secondo il quale la polizia giudiziaria è alle dipendenze dirette dell'autorità giudiziaria, appunto, ma noi possiamo dire che di lamentele per non collaborazione da parte degli organi della pubblica sicurezza non ne abbiamo ricevute dai magistrati, i quali sono i soli che possono e devono parlare in proposito. Se fosse venuta una lamentela del genere o venisse, certamente non vi sarebbero coperture od omissioni. Fino a prova contraria credo che ragionamenti del genere vadano considerati — ed è male che sia così — alla stregua di una lotta politica di non grande levatura o abbiano una specie di desiderio di creare a qualcuno degli alibi per non avere agito.

Il secondo motivo, più importante, che fa ritenere ingiusta la critica serpeggiante, cui ho fatto riferimento iniziando questo mio dire, si fonda su un'esperienza storica. L'Italia ha vissuto fino a 28 anni fa la triste dittatura e non può non avere una particolare sensibilità ed una specifica allergia verso ogni sintomo di ricostituzione fascista. Mi pare storicamente giusto quello che ha detto il senatore Parri, cioè il richiamo alla massima del *principiis obsta*. Infatti, nei primi anni del fascismo, la scarsa consistenza, in Parlamento e fuori, della rappresentanza e dell'organizzazione del movimento fascista confuse certamente molte menti e suscitò sottovalutazioni o illusioni di riassorbimento. Fu — dobbiamo dirlo — il tragico errore anche dei popolari — non so se storicamente fosse evitabile o no — e fu, atti parlamentari alla mano, lo sbaglio fondamentale di uomini come Giolitti, come Gasparotto, come il senatore Albertini che in quest'Aula arrivò a dire che il fascismo aveva preso di mira non lo Stato liberale ma la sua parodia, ed aggiungeva addirittura che a Mussolini era affidata la tradizione del Risorgimento. Del resto invano, 80 giorni prima della marcia su Roma, per i buoni auspici di Enrico De Nicola, si era cercato di mettere fine alle violenze con un patto di pacificazione tra i socialisti ed i fascisti. La violenza aveva ormai corroso in radice le istituzioni democratiche e il patto serviva solo a dare una patina di rispettabilità alle manovre successive per la conquista del Governo.

Questi richiami credo debbano essere fatti non solo per coloro che vivono attivamente nella politica e per alcuni superstiti autorevoli di quei momenti, tutti presumibilmente un po' conoscitori di questa storia, ma in modo particolare per i giovani che non la conoscono a fondo. E sappiamo che non è soltanto da una cruda elencazione dei fatti, ma anche da una loro conoscenza che queste lacune devono essere colmate.

Spesso nello stato di diritto, in cui sovente tutto diventa non voglio dire un po' troppo diritto perchè non è mai abbastanza, la sostanza dei problemi viene, attraverso la forma, un po' negletta e confusa. Abbiamo fatto dei lunghi dibattiti per sapere se l'iniziativa circa gli obblighi previsti parecchi anni fa per la pubblicazione di determinati testi di obiettiva storia, destinati in modo particolare ai giovani spetti ad un ministero o ad un altro, se la Commissione parlamentare prevista debba essere costituita prima o dopo che l'iniziativa sia stata avviata.

Credo che indipendentemente dall'obbligo di quella legge così a lungo non attuata (solo inizialmente, negli anni, se non vado errato, 1952-53, quando la legge ancora non esisteva, furono fatte dalla Presidenza del Consiglio delle pubblicazioni al riguardo) dobbiamo farci carico di questo in uno spirito altamente costruttivo.

Su questo punto ritengo che possa dirsi, in modo estremamente preciso, che l'obiettare che esistono anche altri pericoli non diminuisce affatto il dovere di prevenire con forza il neofascismo, che deve trovare nei poteri dello Stato un argine indiscutibile e assoluto. È stato ripreso — e sarebbe stato strano che così non fosse — l'argomento secondo cui il Governo sarebbe impedito o comunque tiepido in questa azione perchè, contro le eventuali deficienze nella maggioranza nei voti segreti (non parlerò più di franchi tiratori, così il senatore Valori non mi censurerà), farebbe affidamento su voti di riserve in panchina per i momenti difficili del nostro partito. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Senatore Nenni, lei prima ha ricordato — l'aveva già fatto in un articolo — il 12 aprile. La prego di voler estendere il suo ragionamento: non le dice niente il fatto che, proprio nel giorno in cui il Governo avrebbe dovuto fare questo atto di benevolenza nei confronti del Movimento sociale, veniva proibita, non certo fuori della precisa volontà del Governo, tra le proteste del Movimento sociale, la manifestazione che il movimento stesso aveva organizzato a Milano? Non esistono calcoli di questo genere su temi di una importanza, qual è quella che tutti noi dobbiamo dare a queste essenziali regole di salvaguardia democratica.

Vorrei poi dire un'altra cosa, ma siccome non è vera, l'argomento perde di efficacia. Al senatore Nencioni, che mi ha ridomandato stamattina se esisteva un ufficio alla Presidenza del Consiglio o comunque sotto l'egida della Presidenza del Consiglio che avesse il compito di rendere difficile la vita al Movimento sociale o comunque di creare delle provocazioni, vorrei dire che noi cerchiamo con tutti i mezzi legali a nostra disposizione di non rendere facile la vita a nessuno che voglia andar fuori delle leggi. Ma questo ufficio non è mai esistito. Non è questo un compito della Presidenza del Consiglio. È un argomento strano, che la Presidenza della Camera non ha ritenuto di mettere con rapidità all'ordine del giorno; ma, se lo metterà, potrò dire poco più di questo perchè, non essendo vera la cosa, non ho modo di fare delle altre considerazioni.

Abbiamo detto alla Camera e ripetiamo qui che tutti i livelli della pubblica amministrazione devono sentirsi impegnati nella difesa della democrazia. Non a caso ognuno, ministri e dipendenti, giura fedeltà a tutta la Costituzione della Repubblica, e non si tratta anche qui di un rispetto soltanto giuridico delle sue norme, ma si tratta prima di tutto dello spirito costituzionale che deve animare tutta la vita dello Stato. È un appello che va anche al di là della pubblica amministrazione perchè tocca gli educatori, tocca le famiglie, tocca coloro che hanno delle responsabilità per essere uomini di cultura, uomini di formazione; tocca le magistrature. Credo che un sempre crescente sviluppo di questo spirito di libertà e di democrazia irrobustirà in modo essenziale la nostra convivenza, così da non poter più essere erosa facilmente da germi in senso contrario.

Certo, è vero proprio il contrario se si respinge, come deve essere fatto, il parallelismo che vi è stato, teorizzato da alcuni, praticato da molti, tra democrazia e permissivismo. È stato il grande equivoco degli ultimi anni che ha una sua radice freudiana e che rappresenta proprio il cancro della libera convivenza in molti paesi: la demo-

crazia o è esaltazione di una forte coscienza morale, di un vigile autocontrollo e di un profondo senso del dovere, quindi il ripudio del permissivismo, o è destinata a intisichirsi e ad entrare in crisi.

Il senatore Nenni ha detto che questo Governo è stato meno di altri vigile nell'applicazione della legge Scelba. Ho già dato alla Camera un elemento che non voglio dire se sia o no da valutarsi, ma certo smentisce qualunque tolleranza o qualunque protezione: nell'ultimo anno abbiamo rivolto al magistrato 104 denunce penali per sospetto di ricostituzione del partito fascista.

Il senatore Terracini ha detto che qui occorre rispondere esclusivamente se la legge Scelba debba o no applicarsi al Movimento sociale, riconoscendolo come un movimento di ricostituzione del fascismo. Altri senatori, per iscritto e nei discorsi di stamane, gli hanno fatto eco e noi, non per una riconversione che non ha importanza al riguardo ma per una valutazione che non può cambiare secondo i tempi, potremmo dire: perchè quando avevano dirette responsabilità governative non hanno fatto di queste proposte? Dico questo, senatore Nenni, perchè occorre stare attenti anche nelle classifiche cronologiche dei fatti, perchè se lei dice che è il tipo di Governo che c'è adesso ad aver creato attività di terrorismo fascista, lei, nella polemica aperta da Piazza Fontana, viene a dare ragione ad alcuni che pendono in un certo modo, scontando prima del necessario il giudizio del magistrato Qualche volta, ma questo vale per tutti noi, le illuminazioni del buon governo o sono precoci o sono tardive: questo forse quando si ha più tempo di meditare e si è meno sottoposti all'usura dell'azione quotidiana.

La legge Scelba si impernia sulla magistratura. Qui sono stati ricordati dal senator Scelba e da altri gli atti preparatori; tutti conosciamo anche la letteratura, non solo quella dei cattedratici che è stata qui ricordata, ma anche degli articoli di scrittori e di giornalisti, alcuni antifascisti, altri neofascisti, che ci vogliono dare un'interpretazione molto sottile, molto cautelata. Certo, il fondamento della legge Scelba è che spetti al magistrato dare il suo giudizio. Ma io non ho difficoltà a dire che se per un certo numero dei casi individuali che abbiamo denunciato o per l'ampiezza di qualche caso riconosciuto i giudici riscontreranno l'esistenza del reato, il Governo formalizzerà le dovute conclusioni e, ove fossimo di fronte ad un effettivo pericolo, adotterà quanto di sua competenza in una interpretazione la più estesa della legge. Non vi sarebbero davvero esitazioni nè timori di conseguenze reattive di alcun genere.

Senatore Terracini, mi pare che non sia giusto ciò che lei ha fatto (anche se forse non era nell'economia del suo discorso), quando ha voluto legare questi problemi al problema della sopravvivenza del Governo, al problema di questioni interne del congresso del partito al quale ho l'onore di appartenere. Sono tutte cose estremamente piccole in confronto all'importanza di questo problema e nelle quali occorre essere guidati non certo da particolarismi di questa o di altra natura. Lo scorso anno il procuratore generale Bianchi d'Espinosa inviò al Guardasigilli una richiesta di procedere in proposito contro il segretario nazionale del Movimento sociale che, essendo deputato, ha la guarentigia dell'autorizzazione a procedere.

Ne parlammo incidentalmente anche qui; anzi in una polemica nel corso della quale spero che poi si sia ricreduto, senatore Nencioni, lei disse che, ricordando in termini positivi ed elogiativi Bianchi d'Espinosa, io parlavo per cercare una *captatio benevolentiae* da parte della sinistra. Spero si sia ricreduto con il fatto che non l'ho avuta, ma la prego di ricredersi anche sul fatto che l'abbia cercata. Credo veramente — e lo dissi l'anno scorso — che quando si mette dinanzi alla pubblica opinione un tema così importante qual è quello del timore della ricostituzione del partito fascista non bisognerebbe lasciare dei tempi morti, anche per non perdere di autorità quando poi richiediamo ai giudici di non sciupare del tempo non strettamente necessario. Ma credo che se su queste iniziative, o sulle altre eccitate dalle nostre denunzie, avremo delle decisioni che portino all'applicazione della legge Scelba, nessuno ci vedrà sottilizzare su quanto è sta-

to qui ricordato, se la disposizione XII si chiami finale, si chiami transitoria, se questa legge abbia validità fino alla riforma del codice penale, eccetera; sono tutte cose che mi pare abbiano un'importanza meno che piccola.

Vi è tuttavia in cose del genere il timore del *summum ius, summa iniuria.* E noi dobbiamo respingere due tipi di insidie: una è quella del nominalismo, e qui torniamo all'abuso di diritto, se mi è consentito dir così, per cui, cambiando i nomi, uno potrebbe continuare a fare quello che vuole; l'altra è quella di dare con facilità certe qualificazioni a un gruppo politico quale che sia . . .

B U F A L I N I . Abuso di delega!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ieri, nel passaggio agli articoli, abbiamo visto un'ottima motivazione con cui si è detto invece, per la stessa ragione per cui prima si era opinato diversamente, che il Governo ha usato bene della delega in materia di pubblica amministrazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Questa è una contraffazione dei fatti.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* È scritto nel documento ieri votato.

Che cosa è accaduto di concreto in questo periodo? Qui si è detto: esiste una trama e ce l'ha ricordato il senatore Scelba. Talvolta, non abbiamo solo i fatti, di cui io non sono in condizione di parlare (essendoci delle istruttorie penali aperte e non essendoci alcuni dati certi utilizzabili responsabilmente qui in Parlamento). Mi riferisco, ad esempio, agli attentati ai treni, che non sono più un fatto isolato: se nello stesso momento avvengono in più punti determinati attentati, il fatto che esista una organizzazione è fuori di dubbio, ma su quale sia l'organizzazione, non sono in condizione di poter dire niente al Senato . . .

Z I C C A R D I . Non solo politicamente, ma anche in base ai fatti è molto chiaro.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Potrà essere chiaro a lei . . .

V A L O R I . Lei non lo sa.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Valori, lei sa tutto, beato lei... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Certamente io non lo so; se mi consentite, quello che so lo dico. Che cosa so? So che esemplarmente, a ventitrè giorni di distanza dal fatto, abbiamo avuto a Brescia una condanna severa contro alcuni giovani appartenenti all'Avanguardia nazionale che avevano compiuto un assalto alla sede del Partito socialista di Brescia e che poi erano stati trovati in possesso di armi; so — perchè questo è un fatto e c'è la confessione del personaggio — che il signor Nico Azzi (prima non mi riferivo a questo: mi riferivo al fatto dei treni quando andavano i sindacati a Reggio Calabria) rimasto autoleso mentre metteva delle bombe sul treno Torino-Roma, scoperta la complicità di alcuni elementi, in modo particolare di tre (due dei quali già arrestati), appartiene al medesimo gruppo. Ma c'è di più: risulta accertato che l'Azzi ha fornito bombe a mano portate da uno degli imputati nella nefasta manifestazione di Milano del 12 aprile. Allora possiamo dire che, a parte il ruolo primario che spetta ai giudici, è iniziativa dell'onorevole Rumor — cui ieri il Senato ha rivolto le felicitazioni per un pericolo personalmente scampato — la creazione di un nuovo gruppo di lavoro presso il Ministero dell'interno per la lotta e la prevenzione del crimine che ha come suo scopo primario quello di mettere fine ad ogni involuzione democratica ricercando i collegamenti, le responsabilità, le compiacenze e gli aiuti. In altri momenti sarebbe stato più difficile muoversi al Governo perchè quando cercava di fare alcune cose, il sospetto che si volessero fare per finalità che non fossero quelle della difesa della legge e delle istituzioni spesso finiva con il rendere più difficile e talvolta con il paralizzare l'azione. Ci auguriamo che da questa intensificata azione degli organi preposti alla pubblica sicurezza ogni pista criminosa venga messa in luce

per poter prendere le misure necessarie senza alcun indugio.

E qui si ritorna al concetto che mi pare di dominio comune, o quasi comune, di lotta alla violenza senza aggettivi. Oggi questo non è più un discorso di maggioranza o quasi di maggioranza; è un discorso quasi generale ed è, io credo, una grande conquista, una grande forza per il Governo, quale che sia il Governo. Non sto qui a dire se qualcuno debba fare l'autocritica, ma credo che nessuno possa obiettivamente non riconoscere che è vera questa proposizione: che se al momento dell'assassinio di Annarumma vi fosse stata la medesima reazione politica generalizzata che vi è stata al momento dell'omicidio dell'agente Marino, del macabro rogo di Primavalle e ieri di questa morte di una povera ragazza, Gabriella Bortolon, forse la lista dei morti sarebbe una lista meno cruda.

Noi non possiamo non ricordare che abbiamo avuto lunghi momenti di esaltazione indiscriminata della contestazione globale, quando molti picchiatori erano accarezzati, quando la polizia era vilipesa e paralizzata e quando certi miliardari purchè sinistreggiassero erano portati sugli scudi.

Perchè oggi c'è maggiore consapevolezza di questo obbligo di combattere la violenza? Perchè i gruppuscoli sono guardati, almeno dai comunisti — se io non leggo male i vostri giornali e non intendo male i vostri discorsi — con una diffidenza ed un rigore che certamente o non avevamo capito o non eravamo in grado di capire che prima vi fosse?

F A B B R I N I . Tutte e due le cose.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Tutte e due le cose: è molto giusto; prima non c'era e forse noi non avevamo capito abbastanza. (*Interruzione del senatore Fabbrini*). No, adesso non si rimangi un'interruzione giusta.

F A B B R I N I . Non volevate capire: questo è il discorso.

O L I V A . Anche voi non volevate . . .

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* C'è stata per un momento non breve l'illusione di poter utilizzare anche i gruppuscoli, forse per redimerli, non so. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Se un giorno Capanna scriverà la sua biografia, forse sarà illuminante per tutti.

O L I V A . Non gliela faranno scrivere.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* La risposta, d'altra parte io credo — e, onorevoli senatori, penso di potermi avviare alla conclusione — possa essere trovata anche nel campo internazionale in un moto che si sviluppa non soltanto nel nostro paese. Intanto vi è uno sforzo massiccio di distensione nel mondo che crea tutto un rapporto diverso. Vi sono rapporti diversi tra noi e altri paesi. Un tempo la guerra fredda usava determinati sistemi di lotta; vi erano senza dubbio addestramenti di persone; non è un'invenzione il caso di Cavallero che poi utilizzò così male in un campo extrapolitico quello che aveva imparato; e non lo aveva certo imparato nel nostro . . . (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sì, c'è la dimostrazione . . .

A R G I R O F F I . Era un mitomane.

D ' A N G E L O S A N T E . La Corte d'assise di Milano non ha accettato questo discorso che lei sta facendo.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sarà un mitomane, ma io posso solo dire — ed è documentato e lei lo sa — che in un paese con cui fortunatamente adesso abbiamo degli ottimi rapporti allora vi era la convinzione che fosse giusto preparare dei giovani ad un determinato tipo di guerriglia. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

C A L A M A N D R E I . Ma perchè non parla dei colonnelli greci?

V A L O R I . Ma si rende conto di quello che sta dicendo?

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, la lunghezza della seduta, anzichè incitare alle interruzioni, dovrebbe incitare tutti ad ascoltare per concluderla prima.

V A L O R I . Onorevole Andreotti, era meglio che veniva qui dopo aver mangiato un panino!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non ho bisogno di mangiare panini!

V A L O R I . Invece avrebbe dovuto mangiare un panino in fretta, perchè non può venirci a dire queste cose! (*Proteste dalla estrema sinistra*).

C A L A M A N D R E I . E che cosa fa Borghese? Lei non sa nemmeno che cosa fa Borghese! (*Richiami del Presidente*).

D E L P A C E . È una scempiaggine!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevoli colleghi, debbo, se mi è consentito, deplorare ciò e dire che non è una scempiaggine, perchè può essere facilmente dimostrato.

D ' A N G E L O S A N T E . Lo dimostri invece di raccontare favole!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Infatti può essere dimostrato dall'esistenza di questi centri di addestramento, che fortunatamente non esistono più; vi è stata una dichiarazione formale di una persona che credo sia da voi, come da noi, reputata estremamente seria ed è il senatore Eugenio Reale. (*Ilarità e vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Onorevoli colleghi, non credo che un partito serio come il vostro . . . (*Interruzione del senatore D'Angelosante*). Si può dissentire politicamente . . . (*Proteste dall'estrema sinistra*).

B O R S A R I . Ma lei sa chi è Reale e sa che non è un testimone attendibile.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Allora adesso dirò un'altra cosa. Nel 1948 De Gasperi venne qui . . .

D ' A N G E L O S A N T E . Abbiamo il piano Cappa!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lasci stare il piano Cappa! De Gasperi dunque venne qui e parlò di un determinato documento. Fu però accusato dappertutto in quanto si diceva che questo era una invenzione della propaganda. Alcuni anni dopo è uscito un libro con il testo integrale di quel documento che non è mai stato smentito.

D ' A N G E L O S A N T E . Di chi è quel documento?

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevoli colleghi, penso che il vostro partito, che è un partito serio, per affidare la segreteria amministrativa in tempi difficili al senatore Reale, dovesse almeno stimarlo. Non potete buttarlo così, come se fosse una persona assolutamente spregevole. È troppo comodo far questo! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, chiudiamo questa parentesi: vi siete spiegati, l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto le sue ragioni e quindi torniamo alle interpellanze.

C A L A M A N D R E I . Che miseria!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Calamandrei, non si sporga troppo, perchè le manderò un documento da cui vedrà che è esattissimo, e non una fonte che può essere discutibile.

B U F A L I N I . Applicate la legge Scelba al Partito comunista!

P E R N A . Lei di documenti se ne intende parecchio!

C A L A M A N D R E I . Li ha portati a camion i documenti!

V A L O R I . È un documento del SIFAR, onorevole Presidente del Consiglio?

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, non è un documento SIFAR. Mi pare anzi che c'è stata un'autorevole inchiesta parlamentare sul SIFAR.

V A L O R I . Ne sono venute fuori delle belle!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Mi trovi una sola cosa per cui io debba qui essere criticato. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Onorevoli senatori, non pensavo che l'elogiare il superamento di uno degli aspetti della guerra fredda suscitasse queste non proporzionate reazioni. Ma io credo che ci sia di più, cioè che ci sia nel mondo proprio un restringimento della benevolenza verso i terroristi. Abbiamo visto al Consiglio d'Europa delle discussioni importanti, concluse tre giorni or sono con un documento unitario; vedemmo alcuni mesi fa Fidel Castro (spero che non dispiaccia questa citazione) andare di persona all'aeroporto dell'Avana per dimostrare che era contro la pirateria aerea. Mi pare dunque che ci sia un restringimento del permissivismo.

Noi ci auguriamo che possano essere rimosse le cause che sono ancora alla base del terrorismo che dà tante preoccupazioni, cause che vogliamo vedere risolte con la risoluzione completa del conflitto in quella regione. Credo che questo debba essere da noi veramente considerato come un fatto importante: prima riconoscere, cioè, che deve essere lo Stato, attraverso tutte le sue articolazioni, ad assicurare la giustizia ed il rispetto della Costituzione.

Infatti quando sorgono dubbi su volontà o su fatti, nascono poi le azioni e le reazioni e nessuno sa come queste cose vanno a finire. Credo, onorevoli colleghi (per rispondere a una delle interrogazioni che ha toccato un argomento particolare, cioè la diffusione, ad opera di un centro giovanile chiamato « Fronte monarchico giovanile », di liste di proscrizione), che si debba dire che sono davanti al magistrato due documenti, con nomi diversi ma pressochè analoghi, di due gruppi che hanno ritenuto di fare una cosa assurda, delle liste di persone da andare a disturbare o addirittura a punire. Il fatto esiste, si tratta di una duplice istruttoria in pendenza presso la magistratura di Roma.

Vorrei però concludere — e non per sembrare minimizzatore — come iniziai alla Camera: pur valutando queste cose, pur essendo — come ho detto — consapevoli che o si recidono le piccole piante o non si è poi in grado o almeno sicuri di controllare adeguatamente la situazione, non dobbiamo però dare l'impressione di una Italia democratica nella quale vi sia questa violenza generalizzata. Vorrei offrire un dato, che certamente non è in sè di conforto ma comparativamente è un segno di un moto di miglioramento civile che esiste: l'anno scorso abbiamo avuto omicidi di tutti i tipi, omicidi che hanno portato a morte 1.509 persone. È un numero enorme, ma guardando le statistiche giudiziarie, ho visto che nel 1900 in Italia vi furono 3.479 omicidi.

A R G I R O F F I . Prima però il numero degli abitanti era diverso.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Scusi, ma la popolazione è andata aumentando.

D ' A N G E L O S A N T E . Quanti omicidi ci furono nel 1922?

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Dopo lei lo vedrà: non lo dirò nel discorso.

Ed era una popolazione di 32 milioni di abitanti. Ma non faccio questa statistica per il gusto di trovare un argomento, ma per ricondurre anche un lato positivo da cui non dobbiamo prescindere. Credo veramente che se, intensificando il diritto alla lotta, alla

competitività civile, alla dialettica, ci troveremo d'accordo nel deplorare il fatto delle violenze come tali, potremo ulteriormente ed auspicabilmente azzerare questi fenomeni creando un clima civile e sociale migliore, da cui alcune di queste cose possono trovare anche radici ed incoraggiamento.

Vorrei concludere dicendo che vi è un fatto che credo debba essere sottolineato: nel 1900 un anarchico fu esaltato. Oggi ho sentito un aggettivo nuovo e giusto, senatore Terracini. Lei ha definito « imbestiato » l'anarchico che ieri ha ancora una volta insanguinato Milano. Mi auguro che veramente tutti sapranno mantenere, al di fuori delle proprie convinzioni politiche, questo giudizio inflessibile contro la violenza. Allora credo che chiunque sia al Governo, chiunque formi la maggioranza, non vi saranno davvero pericoli per la democrazia in Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle repliche degli interpellanti e degli interroganti. Ricordo che si è convenuto che parlerà un oratore per Gruppo per la durata di 15 minuti, oltre ai cinque minuti per alcuni interroganti ed interpellanti che non hanno rinunziato al loro intervento.

B U F A L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che siamo insoddisfatti per le dichiarazioni testè rese dall'onorevole Andreotti è dire ben poco. Io considero queste dichiarazioni non solo qualche cosa (debbo usare questa parola) di penoso, ma qualcosa di molto grave che sta ad indicare a quale grado di deterioramento, dal punto di vista democratico, sia giunta la situazione italiana con la presenza di questo Governo. Quando, poco fa, il senatore Nenni lo aveva chiamato il governo di Sora, avevamo avuto l'impressione che si trattasse di un *lapsus* e lo avevamo corretto; ma mi pare che, dopo queste dichiarazioni, si possa dire che il senatore Nenni lo aveva giustamente definito.

Ci troviamo di fronte, dicevo, a dichiarazioni di estrema gravità, perchè il Presidente del Consiglio è oscillato tra due poli. Agli inizi sembrava che le sue dichiarazioni si muovessero sul piano, che gli è consueto, di evitare di affrontare i nodi politici, le grandi questioni politiche che sono sul tappeto, e di sbriciolare, per così dire, tutta la sua argomentazione in notazioni di tipo qualunquistico, ispirate a un preteso buon senso. Senonchè, poi, il Presidente del Consiglio è passato a ben altro, ad una serie di affermazioni le quali non ci toccano minimamente, che sono risibili: è passato a rievocare argomenti ed attacchi contro la Unione Sovietica e contro il nostro partito che non ricordavo più di aver ascoltati dall'epoca del 18 aprile, dei comitati civici o delle mostre dell'al di là. Egli è venuto qui a dirci queste baggianate. Però queste baggianate — mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio — sono gravi perchè lei è arrivato ad affermare che l'Unione Sovietica aveva addestrato . . .

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Io non ho detto Unione Sovietica. Lo sta dicendo lei.

B U F A L I N I. Così ho capito. Allora mi dica a quale paese si riferiva. Se ho capito male, smentisca.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* La Cecoslovacchia.

B U F A L I N I . Allora, era la Cecoslovacchia che addestrava, d'accordo con noi, dei sabotatori! Lei ha detto questa, ed altre favole di questo tipo. La gravità di tutto ciò è nel fatto che lei ha usato contro di noi gli argomenti dei fascisti e si è manifestato, per così dire, al naturale, per quello che è, un uomo di destra, altro che l'uomo che possa guidare un governo che conduca una battaglia antifascista! (*Applausi dall'estrema sinistra*). Questa è la situazione che si è determinata in quest'Aula. E mi

duole, signor Presidente, fare una osservazione che vuole essere solo politica, data l'ora tarda, mentre sono presenti molti colleghi della sinistra, e non sono però presenti se non pochissimi colleghi della Democrazia cristiana; ed è un peccato, perchè credo che queste sue posizioni di oggi non possano non suscitare un profondo turbamento in tutti coloro che hanno a cuore le sorti della democrazia italiana. Siccome lei non vuole rinunciare ai voti di quella parte, del MSI, di cui ha avuto bisogno e a quella benevolenza di cui ha avuto e pensa di avere ancora bisogno, è venuto qui a fare qualcosa di grave...

P A Z I E N Z A. Ma chi glieli dà questi voti?! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B U F A L I N I . Glieli avete dati ieri, ed erano voti determinanti. Ed è per questo che lei, onorevole Andreotti, qui non ha osato dire una parola contro il fascismo ed ha attaccato invece il Partito comunista.

Quale situazione ci sarebbe in Italia, onorevoli colleghi, se fosse vero quello che dice l'onorevole Andreotti e se invece non fosse vero l'opposto, cioè che una grande forza come la nostra è stata non l'unica, ma certo è stata decisiva per riconquistare le libertà, per riconquistare questo Parlamento, per difenderlo e difendere la democrazia italiana? E così siamo stati sempre schierati nella lotta e lo siamo tuttora.

Cosa ci potevamo aspettare dall'uomo di Sora, dal governo di Sora? Questo conferma la gravità di una situazione che fino a questo momento non ero arrivato a comprendere fino in fondo. A ciò si è giunti proprio per la sua ostinazione a scegliere una linea politica sbagliata, a mantenersi in sella ad ogni costo, a costo di tentare di calpestare, come ha fatto anche ieri, la volontà espressa dal Parlamento. Si è giunti a questo punto di degradazione. Vogliamo denunciare la gravità di questa situazione dal Senato a tutte le forze politiche antifasciste, a tutti gli uomini antifascisti ed al popolo italiano.

L'onorevole Andreotti dice: sul MSI aspetteremo il giudizio della magistratura, io non so niente. Non sa dare alcun giudizio politico, su questo punto, non lo può e non lo vuole dare. Si aspetta il giudizio della magistratura, ma quale giudizio? Si aspetta una sentenza della magistratura, ma di quale grado? Di primo o di secondo grado? O una sentenza definitiva? E quanti anni si dovrà aspettare? Ma non vi è l'incombenza di un pericolo? Non abbiamo visto ancora ieri versato sangue, con un atto barbaro, a Milano, dal cosiddetto anarchico individualista? Ma quel sedicente anarchico individualista era uno di quelli che faceva propaganda anticomunista con gli stessi suoi argomenti, onorevole Andreotti, sul giornale « Pace e Libertà », era un anticomunista (*applausi dall'estrema sinistra*), che usava, per calunniare il Partito comunista, gli stessi argomenti che un momento fa ha usato lei. E questo presunto anarchico, fratello di un dirigente della CISNAL, la sera prima di lanciare quella bomba, prima di quella aggressione barbara ed efferata, era stato in casa di un dirigente della CISNAL. Naturalmente i giornali di destra, anticomunisti, di quella parte alla quale lei si appoggia, sono stati subito pronti a scrivere che era un anarchico, che erano i comunisti gli autori della strage, ma, forse, questa volta a tanto non sono arrivati. La firma di sinistra, ad ogni modo, è sempre pronta quando c'è da compiere delle stragi, degli attentati.

Non era pronta la firma di sinistra, se quel famigerato Nico Azzi fosse riuscito a far saltare il treno da Genova a Roma? E non erano, invece, anche costoro collegati con l'organizzazione che faceva capo alla rivista « La Fenice », a Milano? Non è stato scritto sulla stampa che hanno trovato le liste di proscrizione dei dirigenti, degli esponenti dei partiti antifascisti? Non erano costoro un'organizzazione di fiducia del Rauti e non avevano aderito al Movimento sociale italiano? E lei, onorevole Andreotti, su tutto ciò non ha niente da dire, e vuole tutto scaricare sulla magistratura? La magistratura aveva ed ha, senza dubbio, le sue responsabilità, lo abbiamo detto; ma non tutta la magistratura in blocco, giacchè ci sono stati anche i Bianchi d'Espinosa e altri che hanno iniziato procedimenti contro i

vari Servello, Petronio e così via. C'è stato, recentemente, non più di venti giorni fa, se non mi inganno, un voto dell'associazione nazionale dei magistrati, che sollecita l'applicazione della legge Scelba contro il fascismo e contro il neofascismo; quindi anche qui noi non neghiamo le responsabilità, ma vogliamo fare le giuste differenziazioni.

Intanto, il Governo non ha niente da dire; intanto si è creata una situazione nella quale i voti di quella parte sono stati determinanti. E non è la prima volta che facciamo questo discorso. Io stesso l'ho già fatto, onorevole Andreotti, in una recente dichiarazione di voto, quando si è arrivati al voto di fiducia su un emendamento della legge riguardante il personale della scuola. C'era stato, pochi giorni prima, alla Camera dei deputati, il voto dei fascisti che fu determinante per respingere la mozione socialista di politica economica. Qui, noi abbiamo detto: lasciamo da parte le discussioni su chi aveva o non aveva votato, dal momento che Almirante e « Il Secolo » si vantano di aver votato, di essere stati determinanti, e promettono il loro appoggio (così come lo hanno dato ieri) tutte le volte che vi è un attacco da sinistra contro il vostro Governo; ebbene, io stesso ebbi a dire: il Presidente del Consiglio si pronunzi su questo, rifiuti quei voti, li respinga. Lei, onorevole Andreotti, non lo ha fatto; e come vuole che, in questo clima, il Governo possa dare una direttiva al paese? È questo il modo di creare il clima necessario, perchè vi sia una unità, una cooperazione, un cospirare, nella varietà delle posizioni ideali, delle posizioni politiche, delle responsabilità che si hanno nell'apparato dello Stato, della magistratura, delle forze armate, della polizia, un collaborare e convergere nel senso dell'applicazione della legge repubblicana, del rispetto e dell'attuazione della Costituzione repubblicana? Occorre un'indicazione ai cittadini tutti di quello che ci unisce e ci deve unire, al di là dei contrasti e delle lotte di classe, pur necessarie, al di là delle differenze e delle lotte politiche pur necessarie, della dialettica politica. E quello che ci deve tutti unire è l'antifascismo, la fedeltà alla Costituzione. Questo ci deve unire, questo è il patto di unità di tutti gli italiani; ma esso richiede che non si faccia, come ha fatto poco fa l'onorevole Andreotti, che di fronte alla discussione se la norma finale XII della Costituzione si possa ritenere abrogata nel caso di una riforma del codice penale, arriva a dire che di questo lui non sa . . .

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* La disposizione XII è completamente fuori. Ho detto che il fatto che nella legge Scelba ci sia scritto, nell'ultimo articolo, che è in vigore fino alla riforma del codice penale, non toglie assolutamente il valore della norma XII. Quindi è il contrario esatto di quello che lei ha detto.

B U F A L I N I . Lei mi ha chiarito meglio; io avevo capito male. Ma il resto lei non l'ha smentito, ma l'ha confermato. Allora, a questo punto, resta la questione: quale significato ha questa XII norma finale della Costituzione? Bisogna parlar chiaro su questo punto; e non bisogna identificare ogni forma di violenza con il fascismo, non bisogna identificare ogni forma di discussione o di contestazione ideale o politica con il fascismo. Lo dico apertamente, perchè, checchè se ne dica, noi abbiamo tutte le carte in regola.

Lei era all'altro ramo del Parlamento prima di essere presidente del Consiglio, ma i colleghi di questo ramo del Parlamento, che erano qui nella passata legislatura e sono in questa, sanno che molto chiaramente abbiamo sempre condannato la violenza e lo estremismo di sinistra. Io personalmente l'ho fatto più volte. Vorrei ricordare al senatore Cifarelli, che è di corta memoria se dice che solo con il recente discorso o articolo del compagno e amico Giorgio Amendola abbiamo condannato la violenza e lo estremismo di sinistra, che « La Voce repubblicana » dei primi del gennaio del 1968, dopo l'assalto estremistico alla « Bussola » di Viareggio, citava un fondo dell'« Unità » che condannava quelle forme di estremismo; e gli vorrei portare altri numeri della « Voce Repubblicana » che riprendevano la nostra

critica che differenziava nel movimento studentesco quello che c'era di valido e quello che c'era di inaccettabile. Gli vorrei portare poi una relazione da me svolta nel comitato centrale del nostro partito nel 1969, dopo la morte del povero Annarumma, e prima delle bombe di Milano, in cui condannavamo apertamente queste forme di estremismo e invitavamo a smetterla con la sciocca e ingiusta frase lanciata da gruppi estremisti: « polizia fascista » o « polizia assassina », perchè dicevamo che questo era profondamente negativo. Citavamo poi l'insegnamento di Di Vittorio, quando egli diceva: « Guai, in Repubblica democratica, a chi lavora a scavare un solco tra le forze popolari e la polizia e le forze armate! ».

Questo abbiamo fatto e siamo venuti via via precisando con maggior rigore, continuità e fermezza; e crediamo di avere, in questo modo, reso un servizio alla causa della democrazia in Italia, allo scopo dello smascheramento della vera trama eversiva, che è la trama nera. Quindi, abbiamo le carte in regola. Vogliamo che sia colpita ogni forma di violenza, di reato nella concreta situazione politica italiana. Di più: la nostra storia nazionale e la storia del nostro partito ci hanno portato (onorevole Andreotti, lei queste cose le sa, perchè ha conosciuto non solo De Gasperi e Togliatti, ma conosce anche la nostra politica e la nostra strategia, ma ora non le fa comodo di riconoscerle) ad elaborare una posizione di principio, storica, non astratta (i princìpi astratti non sono mai princìpi), secondo la quale, se in un tempo ormai lontano i proletari non avevano patria e, in un paese come l'Italia, non avevano da perdere altro che le catene — e ciò quando il movimento contadino, socialista che fosse o cattolico o bianco, in Italia, non poteva riconoscere la patria e la libertà altro che nei carabinieri — quella condizione e quella posizione il movimento operaio e noi l'abbiamo superata da gran tempo, nel concreto sviluppo storico, perchè antinazionali e antidemocratiche sono state, nei fatti e nelle posizioni teoriche, le vecchie classi dirigenti, sfruttatrici, il blocco industriale ed agrario. Il movimento operaio, il movimento contadino e noi stessi siamo stati, invece, parte essenziale, e non certo la parte che si è più risparmiata, di detta lotta diretta a riconquistare e la democrazia e l'indipendenza nazionale. Ecco perchè per noi è di fondamentale importanza la difesa della democrazia e dell'indipendenza nazionale.

Ma vi è una gravità attuale della situazione. Si è fatto un richiamo al 1922. Io sono tra quelli, onorevoli colleghi, che tendono sempre a guardarsi dall'esagerare, dal caricare le tinte, e a vedere invece le luci e le ombre, gli elementi contraddittori di una situazione. Debbo però dire che ora certo una gravità c'è, più di quanto non pensassi ancora l'altro ieri. Una gravità c'è. Il richiamo al '22 non vuole essere — come è stato detto — accademico, storico, ma politico. È un allarme politico che si dà, e in questo senso è valido. La questione non è di chiedersi se l'allarme debba essere dato (io credo che debba essere dato), quanto di aggiungere che, se la situazione di oggi non è quella del 1922, ciò è dovuto al fatto che ci sono forze non solo schierate a difesa delle istituzioni democratiche e parlamentari, ma anche capaci di combattere e di avanzare, che nel '22 non c'erano, e dotate di una linea strategica e politica, di una capacità politica, quale ancora il movimento operaio, il movimento socialista e lo stesso Partito comunista nel 1922 non avevano. (Il Partito comunista si diede una nuova linea politica e una nuova direzione nel 1926).

Queste forze devono essere messe in allarme, devono essere mobilitate, giacchè pesano sulla bilancia nella misura in cui si fanno sentire, nella misura in cui si mobilitano e sono presenti; ecco perchè è necessario che si dia l'allarme, come è stato fatto.

Onorevoli colleghi, cosa ha voluto dire ieri il senatore Bartolomei quando ha affermato che bisogna recidere i fili attraverso i quali i gruppi della violenza sono collegati con le centrali dell'eversione interne ed internazionali?

B A R T O L O M E I . Se esistono; questo è importante!

B U F A L I N I . Nella politica i « se » contano qualcosa, ma conta anche quel che si dice e la pulce che si mette nell'orecchio. Gliene do atto, ha fatto bene. L'onorevole Piccoli ha detto che il probabile obiettivo dell'attentato di Milano era molto alto; la violenza ha puntato in alto, ha affermato l'onorevole Piccoli alla Camera dei deputati, ha puntato sul Ministro dell'interno e su un gruppo di dirigenti; poi ha aggiunto: « ambienti che poco hanno a che vedere con la nostra vita politica interna e che sono forse ambienti internazionali cercano di coinvolgere e compromettere la pace del nostro paese ». Mi è tornato in mente qualcosa che mi aveva già impressionato alcuni mesi fa, al momento delle elezioni: il discorso dell'onorevole Forlani a La Spezia, quando disse che era al corrente di una trama reazionaria e che aveva qualcosa di documentato. Non ricordo esattamente la frase, ma il discorso mi impressionò. L'onorevole Andreotti non tiene alcun conto di tutto ciò, ma la cosa ha la sua gravità, perchè noi sappiamo che cosa è avvenuto nel Mediterraneo, in altri paesi. Certo la nostra situazione è ben diversa; certo per l'Italia nessuno di coloro che tramano attentati reazionari può farsi illusioni — su questo vorrò tornare ancora —; ma sappiamo cosa è avvenuto in altri paesi del Mediterraneo. Sappiamo che vi è chi teme che qualsiasi spostamento a sinistra che possa avvenire nell'asse del Governo, nella situazione politica italiana, potrebbe compromettere un determinato equilibrio politico e militare nel Mediterraneo, nel Medio Oriente. Sappiamo che abbiamo già dato la base militare della Maddalena. Sappiamo che, andando a Washington, il solo esponente politico di un grande paese dell'Europa che non abbia sollevato nessuna riserva nei confronti del piano Nixon è stato proprio l'onorevole Andreotti.

E allora non vi è, forse, una gravità della situazione? Non incombono forse dei pericoli? E questo non è fuori dell'argomento di cui stiamo trattando, perchè il dire che Annibale non è alle porte che cosa significa? Che dobbiamo aspettare che Annibale venga alle porte? E questo, per non disturbare la partecipazione del partito del senatore Brosio al Governo attuale?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè noi riteniamo non solo del tutto inadeguate le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti, ma gravi perchè esse, senza dubbio, hanno confermato come questo Governo rappresenti un pericolo per la democrazia, un pericolo per la causa antifascista, un pericolo per la nazione.

Non si può aspettare a far sentire il rigore della legge repubblicana nei confronti di coloro che sono al centro di questa trama nera. Non si può ignorare che tutti i fili delle provocazioni, delle stragi di questi anni portano da quella parte. Non si può ignorare tutto questo. Si deve colpire.

Noi avevamo già criticato il fatto che la legge Scelba tenesse insieme l'aspetto penale con l'aspetto « scioglimento di un partito ». Ma ora c'è quella legge, deve essere applicata quella legge. Il che non vuol dire che, dopo, non si possa fare qualcos'altro. Ma deve essere applicata con rigore ora quella legge; si deve colpire un movimento fascista articolato, che si muove su piani diversi; ma ciò non ci induce in errore, perchè tutti sanno quali collegamenti vi siano tra le organizzazioni paramilitari di destra e il Movimento sociale italiano; questi collegamenti sono venuti fuori a Milano in maniera clamorosa, e non solamente a Milano. Certo, non è vero che tutto l'estremismo o tutta la violenza sia fascista: va colpita perchè è violenza, perchè è stolida e fa il gioco dei reazionari. Ma questo non ci deve portare ad offuscare, o peggio, a smarrire un principio chiave della nostra Costituzione: per la quale il fascismo è un fenomeno che ha una sua storica determinatezza, una sua storica e politica individualità e specificità. E questa determinatezza la si ritrova nel partito di chi si pone come alternativa di regime, di chi fa appello — ecco perchè Ciccio Franco va a Milano — all'incontro della grande paura del Nord con la collera e la ribellione del Sud. Che cos'è questo se non è un piano eversivo, se non è una dottrina eversiva?

Falsa ci sembra l'alternativa: si deve colpire sul piano giuridico-processuale delle mi-

sure di applicazione della legge Scelba o sul piano politico? Ma sull'uno e sull'altro! O si deve colpire solo questa o quella organizzazione del movimento neofascista articolato? Si deve colpire dove è possibile, in tutte le direzioni, perchè, colpendo in tutte le direzioni, si colpisce il tutto.

A ciò noi siamo tenuti anche per difendere il prestigio internazionale dell'Italia, la democrazia, per adempiere all'articolo 17 del trattato di pace che ci fa obbligo di colpire il fascismo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, volgo rapidamente alla conclusione non senza però prima dire che siamo preoccupati anche per le altre questioni di cui ha parlato brevemente il senatore Nenni. Ci preoccupa l'aumento del carovita, l'aggravamento della giungla retributiva, cioè la mancanza di una equità o addirittura l'ingiustizia ai danni dei redditi operai, contadini, dei redditi dei pensionati; ci preoccupa soprattutto il Mezzogiorno, la situazione dei giovani, lo stato della scuola, l'ordine pubblico, ci preoccupa il deterioramento, dal punto di vista democratico, a cui è giunta la situazione. Non voglio ricordare quanto ha già ricordato il senatore Nenni e che è una realtà, purtroppo. Quel 12 aprile abbiamo assistito a cose incredibili: non si è voluto far niente per risolvere quel problema della scuola che poi è scoppiato nel modo che tutti sappiamo, per cui quello che non avevate voluto concedere allora in quel 12 aprile, forse avete concesso in più larga misura oggi.

Siamo arrivati al fatto inaudito, che abbiamo visto in quest'Aula: il Governo pone la fiducia, non per verificare la maggioranza, ma per coartare la volontà politica e ricattare la volontà dei vari gruppi della maggioranza, al punto che — fatto che fu poi stigmatizzato, censurato dal Presidente della nostra Assemblea — alcuni Gruppi, pur affermando di non essere stati consultati e di non essere d'accordo su una certa normativa, dichiaravano che, essendo stata chiesta la fiducia, erano costretti a votare, ma che contemporaneamente si ripromettevano di capovolgere il risultato di quel voto nell'altro ramo del Parlamento: proprio il « volere e pentere che insiem non possi, per la contraddizion che nol consente ». Ma, in questo caso, non si tratta solo di logica formale; c'è un aspetto ben più grave: di tutto questo imbroglio che cosa può comprendere il popolo?

Siamo arrivati al voto di ieri. Il Senato non ha approvato la condotta del Governo nei confronti della Corte dei conti. È gravissimo che il Governo non abbia tenuto alcun conto del voto del Senato. Siamo così arrivati al voto missino a favore del Governo, voto che, come noi abbiamo documentato, è stato determinante per tre voti.

Il senatore Nenni si è rivolto ai colleghi della Democrazia cristiana. Io penso che è giunto il momento in cui debbono fare una più attenta riflessione anche i colleghi socialdemocratici e repubblicani. Non ci sono i voti determinanti missini? Non c'è un Governo che va in minoranza continuamente in Senato? Non c'è il vicepresidente del Consiglio Tanassi che ha aperto le consultazioni per un altro governo, da tempo? Come si può mantenere una situazione simile senza danno per la democrazia, per l'avvenire democratico dell'Italia? Come possono restare al Governo — e con quali nomi! — alcuni ministri socialdemocratici con il voto determinante dei fascisti?

Non è vero, secondo noi, che bisogna prima aver trovate altre formule, per poi cambiare. Noi non siamo mai per lo sfascio, per le crisi al buio: no, siamo molto responsabili. Ma quella che sembra una posizione più concreta, a me pare la posizione più astratta. Bisogna innanzitutto sgombrare il terreno da un Governo che si conferma ogni giorno di più assai pericoloso.

Una volta fatto questo, le soluzioni si possono trovare e a noi — lo confermo — non interessano le formule astratte. Noi non ci battiamo per un puro e semplice ritorno al centro-sinistra, perchè non è solo un mutamento di formula che può risolvere i problemi. Questo non vuol dire che, in linea di massima, siamo contro a che il Partito socialista torni a partecipare al Governo. Ciò che innanzitutto contano sono i problemi concreti, le concrete scelte di indirizzo;

si tratta di sapere se è possibile avere un Governo che chiuda a destra, come è necessario, per fare una politica antifascista rigorosa, attiva: una politica di difesa e sviluppo della legalità democratica e che dia mano a risolvere i problemi più gravi, come il carovita, la disoccupazione, la situazione della scuola, dell'università e così via. Di fronte a un tale governo — lo abbiamo detto — quali che siano le formule (non è questo che interessa a noi, nè sta a noi dirlo), oggi condurremmo l'opposizione in modo tale che, se si vorrà porre mano ad avviare a soluzione questi problemi nella direzione di un operante antifascismo e di uno sviluppo democratico, daremo tutto il nostro contributo positivo, alla luce del sole.

Questo faremo, mantenendo pienamente la nostra autonomia, perchè non ci vogliamo confondere con nessuno. Ci auguriamo che ognuno assolva la funzione che gli compete, certo precisando meglio contenuti, programmi, linee concrete e aggiornando e modificando anche questi programmi, come abbiamo fatto noi (perchè non pretendiamo di essere stati o di essere perfetti): ciascuno nella piena autonomia. L'autonomia non è un fatto giuridico o meramente formale. Autonomia vuol dire che ognuno ha una sua storia, una sua tradizione, una sua funzione e che, se vogliamo che sia la grande maggioranza del popolo a fondare una società nuova, più giusta e più libera, è necessario che nessuno perda questa sua individualità storica, politica, ideale e culturale.

Ci auguriamo che, nella dialettica reciproca e libera, si arrivi a un avvicinamento concreto di posizioni, in cui nessuno perda il suo volto. Questo può certamente agevolare di molto quel generale spostamento a sinistra che permetta alle grandi masse cattoliche, socialiste, comuniste e alle forze di democrazia laica, di dare mano al rinnovamento del paese secondo il programma tracciato dalla Costituzione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ARTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIERI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione l'esposizione e le conclusioni del Presidente del Consiglio. A noi basta la determinazione del Governo di seguire la via costituzionale e legale per dirimere le questioni sul tappeto. È questa la sola via concessa all'uomo di Stato che è sempre al di sopra delle parti politiche ed è questa la risposta che attendevamo.

Noi non temiamo la legge, anche perchè sappiamo che la legge è dalla parte nostra e sappiamo pure che, oltre alla legge, è la storia dalla parte nostra, onorevoli colleghi. Se mi è lecito un accenno personale, debbo dire che ho aderito alla Destra nazionale proprio perchè ho ritenuto e ritengo valida ed attuale la definizione di un grande liberale, cioè Panfilo Gentile, che se fosse vivo siederebbe su questi banchi. Cito le sue parole: « Superati ed inesistenti sia il fascismo che l'antifascismo ».

Su questi banchi siedono uomini che servirono nobilmente la patria in guerra, che servirono la causa della libertà e della democrazia. Voglio ricordare che il decano del Senato, con cinque legislature, è il nostro illustre collega Araldo Crollalanza. Su questi banchi siedono uomini che servirono un ideale nazionale patriottico in buona fede e quindi altamente rispettabile. Sono tra noi — come me — sia militanti della Resistenza, che combattenti della Repubblica sociale.

Signor Presidente, signori senatori, abbiamo composto nelle nostre coscienze gli urti e le contraddizioni di una guerra civile. Riteniamo questo ritorno ad una forma esasperata di caccia alle streghe — sulla quale, per la parte che riguarda il giornalismo, richiameremo l'attenzione del Ministro della giustizia — un sistema paurosamente retrogrado della nostra storia civile, poichè questa storia del fascismo e dell'antifascismo, questa artificiosa, barocca antinomia occasionalmente resuscitata, e solo per fatti episodici, con la legge repressiva del 1952, è una svolta politica sulla quale si sono già pronunciati sia il Governo, sia i partiti politici, sia l'opinione italiana nei suoi uomini

più rappresentativi sin dal 1945: sin dal 1945, onorevoli senatori, quando l'Italia, coperta dalle rovine della guerra ancora in corso, allagata dal sangue di una lotta fratricida che si doveva cancellare e dimenticare, assetata di libertà e di pace, usciva al nuovo sole di una speranza di ricostruzione prima di tutto dei valori dello spirito e tra questi valori è preminente quello dell'unità morale della patria.

Nel 1945 si dibattè drammaticamente la questione della pacificazione, alla quale ha accennato l'onorevole Presidente del Consiglio, e tale questione fu posta come il problema centrale della vita italiana di allora e resta il problema centrale della vita italiana oggi.

Il problema fu risolto e superato, ma oggi viene rievocato, rivitalizzato, riattuato dal Governo, dalla coalizione di potere, dall'oligarchia dominante e dagli aspiranti a dividerne i benefici. In quest'Aula siedono alcuni dei protagonisti di quel lontano conflitto, di quel lontano dibattito. Allora, tra la fine del 1945 ed i primi del 1946, essendo al potere il senatore a vita Ferruccio Parri, i liberali, con Benedetto Croce sommo ispiratore, accusarono il Ministero di aggravare e complicare la situazione del paese arrogandosi — parole di Benedetto Croce — una specie di « investitura privilegiata alla successione del fascismo ». Era un tentativo, ma era anche la verità.

Allora come ora — e cito qui le parole dello storico antifascista Raffaele Colapietra — « il Governo si orientava nettamente a sinistra accentuando il distacco proprio e dell'esarchia dal paese, talchè tutti i partiti più o meno discreditati nella pubblica opinione venivano seguiti dal paese con fastidio ed irritazione ». Panfilo Gentile in quell'epoca formulò una chiara denunzia che investiva anche l'onorevole Nenni, non ancora senatore a vita.

Ecco le parole di Panfilo Gentile: « I partiti di sinistra preparano un colpo di Stato sotto l'apparenza della legittimità delle procedure e avviano il paese verso la restaurazione di una dittatura mascherata dietro la facciata di un'Assemblea costituente ». Questa denuncia è valida anche oggi solo che si sostituisca alle parole: « esarchia » e « Assemblea costituente » l'espressione artificiosa: « arco costituzionale ».

Nell'epoca della quale parliamo il tentativo delle sinistre marxiste era quello di adoperare la solidarietà antifascista dei comitati di liberazione nazionale come il cavallo di Troia per l'instaurazione nel nostro paese di un regime dei comitati, cioè un regime sovietico (poichè questo è il significato della parola) dominato dai comunisti. Appartiene alla storia la lotta generosa di alcuni uomini, tra i quali mi è caro ricordare il nome dell'amico illustre senatore Manlio Brosio che, vice presidente del Consiglio, con l'attuale senatore Ferruccio Parri, si dichiarò pronto ad intraprendere la lotta contro la politica dei comitati ove essi si fossero atteggiati a cellule di uno Stato sovietico, cioè uno Stato formato di comitati.

A distanza di 28 anni dobbiamo constatare il ritorno del pericolo di una trasformazione integrale di ciò che resta in piedi dello stato di diritto, quasi del tutto obliterato dallo strapotere dei sindacati, dall'azione tollerata e oscuramente determinata di un terrorismo nel quale la menzogna, la creazione di false prove, la distorsione dei fatti, la disinformazione esercitano una funzione non meno funesta della dinamite, del petrolio, della pistola, del pugnale.

Nel 1945 il governo Parri venne abbattuto dai liberali e dalla Democrazia cristiana in nome della libertà e della pacificazione del paese; si trattava di rompere, come disse allora Alcide De Gasperi e come ha ricordato opportunamente stasera l'onorevole Andreotti, la spirale dell'odio. La spirale fu interrotta, il paese si avviò alla ricostruzione, al miracolo economico, la democrazia stessa conobbe una florida stagione e, nel suo seno, nacque e crebbe il Movimento sociale italiano. Nacque e crebbe nell'osservanza, mai smentita, di ogni rigorosa regola democratica e parlamentare. Il suo *leader* deve considerarsi un prodotto del parlamentarismo, il più ortodosso, dell'Italia repubblicana. Non si capisce davvero come e perchè, dal maggio del 1972 in poi, il

Movimento sociale italiano-Destra nazionale, diventato un partito di destra, abbia riassunto, secondo l'indegna e mendace propaganda corrente, gli irripetibili caratteri del Partito nazionale fascista e Almirante i connotati di un duce ritardatario.

Diciamo meglio ciò che si è detto e ripetuto: è il timore di veder triplicati i tre milioni di voti della Destra nazionale a promuovere l'attuale caccia alle streghe nei cui artificiali maneggi si inseriscono, con largo e tragico spargimento di sangue, come ieri a Milano, le realtà del terrorismo anarchico, gruppuscolare o di stampo feltrinelliano che pur sempre, per radici palesi e occulte, risalgono ai partiti interessati alla sovversione del paese e al suo fatale scivolamento nell'area grigia del non-allineamento e del neutralismo controllato dalle sinistre marxiste.

Anche in occasione dell'atroce azione di Primavalle noi della Destra nazionale ribadiamo i princìpi informatori della nostra azione in Parlamento e presso l'elettorato, cioè il superamento, che è alcunchè di più definitivo della soppressione, sia del fascismo che dell'antifascismo.

Ventotto anni fa un altro grande liberale, Vincenzo Arangio Ruiz, commentò la caduta del governo Parri con le parole: « L'Italia si trova in una fase antifascista ed il fatto di porre l'antifascismo in primo piano crea un abisso tra i cittadini ». E continuava: « Io penso che, come è svanito il fascismo, anche l'antifascismo cesserà di esistere un giorno o l'altro. Dobbiamo liberarcene e creare una società che raccolga tutti gli uomini di buona volontà ».

Noi, onorevoli senatori, riteniamo sempre valide ed attuali le parole di questo grande liberale. Le ricostruzioni di cartapesta di un fascismo inesistente non resistono alla prova dei fatti. La reviviscenza di un antifascismo alla disperata ricerca di scopi e di obiettivi e, quasi, di una sua ragione di vita dopo oltre mezzo secolo, crea una nuova e paradossale specie di fascismo: il fascismo degli antifascisti. Anche queste curiose definizioni e constatazioni non sono nuove, onorevoli senatori. Vennero alla luce circa trenta anni fa quando appunto si dovette scegliere tra un'Italia dei comitati di liberazione che sarebbe stata presto un'Italia comunista ed un'Italia democratica, cattolica, libera e — allora — liberale. Nel moto retrogrado della storia politica italiana indicato dagli avvenimenti di questi ultimi tempi si va ripetendo, sotto gli occhi di molti testimoni e protagonisti di allora, la stessa situazione. Il voto della Destra nazionale è pur sempre quello di allora: non più fascismo, non più antifascismo, termini impossibili di una antinomia ingoiata dall'inesorabile tempo. Gli italiani aspirano ad una pace vera, ad una libertà vera; gli italiani sapranno democraticamente darsela. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

ANTONICELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mi dispiace che non sia presente l'onorevole Andreotti; ne provo un vivo rincrescimento perchè il Presidente del Consiglio sa che io ho stima per la sua intelligenza. Se fosse stato presente gli avrei espresso il mio disappunto per il discorso che, direi, gli è sfuggito di bocca, che ha evitato i temi principali perdendosi nei particolari, ad un livello quasi di pettegolezzo e di piccola polemica. Questo è molto grave perchè a tutti ha fatto l'impressione che volesse in un certo senso eludere il tema centrale. In effetti egli è molto abile, ma si tratta di una abilità che è diventata un po' meccanica in molte sue repliche.

Ripeto, se ci fosse, gli ricorderei...

PRESIDENTE. Riferirà l'onorevole ministro Gonella.

ANTONICELLI. L'onorevole Gonella gli riferirà che ieri mi ha colpito una specie di confidenza che l'onorevole Andreotti mi fece della sua infanzia, quando ricordò di aver veduto allora l'incendio dell'« Avanti! » al vicolo della Guardiola. Debbo dire che

queste parole mi hanno un po' commosso. (*Entra in Aula il Presidente del Consiglio*).

Onorevole Andreotti, debbo dirle che avevo recriminato il tono e la sostanza del suo discorso, che ha avuto il torto di abbassarsi a polemiche che potevano essere evitate e di eludere i temi centrali. Io mi aspettavo un altro discorso, glielo dico sinceramente: lei conosce la stima che ho della sua intelligenza. E dicevo che mi aveva molto più colpito, invece, una piccola cosa, cioè il ricordo direi quasi affettuoso che mi fece ieri di lei bambino che vide bruciare l'« Avanti! » nel vicolo della Guardiola. Dicevo che chi ha visto queste cose ne ricava un'allergia per la violenza, perchè sono ferite dell'anima, immagini che incidono sullo spirito.

Invece devo dire che sono rimasto deluso del suo discorso che non ha colpito, non ha centrato; è stato una delle tante — anche sincere, non lo posso negare — dichiarazioni di volontà democratica. Noi prendiamo atto di queste parole, ma non mi sembra che possano avere una conclusione nei fatti perchè una pronuncia, una promessa, un proposito di azioni non c'è stato.

Allora, onorevole Andreotti, che cosa andiamo a dire di positivo a questo nostro paese che è tormentato dalla paura, è tormentato dall'incertezza, è tormentato dalla preoccupazione di oggi e di domani? Noi riceviamo continuamente telegrammi, messaggi da tutte le parti della nazione, dalle regioni, da associazioni varie, eccetera. Torniamo a casa e che cosa diciamo? Possiamo dire: il Governo antifascista, che vuole essere antifascista, ci ha promesso? Che cosa ci ha promesso? Non ci ha promesso, non ci ha proposto niente. Quali assicurazioni, quali garanzie diamo a questo paese?

Da più di un quarto di secolo (bisogna contarli gli anni, ci stanno addosso) esiste una Costituzione che contiene una norma la quale condanna per sempre, esclude per sempre il fascismo dalla vita nazionale; da 21 anni esiste una legge abbastanza, forse fin troppo circostanziata, la legge Scelba, atta, volendo, a perseguire reati e conati di fascismo. L'inadempienza — lo ha riconosciuto anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, pur mitigando il giudizio negativo — di tali norme è stata totale; e questo ha dato infinite possibilità al fascismo di alzare il capo e di riorganizzarsi.

Responsabilità di chi? Si dice spesso: della magistratura. E noi, a dire il vero, siamo abbastanza propensi ad accettare le accuse contro una certa mentalità causidica, formalistica (e non dico altro) che non ha mai trovato il modo di configurare un reato di marca fascista. È la verità; io aspetto ancora una risposta che il Governo mi deve dare sulla questione dei fatti di Torino (mi pare di averne fatto parlare al vecchio amico Badini Confalonieri, uomo della Resistenza, che conosco ed apprezzo) che rivelano responsabilità abbastanza gravi, mi permetto di dirlo, di una certa parte della magistratura a Torino, costretta tra l'altro, dopo ben tre mesi, a scarcerare alcuni imputati, pur essendo sin dai primi giorni priva d'indizi. L'onorevole Presidente del Consiglio ha ricordato anche stamattina (l'aveva già fatto nel discorso del 10 maggio alla Camera) le numerose denunzie, del solo ultimo anno, di reati di apologia di fascismo e di manifestazioni fasciste. Non ci ha detto, o non ci ha potuto dire, se mai la magistratura le abbia accolte; e non lo ha deplorato. Ora, il Governo non può certamente fare un invito perentorio alla magistratura che è indipendente, ma un ammonimento sì. Un ammonimento è venuto, per esempio, dalla Presidenza della Repubblica, è venuto dalla Presidenza della Corte costituzionale. Un ammonimento del Governo sarebbe stato accolto e contribuirebbe ad accelerare, caso mai, se possibile, certe istruttorie.

Il Presidente del Consiglio ha anche accennato giustamente, non qui ma alla Camera, al rinnovo del 13 dicembre ultimo scorso di un decreto ministeriale che, riferito a un decreto legislativo del 1948, inibisce alcune forme anche esteriori di associazionismo paramilitare. Cari colleghi, noi non abbiamo il più piccolo sentore che tale rinnovato decreto abbia mai avuto qualche effetto; e potrebbe averlo adesso che abbiamo delle prove più che lampanti. Dunque sarà lassitudine, sarà carenza, sarà ostilità

preconcetta della magistratura verso certe assunzioni di responsabilità, ma noi crediamo molto di più (e forse lo crede l'onorevole Andreotti, e lo credono anche molti colleghi della maggioranza) nella mancanza di una vera volontà politica da parte del Governo. La storia degli ultimi 4 anni (volevamo raccontarla a Torino in una serie di lezioni che avrebbero insegnato tante cose) dell'Italia è una storia terribilmente esemplare. C'è di tutto. Il Governo ha fatto di tutto — e lo fa ancora adesso — per farci brancolare nel buio mentre tutti vedevano chiaramente le violenze criminali con uno stile, con una sigla precisa. E dobbiamo riconoscere che il Governo ha aiutato largamente chi era interessato ad annebbiarci la vista. Abbiamo visto anche ottimi giudici, da Stiz ad altri, compiere il loro dovere, ed essere per questo perseguitati; istruttorie insabbiate, giudici distolti dai loro incarichi, altri che vanno con un motivo o l'altro sotto consiglio di disciplina; il ministro Gonella deve riconoscere che tutti questi conflitti nel seno della magistratura non favoriscono le ragioni di rispetto che dobbiamo avere di quell'istituto. Non una parola da parte del Governo su questo argomento, non un incitamento a scoprire la verità. Siamo vissuti in questi 4 anni nel torbido, in un clima inquinato, in situazioni equivoche; ci viviamo ancora, ci sentiamo come avviluppati da una rete che ha soltanto alcuni strappi e da questi strappi noi purtroppo vediamo anche delle facce straniere.

Onorevole Andreotti, vediamo un po' se lei è a conoscenza di quello che sanno tutti, è detto in giornali, in riviste, è provato in documentazioni, tutto ciò, voglio dire, che agenzie segrete militari o civili di almeno tre Stati (se volete li nomino: Stati Uniti d'America, Grecia, Israele) manovrano in mille modi nel nostro paese. Tutte queste cose esistono e sono state presentate a tale proposito interpellanze alle quali occorre dare una risposta perchè dobbiamo sapere se in casa nostra abbiamo anche dei nemici che vengono dall'estero. Di tutto ciò ne sappiamo abbastanza, mi sembra, per ribadire fortemente almeno tre cose: la prima, ribadita giustamente dal senatore Bufalini, che ogni violenza non è di per se stessa fascista. È inutile ripetere una cosa così ovvia che mi è persino sgradevole sentirla ripetere. Noi siamo contro ogni violenza da qualunque parte essa provenga; è una frase che mi diventa ripugnante tanto è retorica, tanto è ripetuta fino alla banalità. Di violenze ve ne sono sicuramente, tutti le deprechiamo, le condanniamo da qualunque parte vengano, ma è ridicolo farne il tema di fondo. C'è ben altro. Ma, a parte il fatto importante, che nessuno può smentire, che nessun operaio — i casi singoli non contano naturalmente, si parla di forze organizzate; ma non esistono nemmeno i casi singoli — nessuno studente, nessun giovane di sinistra è mai uscito di casa sua per andare di proposito ad appiccare il fuoco a librerie, a gettare bombe contro le sedi dei partiti avversari, nè a colpire ragazzi con bastoni, catene e coltellacci, come è successo in questi giorni; nessuno della sinistra, ripeto, è responsabile di delinquenze come quelle che sono state citate nell'interrogazione dei colleghi Bonazzi e Dante Rossi, a nome della quale anche parlo, avvenute a Bologna e a Reggio Calabria di recente; a parte questo fatto, dico che le violenze a cui dobbiamo badare, cioè le violenze che « fanno il fascismo », sono quelle intese a sovvertire un sistema, un ordine politico e a imporne un altro il cui fine è la soppressione di tutte le libertà costituzionali. Questo è il fascismo.

Allora, se questo è il fascismo, o ci intendiamo su questo punto o continueremo a giuocare a carte false. Carte false sono la finta, salomonica (ma io faccio offesa a Salomone perchè era un re saggio, il quale fingeva l'imparzialità per far cantare la madre falsa: se ricordate bene la Bibbia) imparzialità nei confronti dei cosiddetti opposti estremismi: l'uno vale l'altro. Non ripetiamolo più. L'onorevole Presidente del Consiglio per fortuna non ha osato ripetere concetti così screditati. Non si devono dire più queste cose e tanto meno poi citarne uno a sinistra per colpirne un altro, ben più responsabile, a destra, come è stato fatto stamattina da un mio vecchio amico, il che mi ha tristemente colpito. Ripeto che non possiamo più tollerare la teorizzazione di un

concetto, così privo di validità lessicale e di validità sostanziale.

Carte false sono i soliti ammonimenti ancora oggi ripetuti, cioè: bisogna spezzare la spirale della violenza. Questo significa arrestarsi sul problema della violenza ai suoi limiti di superficie. La violenza ha delle radici profonde, profondissime, ecco perchè ce ne occupiamo.

Lei, onorevole Andreotti, ha fatto, mi pare, un elenco degli omicidi facendone rilevare il numero inferiore rispetto all'anno scorso. Mi fa piacere. Si tratta della delinquenza di tipo, per così dire, normale, cui non possiamo dare il menomo carattere politico. Perciò in certo senso non ci riguarda, non riguarda certo la discussione di oggi sul neofascismo. Riguarda il Ministro dell'interno.

La violenza ha delle radici profonde e queste radici, quelle che hanno davvero ragione di preoccuparci e ci obbligano tutti, ma obbligano specialmente il Governo e la classe dirigente a un esame di coscienza, queste radici sono la reticente politica sociale fatta fino ad oggi, solo preoccupata, quando non ostile a ogni programma serio di rinnovamento, di arrestare, non di seguire, ma di frenare il moto, anche convulso, spesso aspro, del progresso civile e sociale.

Tutte le leggi, onorevoli colleghi, che fino ad oggi sono state discusse e approvate (da quando ho l'onore di essere nel Parlamento e le ho potute seguire) hanno sempre mostrato chiaramente da parte del Governo e della classe dirigente la volontà più o meno determinata di tener lontana o di considerare con sfiducia, o di limitare in qualunque modo l'avanzata delle classi popolari, delle classi lavoratrici.

Onorevoli colleghi, prendete come esempio ciò che accade alla Commissione istruzione. Perchè dobbiamo negarlo? Quante lotte nell'altra legislatura, per esempio, nella discussione per la Biennale di Venezia: la paura che nella dirigenza entri il popolo, entrino i sindacati! Questa paura è ciò che rende reticente la volontà governativa e quindi rompe il rapporto tra Governo e paese. Quindi solo riforme di struttura potranno davvero stroncare il fascismo: dove ci sono riforme non c'è il fascismo. Riforme di struttura vuol dire far avanzare la democrazia; dove la democrazia avanza, il fascismo retrocede, fino a perdersi.

Il Presidente della Corte costituzionale, oltre ad aver pronunciato nobili parole che facciamo con piacere nostre, ha anche detto che non basta difendere le libertà, ma occorre anche far progredire il paese. Quindi le due cose stanno insieme e l'una è la ragione per cui vive l'altra.

Una seconda cosa è da tenere presente nell'attuale situazione: il Governo in carica è condizionato dai voti fascisti; è fin troppo palese, e questa è una delle ragioni per cui il Governo ha le mani legate di fronte al fascismo. Solo una nuova maggioranza, che non abbia bisogno di questi voti, potrà manifestare una volontà più seriamente e più credibilmente antifascista.

Una terza ed ultima cosa: il Governo ha parlato di fascismo e mi sembrava che lo cercasse in aria, che evitasse di identificarlo, quando invece il fascismo con nome e cognome esiste. Esso infatti, come è arcinoto, ha organizzazioni squadristiche ed ha, naturalmente, una rappresentanza ufficiale in quel settore del Senato di fronte a noi, e alla Camera. Non voglio individuare le persone, perchè non faccio mai casi personali e del resto io ne conosco alcuni con i quali ho corretti rapporti; però dico che è in quel settore del Parlamento, in una Camera e nell'altra, che vi sono i fili a cui si legano le forze eversive che sono numerose o ovunque sparse o raggruppate nel paese, ma che sono comunque legate alle rappresentanze politiche che seggono in Parlamento.

Onorevoli colleghi, non so se la dodicesima disposizione della Costituzione o se la legge Scelba siano sufficienti e del resto qui ci sono molti ex magistrati e giuristi che lo possono dire. Qualcuno ha detto che non sono sufficienti, perchè sono non chiare o generiche per poter colpire con esattezza, quindi senza equivoci e senza polivalenze — ha ricordato il senatore Scelba il valore dell'aggettivo polivalente che si dà alla sua legge — i responsabili diretti o indiretti non già di esplosioni di violenza, ma di trame nerissime, che hanno ben sospettabili tessiture anche di marca straniera.

Sappiamo tutti che ci sono precisi reati e che esistono precisi legami con centrali eversive e addirittura confessati propositi, non soltanto ideologici, che possono dunque essere colpiti senza cadere in arbitri. Se una volta ancora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il Governo e il Parlamento non sapranno corrispondere alla schietta, imponente, impetuosa richiesta popolare — voi sapete che cosa succede nelle piazze e io non credo affatto che i partiti possano con un semplice fischio adunare nelle piazze tante migliaia di persone per una dimostrazione antifascista solo perchè sono dei partiti, se non c'è veramente una volontà, una vocazione, un istinto, una spontaneità di partecipazione — dicevo dunque che se non si saprà corrispondere a questa impetuosa richiesta di politica antifascista che sale dalla maggioranza del paese, si determinerà un divorzio tra Governo e paese. Già nel 1919 Gramsci disse che la causa e l'iniziale rovina del paese fu il divorzio tra paese e Governo, tra partiti e popolo; e questo divorzio sarà ancora una volta duramente scontato. Se Governo e Parlamento si spossessano dei loro poteri responsabili, della loro responsabilità, che cosa possono pretendere dalle istituzioni? Quali danni potranno prevenire nel paese?

Sono questi gli interrogativi che si pongono alla fine di questa discussione e — è sgradevole dirlo — lasciano l'animo sospeso e la coscienza turbata. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

S P A G N O L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A G N O L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, dichiaro la soddisfazione del Gruppo della democrazia cristiana che ho l'onore di presiedere per le comunicazioni che ci sono state fatte e ringrazio il Presidente del Consiglio per la risposta che riteniamo ampia, puntuale. Essa riflette certamente il pensiero del Gruppo democristiano del Senato, preoccupato per la situazione generale dell'ordine pubblico e per le trame sottili e meno sottili in cui si tenta di avviluppare le nostre istituzioni. Questo dicevamo, questo chiedevamo nella nostra interpellanza e ad essa è stato risposto.

La Democrazia cristiana — l'ha ricordato il senatore Scelba — in ogni occasione ha posto la libertà al centro della sua azione politica tanto da farne il suo simbolo. Per noi la lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, in qualsiasi forma esso si presenti, è una lotta per la libertà, pilastro della civile convivenza.

In quest'Aula ho ascoltato accuse aperte e insinuazioni malevole contro la Democrazia cristiana e una parte di essa che vanno decisamente respinte. Non intendo qui affrontare il discorso avanzato tra gli altri dal senatore Nenni perchè mi pare che in questo momento non sia questa la sede opportuna per un dibattito che dovrebbe avere un ampio sviluppo.

Va però respinto un antifascismo strumentale che ormai mostra la corda. Contro il fascismo, contro ogni totalitarismo, la Democrazia cristiana è stata e sarà sempre in prima linea, unita, senza esitazione e con coraggio: parla tutta la nostra storia di ieri e di oggi. Aggiungo, tanto perchè sia chiaro, che l'antifascismo della Democrazia cristiana non vuole compiacere nessuno: esso è una questione di coscienza prima ancora che un precetto fondamentale del nostro credo politico, esso è un precipuo dovere perchè il fascismo è stato la rovina e la vergogna dell'Italia.

Premesso questo, devo contestare la tesi secondo cui questo Governo, questa maggioranza abbiano particolari responsabilità nella reviviscenza del neofascismo. Andrei molto piano, colleghi della sinistra, nell'avanzare affermazioni non suffragate dai fatti nè dal reale contesto politico: basta ricordare le dichiarazioni fatte oggi dal Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni programmatiche e, senza veli di plateali polemiche, gli avvenimenti dell'ultimo anno. È grossolano, per esempio, accusare questo Governo, questa maggioranza di collusione con il fascismo quando c'è un incontro di voti in Parlamento con la destra su questa o su quella legge per poi esaltare come grandi conquiste democratiche, accompagnate da applausi, i risul-

tati di collusioni tra destra e sinistra ai danni del Governo (vedi stato giuridico sulla scuola). La contaminazione, se c'è, vale per tutti; nessuno ha il dono di speciali immunità.

L'ampio, appassionato ed interessante intervento del collega Scelba, che ringrazio vivamente, mi consente di non entrare nel merito dei problemi connessi alla legge che porta il suo nome. Confermo solo, aggiungendolo a quello che egli ha detto, che il nostro Gruppo è pronto ad esaminare e discutere ogni proposta eventualmente costruttiva nell'ambito dei princìpi costituzionali per migliorare, se del caso, e rendere più incisive quelle norme.

Auspico inoltre un serio impegno della magistratura nel portare avanti i procedimenti già avviati e delle autorità di pubblica sicurezza nel condurre le indagini.

A questo punto, però, devo fare ad alta voce una riflessione più politica che giuridica. Non basta, a mio parere, una legge, per perfetta che sia, a mettere la Repubblica al riparo dal neofascismo. C'è un fascismo violento, rozzo ed immediatamente criminale che si combatte soprattutto con il codice penale, ma c'è anche un fascismo non meno pericoloso che non getta bombe e non ordisce complotti, che si esprime con il voto, con il mugugno che nasce da un certo malcontento anche, magari, per leggi che non sono buone o che non sono facilmente realizzabili. Contro questo fascismo di reazione, che gli autentici fascisti tentano di moltiplicare, spesso avvantaggiati dagli errori delle forze democratiche, la medicina non è una legge speciale, ma buone leggi, efficiente amministrazione, equilibrato sviluppo economico e sociale, serena ed ordinata convivenza.

La Democrazia cristiana non ha scoperto oggi questa ricetta. Tra molte incomprensioni, spesso battendosi contro un'opposizione preconcetta e settaria, contro uno sterile e pericoloso massimalismo, la Democrazia cristiana ha fatto ogni sforzo per percorrere questa strada. Il nostro tradizionale *slogan* del progresso senza avventure non è un'insegna del cosiddetto moderatismo: è l'obiettivo della grande maggioranza del popolo italiano. Nella lotta al fascismo in regime di libertà occorre molta coerenza. In questi giorni lo storico Leo Valiani ha ricordato la lettera con cui Giacomo Matteotti scriveva a Turati indicando, per esempio, nell'eccesso di certi scioperi uno dei motivi del crollo della democrazia negli anni '20.

Vogliamo ricordare anche queste cose? Mettiamo alla luce le trame oscure senza scandalismi e senza strumentalizzazioni; evitiamo però di gettare ombre inquietanti per pura polemica e preconcetto. È il momento delle accuse e delle responsabilità precise: si abbia il coraggio di dire nomi, cognomi, fatti, circostanze. Nessuna Repubblica è stata salvata dalle mormorazioni.

Il Governo ci ha risposto, ci ha dato contezza del suo fermo atteggiamento. Bisogna continuare, prevenire, reprimere con estrema prontezza e decisione ogni manifestazione di violenza, di eversione e di sopraffazione. Si deve essere inesorabili contro quanti infrangono le norme della civile convivenza, siano o non siano fascisti. La violenza chiama la violenza. In questo delicato momento tolleranza ed impunità indeboliscono e corrodono l'autorità dello Stato democratico e costituiscono una pericolosa spinta disgregatrice.

Concludo questo breve intervento ricordando un discorso fatto venticinque anni fa da Alcide De Gasperi: « La democrazia non è semplicemente uno statuto e la Repubblica una bandiera. È necessario che ci persuadiamo che il regime democratico è veramente un regime serio e molto duro che esige un addestramento ed una vigilanza continua. Ogni giorno è necessario riconquistare la democrazia nel Parlamento, nel Governo, nei partiti, nelle associazioni; dentro di noi contro ogni senso di violenza, fuori di noi con l'esperienza della libertà ». (*Applausi dal centro*).

N E N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho purtroppo niente da dire. E dico purtroppo perchè avrei desiderato avere qualcosa da dire e trovare nella replica del Presidente del Consiglio gli elementi di un

discorso politico. Avevo del resto preso la precauzione di non attendere nulla relativamente al metodo da chi vede l'episodio ma non il quadro in cui l'episodio si colloca; vede l'albero e non la foresta. Non mi aspettavo nulla rispetto alla sostanza condizionata della politica alla quale l'onorevole Andreotti ha legato il proprio nome.

Avevo già detto che l'interpellanza dei senatori socialisti, al di là del Governo, al di là del Presidente del Consiglio, era diretta alla Democrazia cristiana. Questa è la parte viva ed attuale del mio intervento. Noi sollecitiamo questa risposta. Speriamo che essa possa essere conforme a due interessi per noi inseparabili: l'interesse della nazione antifascista e quello del nostro popolo a progredire sulla via di una democrazia sempre più solida. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

A R I O S T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo dibattito ha avuto uno strano andamento. Noi l'avevamo atteso poichè all'ordine del giorno del dibattito stesso c'era la questione dell'ordine pubblico e il gravissimo problema che offre la prospettiva dell'insorgere del neofascismo.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* A R I O S T O) . Naturalmente abbiamo avuto degli interventi che sono stati rigorosamente al tema, ma abbiamo avuto anche l'impressione che non ci sia stata soluzione di continuità tra gli avvenimenti registrati ieri in quest'Aula in seguito al risultato di alcune votazioni e quello che è stato detto qui oggi. Non contesto la legittimità di questo atteggiamento, ma sta di fatto che ad un certo momento, invece di avere per oggetto lo studio, la preoccupazione del fenomeno neofascista e di quello che è connesso e che non riguarda più il neofascismo solo, ma un arco più ampio di fatti che è quello dell'ordine pubblico, ad un certo punto, dicevo, abbiamo trovato sotto accusa non tanto il Governo ma addirittura quasi personalmente l'onorevole Andreotti.

Gli onorevoli colleghi che la pensano in questo modo non si meraviglieranno se noi non ci possiamo associare, soprattutto quando alcune accuse pesanti, investendo l'onorevole Andreotti, non si fermano sulle sue spalle (che peraltro si sono dimostrate abbastanza capaci) ma investono anche l'intero Governo. Se avessimo dei dubbi sull'atteggiamento del Governo nei riguardi del neofascismo e di ogni altro tipo di eversione, non faremmo parte di questa maggioranza. Poi, le critiche per farne e averne fatto parte costituiscono un argomento più che legittimo anche se duramente critico, ma non attiene nè al momento, nè all'argomento.

Riteniamo che, in argomento, il Presidente del Consiglio abbia riferito qui oggi, complementarmente a quanto affermato giorni fa nell'altro ramo del Parlamento, dati e fatti che ci pare non sia decentemente possibile mettere in forse. Detto questo, affermiamo che è altrettanto impossibile non aver presente la tragica catena dei fatti che fanno dell'Italia il più tormentato e difficile paese dell'Europa. Il Presidente del Consiglio dice di stare attenti, di non esagerare, di non mettere troppo in vetrina alcune cose perchè potremmo dare, all'estero in generale e soprattutto alla Comunità europea, un'impressione distorta. Onorevole Andreotti, ahimè, i fatti restano pur sempre fatti e l'Italia in questo momento è la più esposta ed era su questo terreno che noi avremmo, per quanto attiene all'ordine pubblico, sentito volentieri delle disamine serie che sarebbero state utili anche se fossero partite da animi turbati, per-

chè l'ordine pubblico è un bene di tutti ed è alla base dell'ordinato sviluppo della vita politica, economica e sociale della Repubblica. Siamo di fronte ad una catena di fatti impressionante: la strage di Piazza Fontana, l'assassinio del commissario Calabresi, l'uccisione dell'agente Marino, il rogo di Primavalle e ieri l'orrore della bomba in via Fatebenefratelli. Orbene, su questo sfondo e in questa cornice che gronda sangue, siamo qui a discutere preoccupati della possibilità di una ricostruzione del partito fascista e per l'ennesima volta a porre interrogativi ed esclamativi sul problema assillante dell'ordine pubblico, con un rito ormai frusto perchè ormai troppo ripetuto.

Per inguaribile tendenza a spiegare il presente analizzando il passato, io credo di poter legittimamente affermare che il problema è squisitamente politico. Se c'è stato un aspetto non dirò negativo, ma carente, negli interventi di molti colleghi è che troppo poco ci si è soffermati sulle cause che hanno portato all'attuale situazione. Non c'è bisogno di invocare il principio di ragion sufficiente per stabilire con indubbia certezza che siamo arrivati a tanto — alla catena di sangue e alla preoccupazione per il risorgere del partito fascista — per una serie di errori che vanno proporzionalmente distribuiti tra tutte le forze politiche.

Non sono d'accordo con il senatore Spagnolli e neppure con il senatore Nenni che nei loro interventi hanno cercato di enucleare i loro partiti dal nodo, dal groviglio delle altre forze politiche, con un tentativo di mondare le rispettive forze politiche di ogni responsabilità. Tutti noi qui, come forze politiche, abbiamo le nostre responsabilità: le ha il Partito comunista, le ha il Partito socialista, le abbiamo noi... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Cominciate da voi che governate da 25 anni.

A R I O S T O . Io cominciavo dalla forza: vuole che cominci dalla debolezza? (*Ilarità*). Adesso il collega Perna non obietta più niente, è soddisfatto!

È chiaro che la maggiore responsabilità la porta il partito che ha il maggior peso: la Democrazia cristiana. E io non capisco perchè da parte dell'opposizione non sia stata afferrata l'occasione che nel suo intervento l'onorevole Andreotti aveva offerto. Infatti nell'intervento dell'onorevole Andreotti vi è stato un serio cenno (non molto sviluppato, per la verità) di autocritica quando ha detto che, di fronte alla situazione che attiene al coagularsi di determinate forze all'estrema destra e al problema del neofascismo in generale, nel passato indubbiamente ci sono state delle colpe, delle reticenze, dei silenzi, che io poi sintetizzerei, in una parola: l'ignavia. Se ho ben capito, onorevole Andreotti, lei ha detto questo.

Ora, c'è contraddizione con quello che ha detto il senatore Spagnolli il quale ha voluto metterci davanti una Democrazia cristiana onusta di glorie e senza colpe. Le colpe, caro Spagnolli, le abbiamo tutti e prima di tutti, almeno nell'arco delle forze di maggioranza, le avete voi perchè contate più degli altri e avete maggiori responsabilità degli altri.

In sostanza purtroppo, di fronte al quadro che ci si presenta, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Il quadro politico democratico si è venuto via via deteriorando tra l'altro (e secondo il mio giudizio personale questa è una delle cause più pesanti) nella misura in cui si è venuta deteriorando la vita interna dei partiti che hanno abdicato alla loro funzione di guida per assumere il ruolo di rissosi tiranni dei loro iscritti, dei governi, dei gruppi parlamentari e quindi del Parlamento. (*Interruzione del senatore Perna*). Il suo ufficio politico, senatore Perna, è molto più duro della mia direzione.

P E R N A . Vedremo quello che accadrà martedì.

A R I O S T O . La prego di non collegare questa discussione a ciò che accadrà martedì della settimana ventura; altrimenti non avremo mai la soluzione di continuità. Che vale disquisire sulla costituzionalità, sulla legittimità o sull'efficacia della legge Scelba, peraltro a nostro giudizio molto chiara e quindi producente (e questa mattina lo ha riconosciuto anche il senatore Nencioni, anche se la definisce pleonastica, correggendo il tiro dei suoi colleghi alla Camera dei deputati

che hanno sparato a zero su questa legge), che vale disquisire su questa legge se non c'è il contestuale avvio di una volontà politica che agisca con coerente energia, sorretta da uno Stato meno sfilacciato di quello che abbiamo? Non c'è forse un numero sufficiente di articoli del codice penale per combattere e stroncare la violenza da qualunque parte provenga? Ma torniamo sempre all'efficienza del quadro politico democratico; alle fonti, alle cause quindi la nostra attenzione e le nostre cure. Stroncare la serpeggiante sfiducia nel sistema democratico significa arrestare le fughe verso l'estremismo ed è il rimedio migliore anche se non è l'unico.

Si impone quindi (e questo è il nostro giudizio politico in risposta a quanto contenuto, anche se non pertinente nel quadro generale, nell'intervento dell'onorevole Nenni) lo sforzo responsabile per allargare la base popolare del Governo, per renderlo più forte e più dinamico nella sua volontà riformatrice. Di fronte a queste prospettive che hanno scadenze non lontane, molte e gravi sono le responsabilità che competono a tutto l'arco delle forze democratiche, ma che particolarmente pesano sulle spalle della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano.

Il nostro augurio, accompagnato dal nostro modesto contributo, è che tanto la Democrazia cristiana che il Partito socialista italiano facciano tutto, ma tutto quanto è loro obiettivamente consentito per contribuire a costruire quel quadro politico ed operativo che ci metterà in grado di essere meno ansiosi per l'avvenire del nostro paese.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un brevissimo intervento anche perchè ritengo superfluo trattare ora la mia interrogazione specifica 3-0567, che è all'ordine del giorno. Essa si riferisce all'orrendo crimine di Primavalle e alle indagini in corso e conclude sottolineando l'urgente esigenza che, con misure preventive adeguate e con severe sanzioni, siano decisamente stroncate le attività, che sono delinquenziali sotto camuffamento politico, di violenti di ogni risma, le cui trame e le cui gesta distruggono la pace pubblica e compromettono il prestigio delle istituzioni democratiche. Al riguardo non ho nulla da aggiungere.

Nel mio intervento conclusivo desidero anzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per le sue dichiarazioni, con le quali concordo sui punti fondamentali. Del resto chi ha ascoltato quello che ho detto prima e le parti che erano riferite al mio discorso nella replica del Presidente del Consiglio deve riconoscere che il mio ringraziamento è fondato.

Vorrei sottolineare che non ero presente quando il collega di parte comunista, senatore Bufalini, ha criticato alcune mie asserzioni. Non avendolo ascoltato non posso essere precisissimo, però voglio dirgli che posso riferirmi agli atti parlamentari e ai precedenti che sono di conoscenza diretta e generale di tutta la scorsa legislatura nella quale c'è stato a sinistra un assiduo tentativo di cavalcare la tigre della contestazione. Vero è che oggi — e sono lieto di sottolinearlo — si delinea un diverso orientamento dei colleghi comunisti, ma il passato è quello che è.

Come in sede europea sottolineo lo sforzo dei comunisti per adeguarsi alla realtà comunitaria e far valere in quella una propria istanza, una propria funzione, un proprio posto, così voglio sottolineare la nuova posizione dei comunisti avverso i gruppuscoli e i violenti, ma escludo che vi possa essere una dimenticanza assoluta del passato.

Rivolgendomi al Presidente del Consiglio, sottolineo che trovo pregnante il suo rilievo che pare si stia propiziamente allentando il legame tra democrazia e permissivismo. Questa parola non mi piace, ma la sostanza la comprendo e la critico. Condanno invero il ritenere, come molti fanno, che la democrazia sia il sistema del comodo proprio, o quello nel quale più si urla, più si protesta e meglio si ha ragione. No, la democrazia è un sistema estremamente difficile, basato sul rispetto dell'altrui libertà,proprio perchè si ha il diritto di esigere il rispetto della propria libertà.

Dunque vi è una certa tendenza a dissociare la democrazia dal permissivismo. Noi repubblicani, del resto, ne abbiamo rilevato positi-

vi segni nella problematica delle confederazioni sindacali le quali, naturalmente, dal loro punto di vista e con le unilateralità che questo comporta, si pongono ora il problema dell'autodisciplina sindacale, dell'autoregolazione di certi scioperi, per evitare che un diritto fondamentale qual è il diritto di sciopero possa, ad un certo momento, diventare controproducente per i lavoratori organizzati.

Ma non andrò più oltre su questo argomento. L'ora è avanzata. Voglio ancora dire che una parte del mio intervento è stata rivolta ad un interrogativo, che non è di questo o di un altro Governo. Tante critiche si facevano al Governo di centro-sinistra; adesso diventa per alcuni un governo auspicabile. E non sappiamo dove andremo. Noi repubblicani siamo stati e siamo critici, abbiamo assunto una posizione che può essere ritenuta addirittura polemica, però la verità è al di sopra di tutti noi. Magari ci fosse il Governo che risolve tutti i problemi!

Qui non siamo in sede storica, ma in una sede che è etico-politica. Il problema non è solo di un governo, di quel che esso fa, del modo come si determina la maggioranza; il problema riguarda il modello di sviluppo della nostra società, l'individuazione delle situazioni di crisi e delle questioni che sono a monte della problematica immediata.

Torno al concetto che ho cercato di chiarire nel corso del mio intervento e che affido soprattutto all'attenzione del Presidente del Consiglio: se tre milioni di cittadini italiani hanno votato nel modo in cui hanno votato il 7 maggio 1972, questo non significa che quei cittadini sono folli, ma che nella politica che si è fatta siamo incorsi in notevoli errori che devono essere emendati.

Per quanto mi concerne, questi errori li vedo soprattutto nel fatto di uno Stato che non ha fatto valere il rispetto di sè stesso attraverso la retta amministrazione, l'efficienza moderna, la validità armonica di tutti i poteri, e soprattuto la riaffermazione dei doveri, prima ancora che dei diritti, nei confronti di tutti i cittadini. (*Applausi dal centro-sinistra*).

D E S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A N C T I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito al Presidente del Consiglio che, al punto in cui siamo arrivati, dopo 7 ore di dibattito, mi sembra che in quest'Aula — riprendo una sua espressione, onorevole Andreotti — di nominalismo ne sia stato fatto tanto e noi che ci attendevamo una battaglia piuttosto vivace (e in parte c'è stata, sul piano delle parole, soprattutto perchè strumentata in tal senso da parte della sinistra e dei comunisti in particolare nei confronti dell'« indegno » schieramento del Movimento sociale italiano - Destra nazionale che è così attaccato da tutte le parti) abbiamo finito — e non crediamo di vivere nell'assurdo, anche se questa era la mia impressione un attimo fa — con l'ascoltare un *mea culpa* generalizzato, un esame di coscienza (particolarmente da parte della maggioranza) di fronte alle sorti del paese per cui il modesto interrogante che le sta parlando in questo momento, onorevole Presidente del Consiglio, è costretto a dirle che non si tratta tanto di esprimere la propria soddisfazione o insoddisfazione, ma di inserirsi nella globalità del senso di insoddisfazione che, da responsabili e consapevoli della cosa pubblica italiana, noi dobbiamo avere di fronte all'andamento delle sorti d'Italia.

Questa mi pare una constatazione seria, onesta, che possa essere apprezzata da chi, come lei, stamani ha tenuto un determinato linguaggio nell'evoluzione di un dibattito che si iniziò nell'altro ramo del Parlamento qualche giorno fa e che io ho seguito dalla tribuna di Montecitorio, attimo per attimo. Infatti non volevo non fare mente locale alle cose delle quali ci si stava occupando che, a mio modesto parere e a parere del mio Gruppo, sono estremamente importanti per il momento che stiamo attraversando anche se dobbiamo a questo punto (per renderci conto non solo e non tanto delle cose da dire — ho già osservato che di parole ne sono state dette tante — ma delle cose da fare) denunziare l'aspetto politico tipico e caratteristico di questo dibattito che è andato al di là di quella generica intitolazione che malauguratamente, per un malvezzo, per un costume

che contesto perchè attiene anche ad un fatto di ordine morale, fu intitolato, nel precalendario, che genericamente ci viene un po' grossolanamente distribuito, delle riunioni di questa Camera: « Discussione sulle interrogazioni e interpellanze riguardanti il neofascismo ».

Reagisco di fronte a questa dizione non tanto perchè essa viene attribuita a noi, quanto perchè ad un certo momento del dibattito politico, soprattutto sulla strumentazione e ispirazione che la sinistra ne fornisce — e ci abbiamo fatto l'orecchio persino noi che dovremmo reagire a ogni pie' sospinto quando l'apprezzamento vuol essere, come è, malevolo e tendenzioso — ci sentiamo dire: il Governo è condizionato dai voti fascisti, il fascismo sostiene il Governo, il Governo cautela, tutela o protegge il fascismo.

Facciamo il discorso in termini precisi: se il problema è per caso soltanto di ordine giuridico valgono le considerazioni che sono state già fatte da altri colleghi e anche di altra parte; è il discorso del fascismo come etichetta in senso deteriore attribuita a questa parte politica che deve rimanere al di fuori di quest'Aula ed anche del vostro linguaggio, signori della sinistra, se c'è un corretto modo di instaurare i rapporti parlamentari fra i Gruppi che sono rappresentati almeno in quest'Aula del Parlamento. Dovranno farlo anche nell'altro ramo del Parlamento, a nostro avviso, ma noi rispondiamo autonomamente e responsabilmente di quello che accade qua.

Se dobbiamo occuparci di apprezzamenti di carattere politico, allora rapidamente, onorevole Presidente del Consiglio, io dedico personalmente a lei questa brevissima parte della mia dichiarazione, ricordando qualcosa della quale spero che almeno il suo Ministro dell'interno ogni tanto abbia il garbo di informarla. Quando nel nostro paese — e questo succedeva almeno fino a pochissime settimane fa — si svolgono le cosiddette manifestazioni unitarie antifasciste, accanto ai cartelloni e agli striscioni dove c'è scritto: « Almirante al muro », « Almirante » — per esempio — « Firenze sarà la tua tomba » (l'ho letto nella mia città), c'è anche lo striscione su cui è scritto: « Andreotti alla forca ». E questi striscioni non vengono portati dalle organizzazioni extraparlamentari di sinistra, ma vengono portati in giro anche dalle organizzazioni parlamentari di sinistra e dalle organizzazioni sindacali. Di documentazione ce n'è quanta se ne vuole.

Che significa questo? Non voglio portarmi sul terreno nudo e crudo della documentazione statistica, delle rivalse numeriche (facciamo i conti di chi ha detto di più da una parte e di chi ha detto di più dall'altra); il discorso sulla violenza è in senso globale, non ammette distinguo. E guai a chi li ha fatti, come ho sentito stamane, perchè si è assunto delle responsabilità morali, di fronte a se stesso, di fronte al Parlamento e al paese, che diventano davvero irreversibili. Guai a chi distingue violenza da violenza! A volte c'è persino chi parla di certe violenze come fatto culturale: questo è l'assurdo contro il quale dobbiamo reagire.

Onorevole Presidente, è per questo che sono in maniera particolare insoddisfatto di una parte della sua risposta, quella che poteva riguardare la nostra interrogazione in relazione alla quale sto parlando. Non si tiene conto della predicazione che si è fatta costantemente dalla sinistra in tutti questi anni, ad esempio, per la polemica su Calabresi: quante volte lo si è fatto morire! Calabresi è morto un'altra volta anche ieri, nel momento in cui per caso si salvava, per un minuto e mezzo o due, la vita preziosa, ma non più preziosa di quella di tutti gli altri cittadini italiani, dell'onorevole Ministro dell'interno (che non vediamo qui), al quale possiamo esprimere solidarietà non senza aver detto la nostra ulteriore insoddisfazione perchè il nostro paese — ecco una cosa della quale non siamo e non possiamo non essere convinti, onorevole Presidente del Consiglio — è ridotto al punto che non è sicura neanche la persona di un ministro, perfino del ministro dell'interno quando si muove. Infatti l'apparato di sicurezza non è in grado di funzionare: si può entrare e uscire liberamente con i passaporti cosiddetti falsi, intestati a persone che dicono di averne denunciata la scomparsa o il furto quattro anni fa, mentre nessuno si accorge alle frontiere che c'è altri che utilizza questi passaporti. Sulle illazioni poi della sinistra al ri-

guardo di questo passaporto lascio alla coscienza di altri la meditazione.

Illustre Presidente, concludendo debbo dire al Presidente del Consiglio e ai colleghi delle altre parti politiche, ma soprattutto della sinistra, che la dissociazione del 16 o del 17 o del 18 aprile (non ricordo esattamente quando è avvenuta) dell'onorevole Amendola in piazza, la presa di distanza dai gruppuscoli della sinistra extraparlamentare, ahimè, è stata tardiva e mai conclamata prima dalle carte congressuali o programmatiche dei comunisti. Fatto tanto più importante ora che la sinistra — col pretesto dell'antifascismo — tenta di imporre una nuova maggioranza.

Se volessimo fare la statistica, avremmo tanta abbondanza di documenti e di atteggiamenti del tutto contrari ed inversi a questo riguardo per quanto attiene alla nostra parte. Ma il discorso va più in là, onorevole Presidente del Consiglio. Quando arriverà qualcuno della maggioranza che, facendo l'esame di coscienza, ci dirà con serenità, con coraggio, con responsabilità, senatore Spagnolli (che adesso non vedo): anche noi ci buttiamo dietro le spalle l'antinomia fascismo-antifascismo? Quel giorno sarebbe o sarà un giorno civile per il nostro paese: è l'alternativa e la prospettiva civile per la quale noi del Movimento sociale italiano - Destra nazionale ci battiamo.

Ecco perchè possiamo in quest'ora ancora triste per le sorti d'Italia, pur esprimendo la nostra insoddisfazione, onorevole Presidente del Consiglio, avere una voce di speranza e dire che questa è da sempre la nostra battaglia.

Le ha parlato, onorevole Andreotti, chi come me il 25 luglio 1943 ancora non aveva venti anni, chi come me fece allora una scelta che non fu certo di conformismo antifascista, come poteva essere facile a farsi in quei momenti travagliati, chi, arrivato ormai al colmo dell'esistenza, a 50 anni, pensa che l'Italia debba uscire dall'assurdo, dalla violenza, dalla radicalizzazione della vita politica.

Ecco come si presenta, colleghi del Parlamento, la nostra parte, con questo viso franco, aperto, leale. Sappiate riconoscerlo se avete coscienza civile! (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Pazienza, le ricordo il termine dei 5 minuti. Il suo collega ne ha impiegati esattamente il doppio. (*Repliche dall'estrema destra*). Qui si tratta soltanto di dire se si è soddisfatti o meno. Ha facoltà di parlare, senatore Pazienza.

P A Z I E N Z A . D'accordo, signor Presidente. Siamo al termine di un dibattito talora vivace, nel corso del quale sono emersi anche degli spunti equilibrati, sia negli interventi dei senatori Scelba e Brosio e sia in alcune parti degli interventi dei senatori Cifarelli e Ariosto e delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. L'amico De Sanctis si preoccupava dei cartelloni: « Andreotti alla forca, Andreotti alla tomba ». Io non me ne preoccupo perchè ricordo una piccola poesiola in *slang* italo-americano in cui si diceva: « Era *smarto* il dabbenuomo » — cioè era furbo — « conosceva il *business*, era amico del *police* e alle tombe non andò », dove tombe sta per carcere. Assolutamente non è il suo caso, onorevole Presidente del Consiglio, mentre invece è il caso di molti suoi amici che propugnano questa estrema destinazione per determinati personaggi del mondo politico italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, le raccomanderei di non tener conto delle statistiche. Alla Camera, infatti, lei ha parlato, con toni non dirò trionfalistici, ma indubbiamente di un certo ottimismo, del reperimento di 8.700 — se ricordo bene — moschetti nel 1972 e oggi ci ha parlato, con un tono molto più obiettivo e con meno trionfo, del regresso degli omicidi che nel 1900 erano, se ricordo bene, 3.500 e che sono scesi adesso a 1.700. Con il ricorso alle statistiche, lei lo sa, avrebbe potuto risalire nel tempo ed arrivare alla rivoluzione francese e a tempi più antichi e avrebbe trovato forse un numero ancora maggiore di omicidi che l'avrebbero accreditata ancor più sul piano statistico. La conosco persona arguta ed in-

telligente e mi permetto di darle questo modestissimo consiglio.

E vengo ad esprimere la insoddisfazione o meno sull'interrogazione. Le interrogazioni e le interpellanze sono divise in due parti. La parte della violenza mi trova assolutamente insoddisfatto. La violenza è una bestia cieca, selvaggia, senza cervello, senza occhi, tenuta su da una volontà di sangue. Contro questa bestia noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale abbiamo fatto delle precise proposte: individuare e smantellare le centrali terroristiche, leggi penali uguali per tutti con pene severe per la repressione della violenza fino al ripristino della pena di morte per il reato di strage, potenziamento delle forze dell'ordine che vanno dotate di strumenti adeguati e vanno sorrette moralmente ed economicamente. E si aggiungano i provvedimenti ormai indilazionabili sul fermo di polizia. In questa come nell'altra legislatura abbiamo presentato disegni di legge per lo scioglimento delle bande armate. Abbiamo dato tutto il contributo che potevamo dare come forze politiche nel Parlamento, finora con scarso successo, e manifestiamo quindi la nostra insoddisfazione perchè non deve essere lecito aprire delle ferite cocenti nel corpo vivo del popolo italiano per poi venire a risciacquare i panni in Parlamento e dopo 7, 8 giorni dimenticarsi degli impegni programmatici assunti di fronte a tutto il popolo italiano.

Per quanto riguarda il problema del fascismo — come vede, signor Presidente, sono brevissimo — vorrei dire che tocca a me come monarchico rilevare che ieri lei ha avuto la furberia di distinguere tra Movimento sociale e Partito monarchico. Il tutto si riferiva indubbiamente a precorsi tempi dacchè, come PDIUM, ho avuto l'onore di confluire, assieme agli altri amici, nell'ex Movimento sociale italiano. Abbiamo avuto un congresso — lei dovrebbe saperlo, signor Presidente — alcuni mesi fa, splendido, meraviglioso, dove per quattro giorni abbiamo discusso e approfondito tutti i temi della politica nazionale. La grande stampa era presente solo per occhieggiare, per vedere se ci fosse ancora il saluto romano o la cimice all'occhiello, non certo per partecipare alla profondità dei nostri dibattiti. Da questo congresso è nata una creatura nuova, che guarda verso l'avvenire, una creatura moderna, che si chiama Movimento sociale italiano-Destra nazionale. E non è certo una chiamata di correo quella alla quale rispondo; non faccio che ribaltare le responsabilità su coloro che, racchiusi in un arco costituzionale di marca strettamente fascista nel senso deteriore della parola, cercano di respingere ai margini della nazione o fuori del Parlamento tre milioni di italiani che in questa forza politica vedono rappresentate le loro istanze per il miglioramento dell'Italia nel progresso, nell'ordine, nella civiltà e, quel che più conta, signor Presidente, nella libertà.

Desidero dare testimonianza, attraverso la libera espressione della mia voce, della composizione di questa piattaforma di speranze, di aspirazioni, di progresso, di combattimento, perchè siamo abituati a combattere, abbiamo sempre combattuto, signor Presidente, e la minaccia della legge Scelba oggi o di qualche tortuoso meccanismo politico domani, della reviviscenza di non si sa quale meccanismo costituzionale o delle interviste di questo o quel personaggio, non possono fuorviarci da questa strada di combattimento che abbiamo prefisso per noi e per i nostri figli, per contribuire al ripristino dei valori morali che sentiamo vivi nel nostro cuore.

Signor Presidente, mi consentirà il tantino di passione che emerge dalle mie parole, nella stessa misura in cui è mancato alla sua partecipazione al problema della violenza e del fascismo.

Noi rappresentiamo il popolo italiano nell'integrità della nostra pienezza e stia tranquillo che questa forza lei la vedrà sempre crescere.

Ho appreso oggi dal senatore Spagnolli l'esistenza di un fascismo rozzo e di un fascismo di mugugno e dissenso. Voglio ricordargli l'esistenza di un terzo fascismo: quello di coloro che non possono nemmeno sentir dissentire dalle proprie tesi che, ohibò, solo per essere tranciate da loro, hanno il pieno ed esclusivo diritto di cittadinanza demo-

cratica, al fine di escludere qualsiasi tesi in contrasto con quelle da loro espresse.

Signor Presidente, lei deve prendere coscienza di questa realtà, così come ne abbiamo preso coscienza noi al nostro congresso nazionale, quando abbiamo maturato il valore di noi stessi, la vicinanza di quei confini forse non più a lungo, ma a breve termine valicabili, con l'appoggio del popolo italiano. E si ricordi — e voglio concludere perchè non voglio essere ripreso dalla Presidenza — che « la persecuzione consolida gli affetti, rinsalda i legami e serve per verificare di qual genere siano i perseguitati e quale sia il loro carattere ». Lo ha detto un uomo politico ed io gli rispondo: forte e generoso è il carattere degli elettori che ci hanno affidato la loro speranza, forte e generosa l'azione che insieme svolgiamo per un'Italia migliore, libera, pacifica, ordinata e civile. Quell'uomo politico è oggi un perseguitato; è lo onorevole Giorgio Almirante. (*Applausi dalla estrema destra*).

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Onorevole Presidente, colleghi senatori, onorevole Presidente del Consiglio, non posso che esprimere la mia profondissima insoddisfazione motivata da una ragione: da quanto ella ha detto, rispondendo implicitamente alla nostra interrogazione, discende la spiegazione di quanto fin qui non è stato fatto purtroppo e non solo da lei. In ciò sta la spiegazione politica perchè, come dicevamo (e lo chiedevamo per essere tranquillizzati) nella nostra interrogazione, organi istituzionalmente preposti alla tutela della pubblica sicurezza dei cittadini ancora non siano riusciti ad individuare quello o quei centri di istigazione, di finanziamento, di organizzazione, di predisposizione di mezzi idonei e di esecutori per tutta una serie di crimini previsti e repressi non da leggi speciali, ma dalle norme del vigente codice penale. E che di centri organizzati per tali crimini si tratti, è ormai convinzione diffusa, come ne fanno fede, ad esempio, i commenti di quasi tutti i giornali, certo di quelli milanesi, di oggi. Ma tale diffusa convinzione è presente anche nei partiti politici, se è vero com'è vero (lo ha già ricordato il senatore Bufalini durante lo svolgimento della sua interpellanza) che alcuni mesi fa — ed è un fatto che anche a me ha provocato grande impressione — l'onorevole Forlani diceva a La Spezia di essere a conoscenza di una trama eversiva diretta allo sconvolgimento delle nostre istituzioni repubblicane, ordita in patria e all'estero.

Come lei sa, oggetto della particolare attenzione di questo o di questi centri di provocazione e di eversione è Milano in particolare ed in più vasto territorio la stessa regione Lombardia. Questo fatto è conseguenza, e non può essere diversamente, di una precisa volontà, di una ben valutata scelta politica: il punto ideale, come del resto è stato detto apertamente, d'impatto tra la rabbia del Sud e la paura del Nord; ed è per questo che dal 1969 ad oggi i fatti più atroci ed efferati, le cui vittime ricordiamo con rinnovato cordoglio, sono accaduti a Milano; e troppi, se non tutti, sono ancora gli autori rimasti impuniti. Tale impunità ha maggiormente diffuso un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni repubblicane, di sfiducia nei confronti dell'efficienza dei servizi preposti alla pubblica sicurezza e, perfino, della Magistratura.

Dobbiamo al senso di responsabilità, di vigilanza, di solida unità e all'iniziativa antifascista, che altamente onorano i milanesi, alla disciplina delle grandi organizzazioni politiche e di massa se guasti maggiori non siano stati provocati dalla ossessiva reiterazione di attentati terroristici che hanno funestato la nostra città. Ma non basta, e purtroppo mi sorprende vivamente che lei, onorevole Presidente del Consiglio, come invece tutti sanno, ignori, anzi affermi di non conoscere, gli episodi sconcertanti che sono stati puntualizzati con alcune espressioni tecniche e giuridiche nella nostra interrogazione, che si sono verificati, e ognuno di questi corrisponde a precisi fatti che la brevità del tempo concesso non mi permette di elencare, che hanno accompagnato e accompagnano quasi tutte le vicende delle indagini di polizia e anche di quelle giudiziarie, che han-

no avuto per oggetto questi attentati terroristici. Questi fatti sono stati resi noti dalla stampa che ha dato notizia di numerosi avvisi di reato fatti pervenire a piccoli e alti funzionari delle forze di polizia e dato luogo a trasferimenti e a procedimenti giudiziari.

Questi fatti, perchè di fatti si tratta, non solo hanno riflessi negativi in senso assoluto sulla pubblica opinione, ma oggettivamente sul corso delle indagini e sulla individuazione e sulla punizione dei colpevoli. Mi limito a riferire il caso clamoroso riportato proprio oggi da un giornale, il caso del colonnello Pietrini che, se fosse vero (e sarebbe opportuno predisporre un'indagine in materia), dovrebbe quanto meno consigliare la immediata messa in quiescenza di questo colonnello, quanto meno per manifesta infermità mentale. Enti locali, comuni, provincie, alcune regioni, come lei sa, hanno raccolto e raccolgono documentazioni su tutta l'ormai imponente attività eversiva di questi ultimi quattro anni, che sono state messe a disposizione delle forze di polizia e della Magistratura. Quella della regione Lombardia per la parte che ne è stata pubblicata (il corso delle indagini non è ancora terminato, tanto sono numerosi i fatti che si sono succeduti a Milano e nelle provincie limitrofe), è già di per sè sufficiente per comprendere le forme e i modi di sviluppo di un'azione criminale diretta al conseguimento di obiettivi politici eversivi delle istituzioni repubblicane e di chiaro segno distintivo di natura e di carattere neofascista, nel senso che tutti gli attentati che sono stati registrati vanno — nessuno escluso, chiunque siano i possibili autori — in senso opposto al moto di progresso e di crescita democratica del paese.

Lei deve avvertire, onorevole Presidente del Consiglio, che si vuole promuovere e si promuove con i fatti criminali e per l'inefficienza dimostrata dell'Amministrazione il fondato sospetto, per tramutarlo in certezza, dell'ingovernabilità del paese. E se da ogni parte qui, durante questo dibattito, si è chiesto il ripristino dell'autorità effettiva dello Stato, è questa la strada da seguire. Ma per venirne a capo — ed è questo il senso più profondo della insoddisfazione che debbo esprimere — occorre una volontà politica diversa, quella che il suo Governo non può e, dopo quanto ella ha detto, purtroppo, mi convinco, non vuole avere. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

TEDESCHI MARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI MARIO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non posso dire che sono insoddisfatto perchè alla interrogazione mia e dei miei colleghi addirittura non è stata data risposta. L'interrogazione infatti chiudeva dicendo: « gli interroganti chiedono di sapere se » il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno « non ritengano loro dovere applicare seriamente e con tutta severità la legge ordinaria, che pure esiste, è valida e sufficiente, contro le manifestazioni di violenza e di teppismo politico, da qualunque parte provengano, e se non credano che il rinunciare a tale azione per impegnarsi in una sorta di "crociata" neo-antifascista giovi soltanto alle sinistre eversive ed in particolare ai responsabili ed ai mandanti delle violenze ».

Questa mattina, nel momento in cui iniziava questa tappa della « sei giorni » antifascista che il Parlamento italiano sta correndo, ed è destinata a concludersi con lo *sprint* finale del 23 prossimo con l'autorizzazione a procedere contro Almirante, arrivando in Senato, io ho avuto la risposta del Ministro di grazia e giustizia a due interrogazioni che avevo presentato in data 15 gennaio ultimo scorso.

La prima interrogazione si riferiva al fatto che i giudici della prima sezione del tribunale di Roma, avendo dovuto processare un giovane terrorista greco ostile al regime, trovato in possesso di esplosivo nella nostra capitale, avevano creduto opportuno applicare nei suoi confronti la clausola dei « motivi di particolare valore morale e sociale ». Il Ministro di grazia e giustizia mi risponde che, poichè l'interpretazione e l'applicazione della legge penale è compito esclusivo del magistrato, non soltanto lui non ci può fare

niente, ma il Ministero deve addirittura astenersi da qualsiasi valutazione al riguardo. Il che significa che, se un giudice comunista mette in libertà un terrorista col tritolo, il Ministro al massimo può raccomandarsi la anima al Padreterno perchè non gli mettano la bomba in ufficio; questa è l'unica cosa che può fare. E la cosa non è molto consolante.

La seconda interrogazione riguardava la rivelazione — non smentita, anzi, confermata dalle locali Procure — secondo cui fin dal 17 dicembre 1969, a Trento, un giovane, Roberto Fabbi, presentatosi spontaneamente alla Questura, aveva denunciato le responsabilità dell'organizzazione di Feltrinelli e delle « Brigate Rosse » nella strage di piazza Fontana e chiedeva come mai era stata insabbiata l'indagine su questa denuncia. Il Ministro di grazia e giustizia risponde dicendo che a tutt'oggi (siamo nel 1973, sono passati quattro anni; e me lo dice d'accordo anche con il Ministro dell'interno) in base alle notizie a lui pervenute, l'ufficio istruzione del tribunale di Milano sta svolgendo al riguardo le « opportune indagini »; e siccome poi c'è il segreto istruttorio, di queste « opportune indagini » non si può neanche sapere niente.

Ora, questa è la situazione, onorevole Presidente del Consiglio. E a fronte di questa situazione noi oggi abbiamo discusso per 7 ore, equivalenti a 420 minuti, ed in questi 420 minuti, secondo un piccolo sondaggio statistico che mi sono divertito a fare, abbiamo pronunciato qui dentro per circa 500 volte le parole: democrazia, fascismo ed antifascismo. Se il Governo, se il regime, credono di poter costruire con questa barriera di parole la salvaguardia degli italiani contro il disordine dilagante, bene, allora non abbiamo che da aspettarci altre ripetizioni, e più gravi del fatto avvenuto ieri a Milano. Però — io aggiungo — il fatto che, mentre si verificano situazioni come quelle che il Ministro di grazia e giustizia è costretto implicitamente ad ammettere con le sue risposte, mentre si verificano situazioni di questo genere, si tenti di mettere noi sotto processo, con il ricorso ad un neo-antifascismo puramente strumentale, dimostra chiaramente che quello che si fa contro di noi è puramente persecutorio.

Ed allora, onorevole Presidente dell'Assemblea, poichè la maggioranza dei colleghi è assente, la prego, a nome dell'intero Gruppo e del mio partito, di trasmettere ai colleghi neo-antifascisti, o del fronte unico antifascista, il nostro ringraziamento, il nostro vivo ringraziamento: perchè in questa Italia in cui la polemica politica, la vita politica, la attività politica è ormai ridotta a farsi condizionare dalle beghe interne della Democrazia cristiana in vista del congresso, e in cui lo stesso Partito comunista fa l'opposizione senza avere il coraggio di presentare una mozione di sfiducia per timore di compromettersi un posto da sottosegretario per l'onorevole Amendola fra due settimane, in tale situazione, ripeto, con questa persecuzione viene offerta a noi l'occasione per una battaglia ideale, per una battaglia rarissima in questo paese dove ormai le battaglie si fanno soltanto per l'intrallazzo.

Quindi, dobbiamo essere grati a questi colleghi. E poichè l'onorevole Andreotti è in sostanza uomo di educazione vicina al Vaticano, ricorderò un fatto che già ricordai ai miei amici di partito nell'ultimo Congresso. Il fondatore dei gesuiti, Sant'Ignazio di Lojola, al momento di spirare, sul letto di morte, quando i suoi discepoli gli andarono vicino e gli domandarono cosa augurasse loro per il futuro, aprì a fatica un occhio e pronunciò una sola parola: « persecuzioni ». Perchè sapeva che rendono. Ecco, voi ci state facendo questo regalo. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BLOISE. — « Equipollenza tra la laurea in sociologia e la laurea in pedagogia » (1139);

VIGLIANESI, PIERACCINI, MINNOCCI, CIPELLINI, VIGNOLA, AVEZZANO COMES e GROSSI. —

« Istituzione dell'Azienda nazionale per gli aeroporti e l'assistenza al volo (ANAAV) » (1140).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati VAGHI ed altri. — « Norme per la sistemazione di personale che ha esercitato funzioni di Commissario di leva » (842-B);

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ALESSANDRINI e SAMMARTINO. — « Modifiche e integrazioni della legge 18 aprile 1962, n. 168, concernente la costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (282-B), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e norme per la concessione di contributi a carico del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori a favore dei soggetti indicati dall'articolo 8, comma secondo, della decisione 1° febbraio 1971, n. 71/66, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (1111), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato D'ANIELLO. — « Estensione agli ospedali religiosi acattolici del trattamento e inquadramento previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132 » (1123), previ pareri della 1° e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DE MARZI ed altri. — « Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti » (301), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

P O E R I O , *Segretario*:

PINNA, GIOVANNETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) se, in ottemperanza al disposto dell'articolo 98 del regolamento di cui alla legge 14 luglio 1965, n. 963, il Ministero abbia o meno in animo di istituire « zone di tutela biologica e di protezione della fauna ittica » lungo le coste della Sardegna o in zone considerate idonee alla salvaguardia, avuto anche riguardo alle importanti conclusioni cui è pervenuto il convegno su « *Sea farming* », svoltosi anni addietro ad Alghero;

2) se, conseguentemente, considerata la precedente denuncia degli interroganti per quanto attiene agli stagni ed ai laghi salsi della Sardegna, colpiti da pericolosi inquinamenti, non ritenga urgente ed opportuno, d'intesa con gli organi tecnici competenti, stabilire quanto prima le misure di protezione, a somiglianza di quanto è stato fatto nel tratto di mare del comune di Portoferraio (in località Le Ghiaie), compresi la Punta

Falcone e Capo Bianco, onde impedire, per il periodo prestabilito, qualsiasi attività di pesca.

(4 - 1861)

PINNA, GIOVANNETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, nel quadro degli stanziamenti previsti dall'articolo 6 della legge 31 marzo 1958, numero 281, siano state o meno realizzate pubblicazioni in Sardegna attinenti « studi ed indagini sulla pesca », atti a conoscere l'ambiente marino, la biologia degli esseri viventi in mare e i loro cicli di riproduzione, onde indicare ai pescatori come è più conveniente effettuare la pesca per conseguire migliori risultati, nel rispetto delle norme e dell'esperienza scientifica.

(4 - 1862)

ENDRICH. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà costruita la strada destinata a collegare Cagliari con Nuoro, attraverso il Gerrei e l'Ogliastra.

Si tratta di un'opera da molti anni attesa dalle popolazioni del Gerrei e dell'Ogliastra e che, quando sarà realizzata, consentirà la valorizzazione economica e turistica delle predette zone.

(4 - 1863)

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che a Corigliano Calabro autorità di polizia praticano un ricorso sempre più massiccio a mezzi intimidatori e repressivi per impedire il libero esercizio delle attività politiche e sindacali;

che si moltiplicano le denunzie ed i processi a carico di incensurati cittadini per la loro partecipazione alle lotte della classe lavoratrice;

che tutto ciò accresce le tensioni sociali e non contribuisce certo a realizzare le necessarie condizioni di una democratica convivenza,

si chiede di conoscere:

se non ritenga arbitrario il comportamento delle autorità di pubblica sicurezza;

se non ritenga di intervenire per richiamare i dipendenti uffici ad adeguare la loro condotta all'esigenza primaria di tutela delle libertà politiche e sindacali;

quali provvedimenti intenda adottare per individuare e punire ogni responsabilità.

(4 - 1864)

CUCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che, a norma dell'articolo 396 del Regolamento generale del 28 aprile 1928, n. 1297, sono state chieste al suo Ministero le prescritte autorizzazioni per l'organizzazione di corsi di cultura e di aggiornamento per maestri elementari in Benevento e provincia da parte delle seguenti associazioni:

1) ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana);

2) UCS (Unione culturale sannita);

3) UML (Unione magistrale laica);

b) che, a norma dell'articolo 404 dello stesso Regolamento, è stato chiesto da parte dell'ARCI anche il corso di fisiopatologia per lo sviluppo fisico e psichico del fanciullo;

c) che nessuno di detti enti è stato autorizzato, mentre l'AIMC (Associazione italiana maestri cattolici) e l'ANSI (Associazione nazionale scuola italiana), ambedue di chiara ispirazione democristiana, hanno invece ottenuto l'autorizzazione, sempre per Benevento e provincia.

Per conoscere, di conseguenza, con sollecitudine quali sono le ragioni di una simile ingiustificata discriminazione.

(4 - 1865)

ROSSI Dante. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato da alcuni organi di stampa, secondo cui il Ministero della difesa avrebbe negato il congedo ai giovani Elio Bergantino, Franco Caprioglio, Claudio Cremaschi, Sergio Cremaschi e Guido Longhi, i quali, in base alla legge n. 1033, hanno regolarmente svolto servizio civile sostitutivo presso una scuola della Somalia, come comprova l'attestato dell'Ambasciata d'Italia trasmesso al Ministero competente.

Il rifiuto di riconoscere detto servizio sarebbe motivato dalla violazione dell'articolo

32 della legge n. 1222 per avere i predetti svolto attività sovversiva ed antinazionale all'estero.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se risponde a verità la notizia che il nucleo dei carabinieri di Roma avrebbe inoltrato denuncia alle autorità competenti contro gli stessi per « vilipendio alle Forze armate, vilipendio alle istituzioni ed attività antinazionale all'estero ».

Il Ministero sarà certamente edotto di come stanno le cose: questi giovani risposero ad un articolo infamante per la loro personalità, per il loro prestigio, per le loro convinzioni politiche, pubblicato dal quotidiano « Stella d'ottobre », a firma di una certa Bahsam, risposta che, tra l'altro, ottenne larga eco e largo consenso tra intellettuali, studenti ed insegnanti somali.

Se quanto riportato dai giornali rispondesse a verità, questi giovani verrebbero privati di precisi diritti riconosciuti loro dalla legge e verrebbero a trovarsi nell'assurda posizione di aver svolto due anni di servizio sostitutivo in Somalia per essere ora ugualmente assoggettati al servizio obbligatorio di leva.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, quale azione intenda promuovere il Ministro per risolvere detto increscioso caso, nel rispetto della legge e dei diritti legittimi acquisiti dagli interessati.

(4 - 1866)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente delle gravissime irregolarità, in ordine all'obbligo del pagamento dei contributi sociali e previdenziali in agricoltura, compiute dal signor Manlio Pardi, residente in Manoppello, in provincia di Pescara, il quale, proprietario di un'azienda estesa 20 ettari e condotta a mezzadria e di un'altra estesa 70 ettari e condotta con salariati, ha denunciato per gli anni 1965, 1966 e 1967 un solo salariato fisso (peraltro inesistente), per il 1969 108 giornate di uomo, per il 1970 131 giornate di uomo e 34 giornate di donna, per il 1971 56 giornate di uomo e 72 giornate di donna, con ciò frodando, limitatamente all'ultimo quinquennio, gli istituti previdenziali dei contributi corrispondenti quanto meno a 20.000 giornate.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti di natura ispettiva, o intesi al recupero dei contributi evasi o di denuncia delle responsabilità che risulteranno all'autorità giudiziaria, il Ministro vorrà adottare.

(4 - 1867)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se nelle disposizioni in corso di emanazione circa gli esami di abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio della scuola magistrale sia stata abolita la sessione autunnale;

2) se, nel caso negativo, non consideri opportuno emanare una disposizione urgente per eliminare, anche per l'anno in corso, la seconda sessione citata, in analogia con quanto è prescritto già da più anni per tutti gli altri esami di maturità e di abilitazione;

3) se non ritenga opportuno, infine, rivedere le modalità di valutazione e di esami per il conseguimento dell'abilitazione di scuola magistrale, unica scuola secondaria superiore in cui si applica ancora una normativa superata e poco funzionale.

(4 - 1868)

VIVIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che, in previsione dell'eventuale vacanza di titolare all'Intendenza di finanza di Milano, per l'esodo dell'attuale intendente, sarebbe stato deciso in modo anomalo di assegnarvi un giovane funzionario recentemente promosso, e non tra i primi classificati.

Come è intuibile, la notizia ha suscitato preoccupazioni e malessere tra gli altri funzionari, i quali verrebbero aprioristicamente esclusi nonostante abbiano da tempo acquisito grado, esperienza e preparazione tali da renderli meritevoli e maggiormente indicati a coprire il posto che è tra i più impegnativi ed importanti.

(4 - 1869)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 0580 dei senatori Giovannetti ed altri;

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3 - 0524 dei senatori Abenante ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 maggio 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

II. Discussione dei disegni di legge:

Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (453).

PETRONE ed altri. — Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (73) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 17,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari